ANNO XLII MATTINO TORINO, *Venerdì 10 Gennaio 1908* MATTINO NUM. 10

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al ricevono all'Amministrazione del Giornale e Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 28 00 14 00 4 50
Estero qualunque destinazione 56 00 28 00 9 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

ARCHIVIO STORICO

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di [illegible] (dopo la firma del gerente) L. 2 — [illegible] centesimi 50 — Piccoli [illegible] Cronaca, la [illegible] Necrologie
(Conto [illegible]).

Scontro fra ascari italiani ed abissini

nei dintorni di Lugh in Somalia.

Perdite rilevanti da ambedue le parti - Lugh bloccata - Alla Consulta ignorano i particolari del fatto

Commenti al comunicato della "Stefani,,

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, ore 14.

L'Agenzia Stefani ci comunica:

Un telegramma da Mogadiscio, pervenuto ieri sera al ministro degli esteri, annunciava che il 19 dicembre due mila abissini, prossimi non si sa bene da quale direzione, hanno compiuto una scorreria nella regione di Buldon-Rewai-Buracaca, razziando una carovana ed uccidendo e facendo prigionieri i commercianti. Essendosi la popolazione razziata rivolta per aiuto al residente italiano di Lugh, scoppiò un conflitto, al quale presero parte, da un lato gli abissini con gli Arussi ed i Ogaden e dall'altra Rahannin e gli ascari al servizio dell'Italia. Sembra che da ambe le parti si siano sofferte rilevanti perdite. In seguito a tale conflitto Lugh fu bloccato, ma non attaccata. Mancano altre notizie.

Il ministro degli esteri, appena ricevuto il telegramma, ha chiesto al ministro della marina di affrettare l'invio a Mogadiscio delle regie navi, che si trovano nel Mar Rosso. Il ministro degli esteri ha anche telegrafato subito al reggente la legazione di Adis Abeba invitandolo a presentare all'imperatore Menelik formale protesta per la violazione dello statu quo nel territorio di Lugh e del trattato di commercio fra l'Italia e l'Etiopia, che garantisce la sicurezza dei negozianti, chiedendo il ritiro immediato degli abissini, la punizione dei colpevoli e le dovute indennità per i danneggiati.

E' da ritenere che l'imperatore Menelik ignorasse la razzia compiuta da un capo abissino di frontiera, perchè recentemente era pervenuto al ministro degli esteri un rapporto del reggente la Legazione di Adis Abeba, il quale lo informava di avere avuto dall'imperatore Menelik formale assicurazione per il mantenimento dello statu quo nella regione di Lugh durante le trattative, che, per iniziativa di Menelik, stavano per iniziarsi circa la delimitazione del confine tra l'Abissinia e la Somalia italiana.

Le navi che si trovano attualmente nel Mar Rosso e si recheranno a Mogadiscio sono la Caprera e il Colonna. La staffetta è già stata richiamata da Zanzibar a Mogadiscio, dal reggente la colonia del Benadir. Anche la nave Volta è diretta a Mogadiscio. Come è noto, il comm. Carletti, governatore del Benadir, trovandosi da qualche tempo in congedo in Italia, a Mogadiscio attualmente regge il governo della Colonia il comm. Alberto Corsi, direttore degli affari civili della colonia Eritrea.

Lugh, la sua posizione, le forze che la difendono e i precedenti della nostra occupazione.

Roma, 9, ore 21.

Il sito di Lugh.

Ecco esattamente la posizione geografica e politica di Lugh, in uno dei numerosi meandri del gran fiume Giuba si trova Lugh, grosso villaggio abitato da genti dedite all'agricoltura ed alla pastorizia. L'importanza del villaggio è data unicamente dalla natura del luogo; infatti il fiume non è ampio e profondo, che protegge Lugh da tutti i lati, tranne che da uno. L'accesso nel paese non è permesso che da questo punto, che è un angusto spazio di terra, il quale impedisce al Giuba di formare un O perfetto. La difesa di Lugh fu perciò molto facile per il passato contro popolazioni armate di lance e di archi. Il villaggio è posto a metà tra la fertile regione dell'acrocoro meridionale dell'Etiopia e la valle inferiore del Giuba, donde si scende all'Oceano Indiano.

Lugh è, in altri termini, la dominatrice delle grandi vie fluviali che, attraverso le vaste regioni degli Arussi e dei Borana si congiungono poi nel Giuba. Appena ad un centinaio di chilometri a nord di Lugh si congiungono infatti tre fiumi: il Dana, il Ganale e lo Ueb, copiosi di acque e fecondatori del vasto territorio. La stessa storia di Lugh mostra lo speciale interesse del luogo; infatti non solo le popolazioni somale si disputarono spesso il dominio di Lugh, ma là quivi che avvennero i frequenti combattimenti dei somali cogli abissini quando costoro scesero al sud. Il contatto tra gli sciani ed i somali fu causa infatti di frequenti scontri, nei quali gli abissini furono sempre costretti a ritirarsi con notevoli perdite. Essi non riuscirono mai a stabilirsi, sia pure temporaneamente, nel territorio di Lugh, i cui abitanti combattono per la loro indipendenza, qualunque siano continuamente minacciati.

Ruspoli, Bottego e Ferrandi.

Il primo rapporto che essi ebbero con gli italiani fu invece assai favorevole per gli italiani e per le buone relazioni tra le due parti. Don Eugenio Ruspoli, che nel 1893 attraversava quelle regioni, ebbe dal sultano Asla Alto domanda di aiuto e proposta di accordo che si determinò in un formale trattato il 2 giugno 1893.

Ma un completo trattato di amicizia e di protezione fu firmato due anni dopo il 21 novembre 1895 dal Sultano Ali-Assan-Nur col capitano Vittorio Bottego. Nuove invasioni dell'Etiopia erano in vista ed il Bottego, prima di avventurarsi nella difficile esplorazione dell'Omo, pose a difesa di Lugh il capitano Ugo Ferrandi con un certo numero di ascari. Il Ferrandi alzò in bandiera italiana, fortificò l'istmo ed attese gli abissini, i quali non tardarono a venire, ma anche questa volta furono respinti dagli indigeni e dagli ascari della spedizione Bottego. Altri tentativi di invasione non ebbero fortuna e restiuò a sventolare sul paese la bandiera italiana.

La popolazione e forze militari.

La stazione di Lugh è affidata ad un agente residente il quale ha anche il comando delle truppe le quali sono composte di 71 ascari reclutati tra le tribù somale ed arabe. Attuale residente è il capitano Bongiovanni. La popolazione di Lugh è somala e relativamente fedele; solo al lamento della nostra insufficiente forza che abbiamo da opporre consco gli abissini.

La popolazione somala non è molto numerosa ed è di circa 600 anime e col presidio italiano e qualche altro elemento si può calcolare che circa 800 persone abitino a Lugh. Lugh è difesa da due mura che vennero costruite dai nostri ascari, ma se i muri costituiscono una difesa non così avviene dalla parte del fiume che in tempo di magra è con guazzo superabile. La casa del residente e poche altre sono in muratura ed a un piano. Non vi sono opere di fortificazione. Le tribù dalla quali può essere molestata la nostra residenza, sono quelle abissine il cui capo è Lul Seghed, uomo autorevole in tutto il territorio e che gode molto credito alla corte di Etiopia tanto che, dopo tutto, è anche da dubitare dell'ignoranza di Menelik su tutto quanto ha operato il suo feddè Lul Seghed. Egli dimora tra Coba ed Imi e dispone vecchiamente di soli mille abissini armati di fucile ed audaci e perfidi; vi è poi la tribù degli Arussi, i quali possono essere considerati seguaci di Lul Seghed perchè sono prontissimi ad unirsi con lui per qualunque azione ostile. Lul Seghed in passato ha tenuto buoni rapporti col nostro rappresentante, tanto è vero che l'ex regio residente cav. Eugenio Cappelli stabilì con lui di formare un mercato il dì là di Lugh ed a lui Lul Seghed volle affidare in polizia di quella parte del territorio. Ma qualche cosa di mutato cominciò a destarsi nell'orizzonte dopo il 1904 allorchè vi fu un'insurrezione sino a Baiad minacciante i nostri possedimenti del Benadir. A fatti ostili seguirono delle ambasciate manomanti il nostro prestigio in quei paesi.

Donde viene il pericolo.

Lul Seghed temeva, dopo il 1905, una condotta ambigua verso di noi, adducendo a scusa del suo operare che noi avevamo fatto cose contro di lui. Lugh confina adunque col degiac Lul Seghed, che governa il paese degli Arussi, del Bernana e dei Vigodis, col degiac Uold Gabriel, a mezzogiorno di Lugh si estende poi il paese dei Baidoa, nostri protetti, e la numerosa tribù dei Rahannin, pure nostri protetti, fanatici musulmani e mortali nemici dei predoni amharo e sciani. Il cammino degli invasori si può ricostruire così: Una colonna di duemila abissini è scesa dal nord, e precisamente dalle provincie dei due degiac Lul Seghed e Uold Gabriel, ed è penetrata nelle regioni dei Baidoa, e, seguendo la via della carovana ha distrutto il paese, ha rubato gli armenti, depredato le carovane ed uccise i mercanti e gli indigeni. Questa è la solita tattica secolare delle bande sciane, che, per questo sistema, trovano lo stesso loro mezzo di sostentamento. Ma quale è l'entità di questo combattimento e quale è il suo carattere?

Entità e carattere dello scontro.

Il *Giornale d'Italia* così risponde a questa domanda:

«Secondo un comunicato, da una parte vi erano gli abissini, cioè molto probabilmente gli Amhara cogli Arussi, cioè i Galla, duemila uomini, se non più, bene armati con fucili moderni. Dall'altra vi erano 71 ascari al servizio degli italiani ed i contingenti del paese, gente somala di animo fiero e non privi di audacia, ma armata di sole lance. Le conseguenze del conflitto in tali condizioni si possono facilmente immaginare, e la sconfitta dei nostri protetti significa l'occupazione di Lugh da parte delle bande abissine. Quantunque il comunicato non accenni a questo doloroso corollario del combattimento, pure si comprende che la resistenza, se fu tentata, deve essere stata sopraffatta. Quale è la sorte degli ufficiali e dell'ufficiale, che presero parte al combattimento? Il Governo dice che ancora non sono giunti altri particolari. L'invio di rinforzi è impossibile, dato la grande distanza che separa la costa di Lugh. Tra Lugh e Bardera il luogo nostro più vicino, corrono 270 chilometri. Le rimostranze politiche possono avere un certo valore, se Menelik è in buona fede. Il comunicato è piuttosto ottimista su questo punto, e, sino a prova contraria, vi è da sperare che sia così e l'occupazione di Lugh sia un colpo di testa di qualche luogotenente imperiale. Se si ricordano le non rare riserve fatte da Menelik su Lugh, vi sarebbe da accogliere con diffidenza l'ottimismo della Consulta. La situazione internazionale di oggi è fondamentalmente diversa da quella di 15 o 20 anni fa, anche rispetto a questa parte dell'Africa. Il famoso accordo a tre, consacrato dal protocollo di Londra, dovrebbe mostrare che non è stato dettato nè firmato invano. L'Etiopia, cinta al nord, all'ovest ed all'est dall'Italia, dall'Inghilterra e dalla Francia, ha solo una via di sfogo, se non vogliamo dire di espansione, e questa via si trova, per non gradito dono del destino, proprio sulla nostra colonia più giovane, quella dell'Oceano Indiano».

Informazioni, ipotesi e consigli.

Tutto dipenderà dalla condotta di Menelik.

Roma, 9, ore 23.

Commentando il comunicato della *Stefani* sui fatti del Benadir, la *Tribuna* spiega come la regione somala razziata dagli abissini si trovi a circa 200 chilometri dalla costa, verso la stazione di Lugh. Le popolazioni locali sono in ottimi rapporti col nostro residente, che prendono a giudice ed arbitro nelle loro contese intestine. I loro avversari comuni sono gli Ambara. Questi sogliono scendere annualmente ad Ogaden, per la riscossione dei tributi. Ultimamente una spedizione di Ambara fu organizzata all'uopo, e si scontrò con le genti di Mullah, dalle quali la popolazione dell'Ogaden erano angariate. Ma sembra che la spedizione abbia avuto la peggio.

La *Tribuna* dice che allo stato delle informazioni, non è possibile precisare se gli Ambara, coi quali, uniti agli Ogaden e agli Arussi, è avvenuto lo scontro dei nostri, siano quegli stessi battuti dalle genti del Mullah. Si dovrebbe ritenere che così sia, dato che la stazione di Lugh è stata sempre rispettata dagli Ambara dal 1897; onde dovrebbe dedursi che l'attuale incidente, più che un piano stabilito ed organizzato, derivi dai movimenti incomposti e spontanei di quelle genti armate, irritate dall'insuccesso subito a Ogaden e desiderose di rifarsi in qualsiasi modo e su chiunque, senza aver ricevuto ordini di sorta dai maggiori capi. Questa supposizione, secondo la *Tribuna*, è accreditata dal fatto che la regione razziata è una fra le più ricche lungo la riva sinistra del Giuba, nella valle di Lugh.

I Bahanuin, che la popolano di preferenza, sono gente laboriosa e fiera, solita a difendersi da sè contro gli Ambara, ai quali non intendono sottoporsi. Sono armati di sole lance. Perchè abbiano ricorso per aiuto al residente italiano di Lugh bisogna che gli Ambari siano stati in forza molto preponderante. Resta da stabilire come il residente di Lugh sia uscito dalla città, spingendosi sino al luogo dello scontro, e partecipandovi, invece di esercitare l'azione mediatrice, di cui aveva come sempre postanto istruzioni dal Governo del Benadir, secondo la direttiva del Governo centrale. Il residente di Lugh è il capitano Bongiovanni. Il quale sostituiva nei giorni del conflitto il capitano Molinari. Questi stava per discendere dalla costa, ma non aveva, a quanto si sa, lasciato Lugh.

La *Tribuna* dice che tanto lui quanto il capitano Molinari sono due ufficiali freddi, prudenti ed altrettanto valorosi. Dal comunicato *Stefani* non si ha ancora notizia precisa di casi, ma se così come è probabile, hanno partecipato personalmente allo scontro, si deve credere che lo hanno ritenuto inevitabile. A Lugh vi è pure il signor Segre, rappresentante della società coloniale italiana, recatosi colla carovana del capitano Bongiovanni allo scopo di commercio, senza alcun incidente lungo il viaggio.

La *Tribuna* aggiunge poi che le ultime informazioni da Lugh sono del 19 dicembre, cioè alcuni giorni dopo la data in cui si ritiene avvenuto il conflitto, il che confermerebbe che la stazione di Lugh è ancora tenuta da posti; che se essa dovesse venire momentaneamente abbandonata, ciò non implicherebbe la rinunzia da parte nostra perchè come dice il comunicato della *Stefani* la questione del confine somalo-abissino deve essere oggetto di trattative e di proposte col lo stesso Negus, il quale sin dal 1897 ha riconosciuto Lugh come sede di una stazione commerciale italiana con presidio. Il governo di Mogadiscio, tenuto conto delle circostanze locali, stabilirà immediatamente la linea di condotta da tenere sino a che l'attacco degli Amhara sia ben chiarito ad Adis Abeba di accordo tra la nostra Legazione e Menelik. Delle disposizioni benevole di questi sono di cui non si ha dubbio. Dopo i provvedimenti presi ultimamente dal Negus nelle sue provincie meridionali circa il commercio, l'uso delle armi; eppure nessuna ragione può spiegarlo a meno che l'indole di quei rapporti di cui il Negus, ha ampiamente conosciuto in tutti i modi la convenienza per lui e per il suo impero. Inoltre è da notare che, conferendo col nostro rappresentante ad Adis Abeba, conte Colli di Felizzano, il Negus in questi giorni gli manifestava l'intendimento di fare abbandonare dai suoi l'antico sistema delle razzie. Tutto lo dunque ritiene — conclude la *Tribuna* — che l'incidente, per quanto doloroso, avrà la sua legittima soluzione e non darà luogo a complicazioni; esso del resto non è che uno degli episodi che costituiscono la storia coloniale di tutto il mondo che dei paesi che intendono avere colonie devono essere, come sono generalmente considerate con calma e serenità.

Menelik sapeva?...

Ciò che dice Gustavo Chiesi.

L'impressione ricevuta dal Re.

Roma, 9, ore 23.

Il *Popolo Romano* dice che la notizia dello scontro è più grave probabilmente per la impressione che essa produrrà sulle tribù vicine le quali vengono a trafficare nei mercati delle nostre coste e per le conseguenze relative alla delimitazione della frontiera.

Il ministro degli esteri (dice il *Popolo Romano*) non poteva agire più prontamente e più energicamente di quel che ha fatto e giova sperare che Menelik prenderà misure verso i suoi comandanti di frontiera per evitare il ripetersi di fatti che non sono tali da consolidare gli ultimi rapporti che si aveva ragioni di credere ristabiliti, specialmente dopo la visita fatta da Martini ad Adis Abeba in modo completo e cordiale tra l'Abissinia e l'Italia.

Il *Popolo Romano* conclude dicendo che non si può giudicare avanti di avere ricevuto positive notizie sull'incidente che il Governo ha naturalmente sollecitate.

L'*Italie* dice di credere che si tratti di un'incursione abissina delle tribù turbolente della frontiera. Gli energici provvedimenti presi dal ministro degli esteri avranno per risultato di mettere a dovere il capo degli abissini, che, all'insaputa del Negus, ha attaccato Lugh. L'imperatore dell'Etiopia ha troppo spesso dato prove di avere buona e leale intenzione verso l'Italia e darà legittime soddisfazioni alle richieste fatte.

Secondo l'*Italie*, l'incidente avrà per effetto di affrettare la delimitazione della frontiera abissina dalla Somalia italiana.

Il *Corriere d'Italia* dice di avere appreso da un deputato che Menelik mira a procurarsi uno sbocco nel mare Indiano e quindi avrebbe provocato il conflitto. Ma lo stesso giornale mostra di credere poco a tale ipotesi.

Il *Messaggero* crede che Menelik abbia ordinato la scorreria e dice: «La questione è molto grave poichè si doveva ritenere che il dissidio tra l'Italia e Menelik a proposito di Lugh era da risolversi già parecchi anni fa, e noi diciamo francamente senza sapere per il momento a chi possa andare diretto il rimprovero. Ma è certo che un responsabile politico del fatto disgustoso, che ora preoccupa il paese, ci deve essere. Il Governo italiano ha al suo passivo il difetto di non sapere mai concludere alcuna cosa, specialmente nelle questioni coloniali, e questo è colpa del Governo, colpa del Parlamento e colpa del Paese. Tutti insieme non hanno mai avuto un'idea chiara della politica coloniale e finchè sarà così non avremo che dei guai».

L'ex deputato Gustavo Chiesi, che fu al Benadir, ha detto al *Messaggero*: «Tutte le volte che la questione di Lugh fu affrontata ad Adis Abeba, sempre il Negus si rifiutò di risolverla nel senso desiderato. Anche l'on. Martini, nel suo viaggio alla Corte del Negus, cioè nel suo ultimo viaggio, quando affrontò tale questione non ottenne nessuna risposta. Dati questi precedenti non è più possibile supporre che l'incursione di duemila e più abissini piombati non si sa di dove sui nostri possedimenti di Lugh sia un fatto casuale o dovuto all'iniziativa di qualche capo, sapendo come Menelik diriga personalmente tutto quello che nel suo paese ha rapporto colle altre Potenze di Europa. Ed è a credere che tutto quanto è avvenuto a Lugh fosse da lui saputo».

«A differenza di quanto avviene da noi, dall'altra parte del Giuba, nel distretto di Jubuland, nella regione cioè dell'Africa Orientale inglese, limitrofa alla nostra, nessuna incursione è mai avvenuta, e gli inglesi vanno sicuramente e tranquillamente estendendo la zona della loro influenza nell'interno del Paese, a stabilissono delle stazioni politico-commerciali sulla riva destra del Giuba, al disopra della confluenza del Ganana col Dana. La differenza di trattamento tra noi e gli inglesi non ha bisogno di essere commentata».

La *Vita* fa questi commenti: «Lugh è assediata da duemila uomini. Non è avventato sperare che riesca a difendersi da assalti; ma potrà resistere ad un assedio, se questo è lungo? Quando la resa fosse necessaria, che cosa avverrebbe? Il Governo che non ha mai voluto nè prevedere nè riparare, è un anche una volta si è lasciato sorprendere nell'accidioso fatalismo abituale, annunzia che si è invocato l'intervento di Menelick. Ora non v'ha dubbio che Menelick sia lontanissimo dal proposito di indire una nuova guerra contro l'Italia, ma è pur certo che non rinunzierà senza compensi alla sua sovranità sopra Lugh. Comunque, prima che si decida a mandare ordine di ritirarsi agli abissini assedianti, che gli ordini siano poi trasmessi e poi eseguiti, dovrà trascorrere parecchio tempo. Se intanto la città fosse costretta a cedere ed il nostro presidio avesse subito perdite ed ingiurie? Con ciò non è da temere che ci minacci la probabilità di una grande guerra: è un nuovo danno politico morale ed economico che ce ne viene e sopratutto è una dimostrazione di più della colpa del Governo a cui è mancato sempre l'intelligenza ed il coraggio per dare un assetto ordinato e proficuo al Benadir».

Sempre secondo la *Vita* la notizia del conflitto presso Lugh fu comunicata al Re mercoledì sera. Il Re si sarebbe mostrato meravigliato per il contrasto fra la dolorosa realtà degli avvenimenti e le informazioni ricevute dal Governo.

La nostra divisione nel Mar Rosso.

Il trattato concluso da Bottego col sultano di Lugh.

Roma, 9, ore 23.

Come vi ho detto, le nostre forze militari al Benadir sono assai modeste. Abbiamo infatti 2400 ascari e qualche incrociatore fuori uso, che costituisce la Divisione nostra navale del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano.

Vi sono poi sei piccoli sambuchi, i quali ordinariamente servono per le operazioni contro il contrabbando, che si esercita sulle coste. Il compito di questa squadra è di navigazione nelle acque tra Aden e Massaua, e di incrociare nel Mar Rosso e nell'Oceano Indiano, nelle acque vicine alla nostra costa. Si trovano attualmente sulla costa orientale dell'Africa, allorchè ci *Caprera*, partito il 7 per Aden, queste navi italiane:

Incrociatori *Piemonte* (Massaua), comandante cavaliano di fregata Stampa; *Marco Antonio Colonna*, (Aden), comandante capitano di corvetta Salazar; *Staffetta*, comandante capitano di fregata Giavotta, partito il 7 da Zanzibar. Piroscafi di sambuchi: *Antilope* (costa somala), comandata da un capo timoniere Capriolo; *Gazzella Zebra* (Massaua), comandato da un capo timoniere. Il tenente di vascello è il capo squadra. Il trasporto *Volta*, comandato dal capitano di fregata Pedemonte, è in viaggio da Aden, ove giunse il 31 dicembre per Mogadiscio, e porta il materiale per l'impianto delle stazioni radiotelegrafiche al Benadir.

Il trattato concluso nel 1896 tra il Bottego ed il Sultano di Lugh ha un'efficienza pratica relativa, dal momento che Menelik non lo riconosce. Comunque, le principali disposizioni contenute nel trattato sono le seguenti:

«Il Sultano di Lugh ottiene per sè, per i suoi successori e sudditi la protezione dell'Italia, e promette di avviare il commercio ai porti italiani del Benadir e di facilitare il passaggio attraverso il suo territorio delle carovane dirette a questi scali o da essi provenienti.

«Il Sultano di Lugh si obbliga di impedire che nel suo Stato si faccia il commercio degli schiavi, e che nel suo territorio si introducano armi da fuoco e munizioni. Si impegna inoltre a non permettere il passaggio di stranieri non muniti di passaporto rilasciato dall'Autorità italiana, che dichiari che essi viaggiatori sono commerciali, e non agenti politici. Contro gli intrusi per forza nei suoi dominii, il Sultano di Lugh farà protesta, manifestando la sua qualità di suddito italiano.

«Il Sultano dichiara di non avere precedentemente mai conchiuso trattati, che possano annullare il presente atto, e promette sul Corano, per sè ed i suoi successori, che non ne concluderà alcun altro senza il consenso del Governo italiano.

«Il Sultano inoltre lascia ampia libertà al commercio lecito di trasportare lo qualunque punto del suo territorio una stazione italiana con scopo commerciale e scientifico, e permette che a capo di questa stazione siano uno o più italiani, con un presidio di armati di armi da fuoco, e che il capo, od i capi della stazione possano innalzare la bandiera italiana.

«Il Sultano dichiara che adotterà per il suo paese la bandiera italiana. Nelle foreste, nei fiumi e nei terreni da lui occupati gli italiani potranno prendere legna, cacciare, pescare e fare tutti i lavori che crederanno convenienti. Il Sultano di Lugh promette per sè ed i suoi successori di unire le forze sue e dei suoi dipendenti a quelle dell'Italia che si trovano nei suoi dominii per resistere alle invasioni ed agli attacchi degli stranieri, qualunque sia la loro nazionalità ed il loro colore; promette altresì di accordare il residente italiano, od i residenti, nella cattura dei soldati disertori dipendenti dalle Autorità italiane. Il Sultano concederà pure che tutti i sudditi del suo paese e tributari abili alle armi vengano istruiti nell'uso delle armi da fuoco dall'Autorità italiana residente a Lugh, la quale sola avrà il diritto di organizzarli e di comandarli in qualunque spedizione».

Un nostro recente scacco in Somalia

La famosa concessione delle saline.

Roma, 9, ore 22.

Il conflitto di Lugh fa ricordare un recente scacco subito dal prestigio italiano sulla costa somala. La Società italiana per le imprese coloniali aveva stipulato col Sultano di Alula, cinque anni fa, un contratto per la concessione dell'esercizio delle saline sulla costa di Alula.

Quando la Società si accinse a porre in esecuzione il programma suo, fece nel mese di maggio 1907 le pratiche presso il Governo per essere in grado di fare gli impianti necessari. Il console di Aden rispose che, essendo Alula un porto in massima pericoloso, sarebbe stato preferibile lasciare al Governo l'iniziativa delle saline, se si voleva vedere l'impresa coronata dal successo. Quando Syios Sersale — come già sapete — deliberò di partire, una analoga nota venne trasmessa a lui dal nostro rappresentante a Mogadiscio, in cui si respingeva ogni responsabilità sulla riuscita della spedizione. Syios Sersale giunse infatti ad Alula, tentò sbarcare, ma gli indigeni si opposero a che rimanesse sul loro territorio.

Le conseguenze del fatto d'armi nei nostri rapporti con Menelik

e con le tribù somale soggette al nostro protettorato.

Telegrammi al telefono da **Roma, 9, ore 20.**

La situazione diplomatica e militare relativa alla questione di Lugh, secondo informazioni da me attinte alla consulta, è la seguente: Tra l'Italia ed il sultano di Lugh fu concluso nel 1895, a mezzo del capitano Bottego, un trattato per il quale veniva riconosciuto all'Italia il diritto di protettorato su Lugh; ma questo accordo era stato tenuto all'infuori dell'imperatore Menelik, il quale considerava Lugh come facente parte del suo territorio. Nel stabilimmo ciò non di meno a Lugh una stazione, che fu tenuta dapprima dal capitano Ferrandi con poche diecina di ascari. Nel 1897, subito dopo la nostra sfortunata guerra con l'Etiopia, la stazione di Lugh fu attaccata da 900 abissini ma il capitano Ferrandi valorosamente la difese e venne respingendo gli assalti. Quando poi tra l'Italia e l'Etiopia avvenne, nel 1897, un accordo dopo la guerra e si fece la pace, fu, come è noto, lasciata sospesa la questione dei confini col settentrionali verso il Giuba come meridionali verso la Somalia italiana. I confini settentrionali furono regolati qualche anno dopo di comune accordo ma i confini meridionali a tutt'oggi non erano stati ancora regolati. Tuttavia Menelik — e questo è il punto fondamentale della questione — riconobbe all'Italia il diritto di tenere Lugh considerandola come stazione commerciale con presidio armato in territorio abissino. Naturalmente da parte nostra, attendendosi di regolare la questione dei confini si sono tenuti fermi i diritti su Lugh da farsi valere a suo tempo in una trattativa con l'Etiopia. Il fatto è che gli abissini riconoscevano la situazione allo *statu quo*, cioè il nostro pacifico possesso di Lugh, se non il diritto di considerarlo come nostro territorio.

Questa situazione durava da 10 anni senza che avvenissero gravi inconvenienti. Di attacchi, dopo quello respinto dal capitano Ferrandi, non ve ne furono più. Avvennero bensì alcuni incidenti causa le razzie che gli Amhara facevano di quando in quando a danno delle carovane che scendevano da Lugh verso le coste del Benadir o dalle coste salivano verso Lugh, ma questi incidenti, derivanti dalla poco chiara situazione in quel territorio, poterono essere, volta a volta, regolati.

Ultimamente, anzi, il governatore Carletti, che attualmente si trova in congedo a Roma, riuscì ad ottenere, nel settembre scorso, senza colpo ferire, che la roba razziata ad una carovana venisse quasi tutta restituita: caso abbastanza nuovo che sembrò indicare un miglioramento della situazione. Anzi al governatore Carletti venne offerto dai Somali la consegna dei colpevoli della razzia ma il Carletti, un po' per prudenza e per dare prova di amicizia, rispose: pimiteli voi. Da quel momento giunsero bensì alle autorità italiane notizie di qualche conflitto tra varie tribù cioè tra gli Arussi che sono Galla e gli Ogadon, che sono Abissini, ma si trattava delle solite lotte locali a base di razzie. Venne anche segnalato l'approssimarsi pericoloso degli Ambara, cioè della tribù abissina, che, per conto del Governo di Menelik, riscuoteva i tributi nella regione ma nulla faceva prevedere un conflitto a danno della stazione di Lugh e dei nostri ascari. Anzi, notizie pervenute da Adis-Abeba descrivevano le disposizioni di Menelik come rassicuranti nel senso che, mentre si attendeva di venire una buona volta alla delimitazione dei confini tra l'Abissinia e la Somalia italiana, la situazione di fatto — cioè la nostra permanenza a Lugh — sarebbe stata rispettata.

In queste condizioni di cose è sopravvenuto il conflitto, del quale non si hanno notizie alla Consulta all'infuori di quelle comunicate a mezzo della *Stefani*. Il Governo considera la situazione creata dal conflitto nel modo seguente.

Esistono da parte di Menelik, impegni formali, che ci garantivano la nostra tranquillità a Lugh. Ora, fino a prova contraria, è lecito ritenere che Menelik non solo non abbia autorizzato l'impresa a noi che di tanto in tanto, senza scrupoli e senza preoccuparsi di turbare le nostre buone relazioni con Menelik, assalgono le carovane di viaggiatori ed i commercianti che transitano sulla frontiera per depredarli. Per impedire queste scorrerie è stata costruita una strada la quale dall'Angala a Kumana, verso il confine inglese, va verso l'Asmara. Lungo tutto il percorso, sono state poste stazioni di ascari al servizio dell'Italia. Gli ascari hanno garantito la sicurezza delle comunicazioni in modo tale che atti di brigantaggio, come quello lamentato oggi, sono divenuti piuttosto rari. Nessun significato politico, secondo l'intervistato, va attribuito allo scontro di cui ora si parla. Questa sarebbe una politica da briganti ed il Negus è troppo astuto per cadere in simile volgarità. Nemmeno il blocco di Lugh ha grande importanza se si pensa che tutto sarebbe opera di una banda di predoni non organizzati e della quale il Negus non risponde certamente.

L'attuale residente di Lugh è un alessandrino.

Roma, 9, ore 24.

L'italiano residente a Lugh è, come ho detto, il capitano di fanteria Simone Bongiovanni; ha 44 anni; è nato ad Alessandria; è celibe. Entrò allievo nel 1881, percorse tutta la carriera in fanteria. Passò molti anni nell'Eritrea, dove ebbe incarichi di fiducia; come la delimitazione dei confini fra il Sudan ed il territorio della colonia. Fu all'ufficio di quel governo ed ultimamente comandava la compagnia costiera. Ritornato in Italia, per la sua speciale competenza in materia coloniale, fu chiamato nel novembre 1905 all'ufficio coloniale del ministero degli esteri ed ultimamente, a sua richiesta, partì nel maggio scorso per il Benadir. Fu incaricato di reggere il governo durante il viaggio che quel governatore fece verso il Giuba e l'opera del Bongiovanni fu tale da meritarsi una speciale encomio all'ordine del giorno. Anche a sua domanda ottenne di andare a Lugh a dare il cambio al capitano Molina che doveva tornare in Italia.

Le conseguenze del fatto d'armi nei nostri rapporti con Menelik

e con le tribù somale soggette al nostro protettorato.

Telegrammi al telefono da **Roma, 9, ore 20.**

La situazione diplomatica e militare relativa alla questione di Lugh, secondo informazioni da me attinte alla consulta, è la seguente: Tra l'Italia ed il sultano di Lugh fu concluso nel 1895, a mezzo del capitano Bottego, un trattato per il quale veniva riconosciuto all'Italia il diritto di protettorato su Lugh; ma questo accordo era stato tenuto all'infuori dell'imperatore Menelik, il quale considerava Lugh come facente parte del suo territorio. Nel stabilimmo ciò non di meno a Lugh una stazione, che fu tenuta dapprima dal capitano Ferrandi con poche diecina di ascari. Nel 1897, subito dopo la nostra sfortunata guerra con l'Etiopia, la stazione di Lugh fu attaccata da 900 abissini ma il capitano Ferrandi valorosamente la difese e venne respingendo gli assalti. Quando poi tra l'Italia e l'Etiopia avvenne, nel 1897, un accordo dopo la guerra e si fece la pace, fu, come è noto, lasciata sospesa la questione dei confini col settentrionali verso il Giuba come meridionali verso la Somalia italiana. I confini settentrionali furono regolati qualche anno dopo di comune accordo ma i confini meridionali a tutt'oggi non erano stati ancora regolati. Tuttavia Menelik — e questo è il punto fondamentale della questione — riconobbe all'Italia il diritto di tenere Lugh considerandola come stazione commerciale con presidio armato in territorio abissino. Naturalmente da parte nostra, attendendosi di regolare la questione dei confini si sono tenuti fermi i diritti su Lugh da farsi valere a suo tempo in una trattativa con l'Etiopia. Il fatto è che gli abissini riconoscevano la situazione allo *statu quo*, cioè il nostro pacifico possesso di Lugh, se non il diritto di considerarlo come nostro territorio.

Questa situazione durava da 10 anni senza che avvenissero gravi inconvenienti. Di attacchi, dopo quello respinto dal capitano Ferrandi, non ve ne furono più. Avvennero bensì alcuni incidenti causa le razzie che gli Amhara facevano di quando in quando a danno delle carovane che scendevano da Lugh verso le coste del Benadir o dalle coste salivano verso Lugh, ma questi incidenti, derivanti dalla poco chiara situazione in quel territorio, poterono essere, volta a volta, regolati.

Ultimamente, anzi, il governatore Carletti, che attualmente si trova in congedo a Roma, riuscì ad ottenere, nel settembre scorso, senza colpo ferire, che la roba razziata ad una carovana venisse quasi tutta restituita: caso abbastanza nuovo che sembrò indicare un miglioramento della situazione. Anzi al governatore Carletti venne offerto dai Somali la consegna dei colpevoli della razzia ma il Carletti, un po' per prudenza e per dare prova di amicizia, rispose: pimiteli voi. Da quel momento giunsero bensì alle autorità italiane notizie di qualche conflitto tra varie tribù cioè tra gli Arussi che sono Galla e gli Ogadon, che sono Abissini, ma si trattava delle solite lotte locali a base di razzie. Venne anche segnalato l'approssimarsi pericoloso degli Ambara, cioè della tribù abissina, che, per conto del Governo di Menelik, riscuoteva i tributi nella regione ma nulla faceva prevedere un conflitto a danno della stazione di Lugh e dei nostri ascari. Anzi, notizie pervenute da Adis-Abeba descrivevano le disposizioni di Menelik come rassicuranti nel senso che, mentre si attendeva di venire una buona volta alla delimitazione dei confini tra l'Abissinia e la Somalia italiana, la situazione di fatto — cioè la nostra permanenza a Lugh — sarebbe stata rispettata.

In queste condizioni di cose è sopravvenuto il conflitto, del quale non si hanno notizie alla Consulta all'infuori di quelle comunicate a mezzo della *Stefani*. Il Governo considera la situazione creata dal conflitto nel modo seguente.

Esistono da parte di Menelik, impegni formali, che ci garantivano la nostra tranquillità a Lugh. Ora, fino a prova contraria, è lecito ritenere che Menelik non solo non abbia autorizzato l'impresa a noi che di tanto in tanto, senza scrupoli e senza preoccuparsi di turbare le nostre buone relazioni con Menelik, assalgono le carovane di viaggiatori ed i commercianti che transitano sulla frontiera per depredarli. Per impedire queste scorrerie è stata costruita una strada la quale dall'Angala a Kumana, verso il confine inglese, va verso l'Asmara. Lungo tutto il percorso, sono state poste stazioni di ascari al servizio dell'Italia. Gli ascari hanno garantito la sicurezza delle comunicazioni in modo tale che atti di brigantaggio, come quello lamentato oggi, sono divenuti piuttosto rari. Nessun significato politico, secondo l'intervistato, va attribuito allo scontro di cui ora si parla. Questa sarebbe una politica da briganti ed il Negus è troppo astuto per cadere in simile volgarità. Nemmeno il blocco di Lugh ha grande importanza se si pensa che tutto sarebbe opera di una banda di

insorgendo anche su una questione che va oltre all'interesse dei soli italiani, ed involge gli interessi di tutti gli europei di fronte all'Etiopia.

Ciò che dice Tittoni.

Il trattato italo-anglo-francese può essere invocato?

Roma, 9, ore 23.

Il comunicato del Ministero degli esteri all'*Agenzia Stefani* circa il conflitto sanguinoso tra abissini ed ascari al servizio d'Italia nel Benadir è importante non tanto per il fatto in se stesso quanto per il cambiamento che potrebbe essere intervenuto e potrebbe intervenire nelle relazioni fra Italia ed Abissinia. Dal fatto non sappiamo nulla più di quanto è stato ufficialmente pubblicato. Poichè si credeva che al Ministero degli esteri avessero ricevuti molti particolari e che la notizia fosse pervenuta molti giorni addietro, ho voluto chiedere informazioni allo stesso Tittoni, il quale mi ha assicurato che soltanto ieri pervenne il telegramma a che questo è stato pubblicato nella sua integrità. Il ritardo si spiega facilmente. Infatti la notizia fu portata da un pedone a Mogadiscio e dovette aspettare il passaggio del primo piroscafo con il quale la mandarono a Zanzibar: da Zanzibar con il primo piroscafo la mandarono ad Aden, donde la telegrafarono a Roma. Lo stesso ritardo si dovette deplorare, per lo stesso motivo, altra volta in occasione di un altro conflitto.

Ricordo che l'on. Tittoni, spiegando i motivi dell'enorme ritardo alla Camera, dichiarò che, per ovviare a sì grave inconveniente, avrebbe presentato al Parlamento un disegno di legge per l'impianto di stazioni radiotelegrafiche fra la colonia del Benadir e la colonia Eritrea. Il disegno di legge è divenuto bensì legge dello Stato, ma, come suole avvenire in Italia, la legge non è ancora eseguita. Le stazioni radiotelegrafiche sono ancora di là da venire. Come era suo dovere, il ministro degli esteri appena ricevuta la notizia la portò a sua maestà il Re e quindi la telegrafò al presidente del Consiglio. Non si poteva pretendere che questi due personaggi l'apprendessero dai giornali. Il ritardo nella pubblicazione è stato dunque meno di ventiquattro ore. Il ministro degli esteri non ha potuto chiedere particolari della notizia ad alcuno che si trovi sul luogo. Il governatore della colonia trovasi a Viterbo in provincia di Roma. Gli è stato telegrafato di venire subito a Roma e naturalmente gli sarà ordinato di partire subito per il Benadir.

A Mogadiscio non possono saper nulla finchè non arrivi colà qualche altro pedone; ciò che sapranno lo manderanno spontaneamente, ma con il solito mezzo dei piroscafi, che, come ognun sa, non passano frequentemente. Quindi da Mogadiscio non possiamo avere comunicazioni urgenti. Possiamo invece averne subito, ed importantissime, da Adis Abeba per via telegrafica, ed è precisamente ad Adis Abeba che l'on. Tittoni ha telegrafato chiedendo al nostro ministro residente notizie e, per mezzo di lui, spiegazioni esaurienti all'imperatore Menelik. Dalla circostanza che nulla è stato telegrafato da Adis Abeba si deduce che la notizia non fosse colà arrivata. E' evidente che il nostro ministro si sarebbe affrettato a telegrafarla se ne avesse avuto sentore. Gli ottimisti dicono che da ciò si deduce anche l'ignoranza e quindi la buona fede di Menelik. Ma si possono fare altre deduzioni. Si può anche supporre che Menelik abbia impedito che la notizia fosse telegrafata a Roma e in generale in Europa. E' proprio qui il nodo della questione.

L'imperatore Menelik è completamente innocente di ciò che è accaduto? Si tratta di suoi sudditi, i quali possono aver agito di loro esclusiva iniziativa, a completa insaputa del loro imperatore. In questo caso la soluzione è facile. Menelik chieda anzitutto scusa, quindi richiami i capi abissini e li punisca esemplarmente. Se invece, — il che non si può escludere *a priori*, — i duemila abissini hanno combattuto per ordine od anche soltanto con il consenso tacito dell'imperatore, il fatto acquista un'importanza straordinaria, della quale non si possono fin d'ora misurare e nemmeno prevedere le conseguenze. Poco prima che il fatto avvenisse, l'imperatore abissino aveva dato al nostro rappresentante in Adis Abeba, formali assicurazioni per il mantenimento dello *statu quo* nella regione di Lugh, durante le trattative che per iniziativa di lui stavano per iniziarsi, circa la delimitazione del confine, fra l'Abissinia e la Somalia italiana. Questo è certamente un sintomo buono, ma non bisogna dimenticare che Menelik, recentemente non ha mai voluto saperne di riconoscere la nostra sovranità su Lugh. Noi paghiamo non so quale somma annua al Sultano locale, il quale pare che faccia *(si licet parva componere magnis)* la stessa politica che faceva il Piemonte quando si trovava fra l'incudine francese ed il martello austriaco. Non bisogna nemmeno dimenticare che la nostra sovranità su quella colonia, è più morale che materiale, poichè noi italiani, siamo abituati a fare le nozze con i fichi secchi: non siamo mai riusciti ad allontanarci dalla costa. Il nostro possesso reale è soltanto su Mogadiscio, che può essere difesa dall'armata, ma nell'interno non abbiamo fatto che apparizioni fugaci, appunto perchè dietro il nostro diritto non ci sta la forza.

Un giornale della sera afferma che nel caso in cui l'imperatore Menelik risulti complice e non ci voglia dare la soddisfazione che ci spetta, il problema è di facile soluzione, perchè l'Inghilterra e la Francia sono obbligati ad unirsi all'Italia in forza del nuovo trattato. Queste tre grandi potenze finirebbero molto presto a mettere a posto l'imperatore e l'intera Abissinia. Magari così fosse! Io credo invece che noi non si possa invocare la solidarietà dell'Inghilterra e della Francia, per una ragione molto semplice: perchè il nostro possesso su Lugh non fa parte dei possedimenti italiani riconosciuti ed enumerati in quel trattato. Appunto perchè quel possedimento si è contesa dall'Abissinia, fu stabilito nel trattato che sarebbe in esso compreso qualora fosse definita la questione con l'Abissinia. Per questa circostanza e per altre non meno gravi, il trattato italo-anglo-francese non destò entusiasmo nel Paese e nel Parlamento. Ricorderete che io rilevai tutti i nostri svantaggi, il giorno in cui il trattato fu discusso nell'aula di Montecitorio. Allora fu precisamente rilevato che con il trattato veniva rimesso in discussione il nostro possesso su Lugh, che prima era stato riconosciuto dallo stesso Menelik come affermava l'on. De Marinis. Non credo che sia quindi il caso di parlare del concorso dell'Inghilterra e della Francia. E' una questione che dobbiamo risolvere noi direttamente ed esclusivamente con Menelik. Auguriamoci che l'imperatore di Abissinia sia del tutto innocente e che si affretti a sconfessare e punire severamente i suoi sudditi ribelli, dando piena soddisfazione a tutte le richieste del nostro ministro residente in Adis Abeba.

O.

Le tribù somale
e i loro usi e costumi.

Al nome di Lugh è storicamente connesso quello di Vittorio Bottego. La città di Lugh fino alla spedizione della società geografica italiana, comandata da quel valoroso capitano-esploratore era sconosciuta al mondo civile. Il Bottego, nel suo volume *L'esplorazione del Giuba*, dedica a Lugh (città e regione) un capitolo, dal quale togliamo alcune interessanti notizie.

Come si dividono le varie razze.

Come sappiamo, il Bottego divide i Somali in tre grandi razze: gli Ogadèn, i Somali Rahanuin e le abitanti delle valli dei fiumi.

La prima comprende tutti quelli che abitano a nord e nord-est dell'Uebi. I Gurra ed alcuni distretti lungo il Ganàna e la costa dell'Oceano Indiano. Questa razza conserva il tipo somalo tanto decantato: aspetto guerriero, incesso maestoso, corporatura snella. E' la più estesa di tutte e si vuole costituita dai discendenti dei primi invasori arabi. Si divide alla sua volta in tre ordini o caste: il Somalo propriamente detto, il Tumàl, ed infine i Midgè. Solo questi due ultimi s'incrociano; però anche il Tumàl preferisce sposare una della sua casta, mentre un Midgàn riesce a'accontenta spesso di condurre in moglie una Tumàl povera, intendendo con ciò di nobilitarsi e d'acquistare maggior considerazione.

I Tumàl e i Midgè sono quasi tutti armati d'archi e frecce avvelenate. Pochissimi portano la lancia. Il contrario succede invece per gli Ogadèn, tanto è vero che fra loro non ho mai visto arcieri.

Il Somalo si dedica generalmente alla pastorizia. I Tumàl ai mestieri ed il Midgàn alla caccia ed alle guerre.

Le tre caste vivono insieme riunite e, in conseguenza, in una stessa tribù si trovano Ogadèn, Tumàl e Midgè.

I Tumàl e i Midgè non contano fra di essi nè capi religiosi, nè capi di villaggi. Benchè più belligeri, stanno sottoposti agli Ogadèn e ad essi fanno parte del bottino ricavato dalle loro frequenti razzie.

Gli Somali, i Tumàl ed i Midgè hanno un'unica origine, debbono la loro divisione al genere di occupazione cui si sono dedicati e alla disparità delle ricchezze. Infatti, in lingua somala, armaiuolo si dice *tumdi* e cacciatore *midgdin*.

La seconda razza, i Rahanuin, abitano un certo tratto sulla sinistra dell'Uebi e la maggior parte della regione posta fra questo fiume e il Giuba. Parmi siano stati gli ultimi a venire dall'Arabia per la costa del Benadir. Infatti non conservano abbastanza distinto il tipo arabo, e se ne incontrano molti di colore assai chiaro. Negli altri caratteri (statura, forma del corpo, ecc.) non presentano differenza dagli Ogadèn.

Si dice ch'essi portassero nella penisola somala la religione predicata da Maometto: una prova di ciò la si avrebbe nel fatto che tra essi si contano molti preti e che i loro usi stabiliscono in un punto dei più favorevoli del territorio occupato, per fondare villaggi religiosi dove s'insegna il Corano e dove gli altri Somali vanno in pellegrinaggio.

I più importanti di questi villaggi sono: *Barri* sulla sinistra dell'Uebi, *Marillè* e *Bardèra*, e un grosso villaggio a nord-est di Bardèra attorno al monte *Eloa*, sulla cui cima si trova una grande moschea.

I Rahanuin sono i più astuti ed intelligenti fra i Somali; alla loro razza infatti appartengono i capi dei più grandi villaggi che s'incontrano sul Ganàna, come: Lugh, Margà, Marillè, Bardèra e molti altri. Sono i più ostili agli Europei, non soltanto perchè presentono in essi futuri invasori, ma anche per ragione di fanatismo religioso.

La terza razza è quella dei Gabòhin (schiavi liberati) che abitano lungo il Ganàna e il basso Dàua e si trovano in piccolo numero nella regione occupata dai Rahanuin.

Il Lughiano, non teme la morte, e l'attende anzi impassibile e sereno, quasi direi con gaudio, anche quando è imminente, per quanto gliela consente il naturale istinto di conservazione. Nè questa è prova di coraggio, ma piuttosto effetto del temperamento e dell'educazione religiosa. L'islamita crede fermamente al destino ed è convinto che lasciando questa vita, egli passi a godere un soggiorno beato, fra piaceri d'ogni sorta, un'eterna felicità. La morte gli apre i battenti di quel paradiso promesso da Maometto, dove scorrono fiumi di latte e di miele, dove le aiuole sono sempre fiorite, dove le donne d'ogni razza e di ogni colore, belle come dee, rallegrano coi loro occulti piaceri, dove sorgono palazzi costruiti con marmi e pietre preziose, dove tutto è delizia e voluttà.

Il Somalo nella famiglia.

Il Somalo a quindici anni è uomo fatto; le ragazze vendono marito dai dieci in su; a trent'anni sono vecchie.

L'uomo vive in famiglia fino alla morte del padre; appena questi gli dà i mezzi per acquistarsi una donna, egli s'ammoglia, e ciò non attirato dal bisogno d'una compagna, ma solo pel senso sessuale sviluppato, e per vanezza di una variante alla vita monotona.

Il Lughiano manca generalmente d'iniziativa e ben di rado si dedica ad un mestiere diverso da quello del padre. I suoi avi hanno fatto così ed egli si crede in dovere d'imitarli.

Il padre lo incarica dapprima di qualche piccolo affare, poi lo associa, mano mano, ai suoi lavori. Tutto quanto guadagna egli deve portare al genitore, il quale pensa a mantenerne la famiglia, o le famiglie, perchè in fatto di matrimoni, fatto il primo passo, gli altri seguono con facilità.

Prima di morire, il padre non dà al figlio nessuna anticipazione sul patrimonio. Rimane quindi interdetta al giovane la possibilità di fare affari per proprio conto, a meno che non vi impieghi il danaro che gli presta la moglie, padrona assoluta del suo patrimonio, che può impiegare a suo talento.

Se la moglie fa un prestito al marito, questo deve restituirlo in caso di separazione, e il guadagno vien diviso a metà tra i coniugi.

Felicità coniugale, nel senso europeo, è a Lugh espressione sconosciuta. Come norma del loro matrimonio, i Lughiani adottano il vivere e lasciar vivere. Trascorsa la luna di miele, che è di brevissima durata, il marito si preoccupa ben poco di quel che faccia la moglie, e la moglie per nulla affatto di quel che faccia il marito. Fra questi due esseri l'amore non esiste; vivono nell'armonia dell'indifferenza reciproca; quando non vogliono più stare uniti, accomodano i loro interessi finanziari, e si separano da buoni amici. Non è escluso il caso che, dopo qualche tempo, si riuniscano.

Patti e usi nuziali.

Bottego narra un curioso aneddoto del vecchio sultano, il quale andava superbo della numerosa prole e vedeva con gioia farsi ogni più frequenti i matrimoni nella sua famiglia. Scrive il Bottego:

Il Sultano desiderò d'averni presente alla festa della sua casa, e mi accennò per filo e per segno i patti e gli usi nuziali di Lugh: il più richiestone da me, molto volentieri mi diedi la nota delle spese fatte da lui e dal padre della fidanzata per queste nozze; e fu contentissimo quando gli promisi che, appena tornato in Italia, avrei descritto questa cerimonia: « Come? A tutti i *frenghi* di suo paese parlerai delle nozze d'un figlio del *gherat* di Lugh? » mi domandò. — Ed io: « Te lo prometto ». — « Lo sapranno, soggiunse, quel che mi costano? » — « Certo, risposi, se tu te lo farai sapere a me », — « Allora ti prego, conchiuse il Sultano, di non dimenticare nulla: chiedi pure ciò che ti piace sapere; io risponderò di buon grado ad ogni tua domanda ». Poi, tutto lieto, si diede a ripetere alla moglie la conversazione avuta con me, e la Sultana, spinta da curiosità, volle che io le raccontassi come da noi si celebra il matrimonio. Cominciai, descrivendole il giorno delle nozze, indi proseguendo, accennai all'uso della dote recata dalla moglie in denaro, od altro; dissi che non possiamo prendere che una moglie sola, che talora ne abbiamo fin troppo, e che con lei siamo obbligati a vivere fino alla morte.

Fatma cominciò a gesticolare meravigliata: « Ma come? il *frengi* non paga per avere la moglie?... è lui che si fa pagare?... Non ha che una moglie sola e non la può mandar via?... vergogna! ». E avendole io detto che i bianchi, piuttosto che comprare la moglie, remunerebbero soli, e che da noi le donne, quantunque ricche dieci volte come il Sultano di Lugh, spesso non trovano marito, la sua meraviglia raggiunse il colmo, e tutta indispettita si mise a mormorare: « *Cufr! cufr!* (infedeli! infedeli!) ». Essa così mi lasciava comprendere tutta la sua compassione per noi che in fatto di matrimoni siamo, agli occhi suoi, quasi barbari come i Boran!

Un Lughiano aveva sposato, molti anni addietro, una bella Somala della sua casta e, dopo qualche tempo, era partito per affari. Stette assente parecchi anni; ritornato a Lugh qual fu la sua meraviglia quando vide venirsi incontro la moglie, anzichè con l'unico bambino da lui avuto prima di partire, circondata da una mezza dozzina di pargoletti, che lo salutarono tutti col dolce nome di papà. Stupefatto, interroga la moglie: ma questa, guardandolo col più dolce dei sorrisi, gli risponde: « Che vuoi?... Ho pensato che al tuo ritorno, essendo già un po' vecchio, avresti avuto bisogno di aiuto e di appoggio, ed io te l'ho procurato ». Il filosofo marito, commosso per tanta previdente e provvidente amore, baciò quei cari bambini, che ritenne come suoi.

Come Bottego liberò a Lugh Emilio Dal Seno e l'ing. Borchardt.

Lugh è stato teatro di un incontro emozionante, che il capitano Vittorio Bottego narra nel suo libro: *L'Esplorazione del Giuba*. Scendendo il corso del Giuba verso Bardera, era giunta al Bottego la vaga notizia che dei bianchi si trovavano a Lugh prigionieri di quel Sultano, soli, con un servo ed un fucile. Bottego, giunto a Ganàna, a poca distanza da Lugh, mandò a quegli ignoti un biglietto, promettendo aiuto e annunziando il suo prossimo arrivo. Poco di poi seppe dagli indigeni che uno dei bianchi era un tedesco, ma quale non fu la sua meraviglia quando si servo inviato col biglietto ritornò con una lettera in italiano! Lo scrivente era il viaggiatore Emilio Dal Seno. Nella lettera il Dal Seno raccontava come si trovasse a Lugh con l'ingegnere berlinese W. Borchardt prigioniero del Sultano. Erano ambidue ammalati e non avevano che un servo, munito di un solo fucile con 50 cartucce e di una rivoltella con poche cariche. Il Sultano, dapprima favorevole, era divenuto ostile in seguito alla predicazione che i sacerdoti facevano contro i due stranieri, che dipingevano come amici del diavolo e degni d'esser mandati a morte. Il Sultano, per salvarli dall'ira del popolo, li aveva confinati in una casupola. Un incidente imprevisto aveva per poco aperto il loro animo alla salvezza. Una giovane della famiglia del Sultano si era ammalata. I due bianchi erano stati costretti a improvvisarsi medici: la giovane era guarita con grande meraviglia degli indigeni. Ma il trionfo si mutò in rovina, perchè il contermò più che mai nel pensiero che i bianchi erano stregoni. Aperte allusioni della loro morte erano fatte dai pochi somali rimasti amici. Una notte l'ing. Borchardt fu colpito da una mazzata alla nuca, che per poco non l'aveva ucciso. L'arrivo di Bottego sciolse la critica situazione. Egli fu accolto come un angelo liberatore dai due europei. Il Borchardt poteva appena camminare; il servo era ridotto a pelle ed ossa.

La Somalia.

Paese dei Somali è propriamente quella plaga del continente africano che, a foggia di triangolo, dal fondo del golfo di Aden e dall'Equatore si protende più delle altre a levante, annuntata al Capo Guardafui. Limitata a nord dal golfo ora detto, a scirocco dell'Oceano Indiano, è mal definita a ponente da una linea che dal mare andando presso a poco a mezzodì lungo il meridiano di Harar fino all'Equatore, separa le popolazioni somale dai Galla.

Come però questa separazione è più immaginaria che reale, poichè ad una distinzione vera si oppongono la natura nomade degli abitanti, l'affinità delle due razze e la scarsissima conoscenza dei luoghi così i geografi comprendon sotto il nome di paese dei Somali, anche quello che è veramente dimora di Galla, nei bacini del Giuba e dell'Uebi, sino alla catena terminale dell'altipiano etiopico, di guisa a considerare come una sola regione quella che realmente, sotto l'aspetto fisico è tale, il versante cioè dell'Oceano Indiano, nella sua parte più elevata stanno i Galla dell'est e nella bassa i Somali.

Se a questo ampio versante dall'oceano si aggiunge quello ristretto che cade rigidamente al golfo d'Aden, si ha la regione detta per convenzione geografica Paese dei Somali.

Nella più gran parte inesplorata, non si può dire con certezza della sua conformazione fisica se non che è solcata, da S. O. andando a N. E., dalle valli del Giuba, Uebi, Uadi Nogal e Darror, fiumi di corso perenne quantunque scarsi d'acque i due primi che lo prendono alle estreme falde dell'altipiano etiopico, dalle adiacenze del bacino del lago Basso Narok fino all'Harar; ignoto l'Uadi Nogal; asciutto, salvo che nella stagione delle piogge, il Darror.

Pare che dalla catena terminale dell'altipiano etiopico il paese degradi a grandi terrazzi, di cui l'altipiano dell'Ogaden, elevato un migliaio di metri, sarebbe il più esteso, intermedio. A nord, questa serie di terrazzi è troncata dal ciglione donde si cade al golfo d'Aden da un'altezza di 1800 metri ai monti dell'Harrar, scendendo man mano fino al Capo Guardafui, l'antico « Capo degli Aromi », eretentesi 270 metri sul mare.

Il suolo è pietroso, arso e sterile nelle plaghe nord-orientali ed in quelle centrali dell'Ogaden. E' invece atto alla coltivazione nei bacini del Giuba e dell'Uebi fin dove possono giungere gli europei, e si vuole altresì lo quello dell'Uadi Nogal: coltivato e irrigato nel medio e nel basso Uebi, ove questo fiume anzichè gettarsi in mare, corre parallelamente a 20 chilometri in media dalla costa per oltre a 270, finisce a che si perde fra le sabbie in laghi palustri.

La superficie della regione così conterminata, si può grossolanamente valutare ad un milione di chilometri quadrati, due volte circa la Francia continentale.

La popolazione somala viene suddivisa da Reclus in tre grandi famiglie, gli Hasciya o Adal, abitanti del nord; gli Hasiya, della contrade centrali; i Rahanuin di quelle meridionali; suddivisi in numerose tribù, fra cui si distingue per importanza e per tipo caratteristico il puro sangue somalo, quella dei Migiurtini che stanno in numero di circa 100 mila nella plaga nord-orientale e appartengono agli Hasciya. In totale i Somali sono valutati con cifre largamente approssimative ad un milione.

I Galla affini ai Somali, abitanti fuori dall'Etiopia nel versante dell'oceano, distinti anch'essi con diversi nomi, Eraiya, Itu, Arusi, Aruasa, Borani, ecc., lo stesso geografo li calcola a tre milioni.

La sentenza nella causa Dulio-Benadir.

Ci telefonano da Milano, 10, ore 1:

Oggi è stata pubblicata l'ordinanza nella causa promossa dal comm. Dulio Emilio, già governatore del Benadir contro la società anonima commerciale del Benadir di Milano, attualmente in liquidazione.

L'ordinanza è completamente favorevole al comm. Dulio. Essa accoglie la domanda che venne avanzata dal Dulio e ammette l'obbligo della società a pagare 100 mila lire al Dulio stesso. Condanna pure la società a restituire al Dulio le azioni e i decimi di essa trattenuti; condanna ancora la società a rifondere il comm. Dulio dei danni per la pubblicazione della famosa inchiesta Chiesi sul Benadir. Infine assolve il Dulio da ogni domanda fatta dalla società contro di lui e spiegata in causa.

La circolare Viganò non è stata revocata.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 24:

L'*Esercito* scrive: « Ci pervengono parecchie domande dei lettori sulla situazione fatta ai militari per le loro pubblicazioni a stampa, dopo la circolare del ministro Viganò in data 21 dicembre 1907, che vietava agli ufficiali di scrivere sui giornali sulle questioni relative all'esercito, e l'ordine del giorno del nuovo ministro Casana, nel quale si accenna in linea generale che gli ufficiali tutti, mentre possono con serena esposizione di pensieri adoperarsi a pro dell'esercito, non devono giammai dimenticare il rispetto verso le idee altrui ed i riguardi gerarchici. Ora in alcuni sorse il dubbio che questa parte dell'ordine del giorno del ministro Casana possa in qualche modo modificare quanto prima aveva stabilito il predecessore. Possiamo assicurare i nostri lettori che questa interpretazione è completamente errata e che le ricordate disposizioni dell'onorevole Viganò hanno tuttora vigore, non essendo stata la circolare revocata ».

Un romanzesco conflitto tra Viganò e il Duca d'Aosta.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 1:

A suo tempo vi informammo del conflitto che vi fu tra la Commissione suprema di avanzamento ed il ministro Viganò, causa non ultima delle dimissioni di quest'ultimo. La repubblicana *Ragione* costruisce su questo fatto addirittura un conflitto fra il Duca d'Aosta e l'on. Viganò, e scrive un lungo romanzo nel quale, fra l'altro, è detto: « Vi è stato conflitto fra il ministro ed il Principe, l'uno debolmente armato del suo ufficio, del senso di responsabilità diretta di fronte al paese, all'esercito ed al Parlamento; l'altro corazzato del suo grado principesco. Il conflitto si inasprì fortemente negli ultimi giorni di dicembre. Il ministro avrebbe fatto sapere al Duca che il ministro della guerra era lui, generale Viganò, che S. A. era comandante di Corpo d'armata e che ciascuno compiesse il suo ufficio. Faceva inoltre osservare che alla Commissione suprema spetta di proporre ed al ministro di disporre. Quarantotto ore dopo Viganò non era più ministro e diventava gerarchicamente inferiore di S. A., che continua a presiedere la suprema Commissione di avanzamento ».

Un'altra scossa di terremoto nel paese delle rovine.

Ci telefonano da Brancaleone, 9, ore 7,10:

Ieri sera, alle ore 21, una sensibilissima scossa di terremoto fu avvertita a Bruzzano. Fortunatamente non si ebbe alcun danno.

La messa solenne a Vittorio Emanuele II
al Pantheon.

Roma, 9, ore 11.

Stamane, anniversario della morte di Vittorio Emanuele II, al Pantheon è stata celebrata una Messa bassa. Vi hanno assistito la Regina madre ed il Re. Nel pronao del tempio li attendeva il ministro dell'istruzione, Rava, il presidente del Comizio dei Veterani, Ruspoli, una rappresentanza dei Veterani con bandiera, il conte Gianotti, prefetto di palazzo, il marchese Corsini, già gran scudiero del Re, e monsignor Beccaria, cappellano maggiore di Corte.

Alle 8, in automobile scortata dai ciclisti, giunge la Regina madre, accompagnata dal marchese di Villamarina.

L'on. Rava bacia la mano alla Regina, e le offre il braccio per accompagnarla nel tempio. Pochi minuti dopo è giunto, scortato dai carabinieri, in carrozza scoperta, il Re, accompagnato dal generale Ponzio-Vaglia e dallo suo Case civile e militare. L'on. Rava e gli altri presenti ossequiano il Re, che si dirige subito al centro del tempio.

La Messa bassa è stata celebrata nella cappella di Sant'Anna, attigua alla tomba di re Vittorio Emanuele II, da monsignor Nitti.

La Regina ha assistito alla Messa in ginocchio, mentre il Re era in piedi. Il conte di Mirafiore aveva inviato una splendida corona di fiori.

Terminata la Messa, il Re ha stretto la mano ai veterani. Indi, insieme alla Regina madre, si è recato alla tomba di Umberto. La Regina madre si è soffermata qualche momento a pregare, mentre il Re parlava coi veterani che fanno la guardia d'onore.

Alle 8,30 il Re e la Regina madre escono dal tempio. Il Re bacia la Regina sulle guancie. Questa, in automobile, ritorna a Villa Margherita. Subito dopo anche il Re fa ritorno al Quirinale.

Stante la pioggia, poca folla si trovava nelle adiacenze del tempio.

Le rappresentanze alla tomba di Vittorio Emanuele.

Roma, 9, ore 23.

Alle 9,45 una rappresentanze del Convitto Nazionale di Roma si è recato a deporre una corona di fiori sulla tomba di Vittorio Emanuele II al Pantheon; poco dopo il rettore dell'Università di Roma, prof. Tonelli, con varii professori e numerosi studenti hanno deposto un'altra corona di fiori.

Alle ore 10 un plotone di guardie municipali e due plotoni di vigili in alta uniforme si schierano sul pronao del tempio per prestare servizio d'onore in attesa della rappresentanza del Municipio: i vigili recano i 15 gonfaloni dei rioni di Roma. Alle 10,30, preceduto dal concerto municipale, giunge al Pantheon il corteo delle Associazioni militari e civili. Il corteo si schiera nel pronao ed il concerto prende posto a sinistra del pronao, eseguendo scelte marcie funebri.

Alle ore 11, in tre carrozze scoperte, il sindaco, cogli assessori Caretti, Trompeo, Conti, Pareni e Gamond giungono al Pantheon, ricevuti dal presidente del Comizio dei veterani, Ruspoli. Il sindaco e gli assessori si sono recati a firmare sulla tomba di re Vittorio, ove avevano fatto deporre una corona di fiori coi nastri dai colori municipali. La rappresentanza del Municipio si è recata quindi a firmare nel registro della tomba di re Umberto: il sindaco e la Giunta hanno poi abbandonato il Pantheon. Il corteo è entrato nel tempio ed ha deposto una corona. Alle 11,15 sono stati aperti i cancelli, e numerosa folla, che si era adunata in piazza del Pantheon si è recata a fare atto di omaggio alle tombe dei re. Alle 11,45, il presidente del Senato, on. Canonico, insieme al vice-presidente, on. Biaserna ed i senatori Melodia, Fabrizi e Mariotti, si sono recati al Pantheon, ove hanno firmato nei registri.

Pel successore del Segretario universitario.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 24:

La Commissione nominata dal ministro della P. I. per l'attuazione del nuovo ruolo organico del personale delle segreterie universitarie, presieduta dal senatore Cerruti, ha già deliberato sul collocamento e classificazione degli impiegati che prestano servizio nelle segreterie stesse in qualità di comandati. Ha pronunziato il giudizio sulla promuovibilità dei singoli vice-segretari a segretari ed ha compiuto la revisione degli elaborati degli impiegati straordinari, riconosciuti idonei per il collocamento nel detto ruolo, stabilendo di chiamarli a sostenere le prove orali nei giorni di sabato 12 e martedì 14 corrente mese, dopo di che la Commissione formerà la graduatoria definitiva degli straordinari ed avrà così esaurito il suo compito, e l'Amministrazione provvederà immediatamente all'applicazione integrale dell'organico della legge 7 luglio 1907.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 23:

Oggi ha avuto luogo a Roma l'assemblea straordinaria del *Sindacato per l'esportazione del tabacco* coltivato in Italia. Erano presenti o rappresentati tutti i soci. Con voto unanime è stato approvato su proposta della gerenza l'aumento del già interamente versato capitale sociale. Sono stati nominati amministratori per il biennio il conte Giovanni Bastogi, comm. Tito Braida, dottor cav. Alessandro Cater, senatore comm. avv. Giovanni Facchenis, avv. cav. Raffaele Garzia, il principe Lodovico Potenziani. A garente della Società è stato confermato l'avv. Eugenio Sacerdote. L'assemblea ordinaria per la risultanze del bilancio avrà luogo nel maggio prossimo. La campagna agricola del 1908 è assicurata per una coltivazione di circa 2000 ettari.

— Ieri, nel pomeriggio, il Papa ha ricevuto in udienza il principe Sisto di Borbone. Oggi ha ricevuto l'arcivescovo di Aquila e vari personaggi italiani e stranieri.

Un doppio suicidio alla Casa di Salvezza?

Ci telefonano da Roma, 9, ore 22:

Stassera i carabinieri della stazione di Casal Bruciato hanno telefonato al delegato cav. Trento, dell'ufficio di Pubblica Sicurezza di San Lorenzo, avvertendo che poco lontano dallo scalo ferroviario di Prenestina erano stati rinvenuti due morti, lungo la linea di Sulmona. Sembra trattarsi, almeno dalle prime notizie pervenute, di un uomo e di una donna che si sarebbero uccisi. Il funzionario si è subito recato sul posto con vari agenti ed anche il brigadiere della stazione di Casal Bruciato è accorso sul luogo del dramma. Si attende il loro ritorno che avverrà stamane a tarda ora per avere particolari.

Le stranezze del vecchio Arvedi
Una notte passata fuori di casa.
Esso era sussidiato dai figli.

Roma, 9, ore 24.

Era corsa la voce che improvvisamente il vecchio Antonio Arvedi fosse scomparso da la sua abitazione di Napoli, dopo aver detto esplicitamente al portiere: « Non mi aspettate stanotte; vado fuori ». Cio riesciva misterioso, non tanto per l'inaspettata partenza del vecchio, quanto per il fatto che egli sembra non abbia detto il vero sulle sue relazioni coi figli e la famiglia in questi ultimi.

Si è poi venuto a sapere che il vecchio tornò a casa alle 4, e si pose a letto, sofferente assai. Si ignora dove abbia passata la notte.

Il corrispondente della *Tribuna* dice che, da indagini fatte per suo conto, ha potuto stabilire che l'Antonio Arvedi, contrariamente a quanto si afferma, era conosciuto dalla pubblica sicurezza di Napoli, anzi ha potuto sapere dal commissario Vetromiglia che il vecchio non era professore di lingue, ma interprete di albergo e guida dei forestieri. L'Arvedi padre si trattava con una certa larghezza, e tutti ritengono assolutamente impossibile che potesse vivere così scarsi proventi del suo lavoro, divenuti ora scarsissimi per un'affezione asmatica.

Il corrispondente del giornale si dice in grado di affermare come il vecchio ricevesse puntualmente 150 lire al mese dal defunto Ottavio, ed un altro sussidio straordinario dall'altro figlio. « Si parla anzi — scrive lo stesso corrispondente — che la sera in cui gli fu partecipata la morte del figlio, gli giunse un telegramma, di cui si ignora la provenienza, e, leggendolo, si mise a singhiozzare esclamando: « Era il migliore dei miei figli ». Si è assodato che l'ultimo *chèque* spedito dall'on. Ottavio al padre rimonta soltanto a due o tre giorni prima della tragedia. Appena appresa la notizia dell'assassinio, l'Arvedi mandò un telegramma alla nuora, senza firma però, e delegò il banchiere Orio di rappresentarlo ai funerali. Si smentisce che un funzionario della Direzione generale della pubblica sicurezza siasi recato ieri ad interrogare il vecchio Arvedi ».

La stessa *Tribuna* riceve da Perugia che quel giudice istruttore ha telegrafato al suo collega del Tribunale di Napoli, invitandolo ad interrogare, per rogatoria, il prof. Antonio Arvedi. Il giudice Monsalì, di Perugia si è recato di nuovo ad interrogare i Fidenzi in carcere.

Il *Giornale d'Italia* ha da Verona che la famiglia Arvedi è indignata per le notizie propalate nell'intervista col signor Antonio Arvedi e contro le affermazioni di questi, di essere stato abbandonato nella miseria. Sta di fatto che la famiglia gli corrisponde 250 lire al mese, intanto si sa che l'Arvedi era assicurato presso la « Mutua Infortuni », di Milano, per sole 10 mila lire, a favore della famiglia.

Gli interrogatorii giudiziarii del prof. Antonio Arvedi.

Perugia, 9, ore 15,50.

Il giudice istruttore ha telegrafato all'ufficio d'istruzione di Napoli, sollecitandolo ad interrogare il prof. Antonio Arvedi, padre dell'ucciso. Sembra che, per evitare dualismi tra i due Tribunali di Perugia e di Spoleto, la Sezione d'accusa della Corte d'Appello di Perugia avocherà a sè l'istruttoria pel processo sull'assassinio dell'Arvedi.

Si dileguano completamente i sospetti contro l'ingegnere Farina.

Firenze, 9, ore 18.

Circa le indagini fatte a Firenze, relative all'assassinio dell'Arvedi, si disse che il giorno dell'assassinio e quello poster'ore trovavasi qui un ingegnere domiciliato a Roma, amico dell'Arvedi e con esso in relazione di interessi. La Questura ebbe l'ordine di indagare circa la permanenza dell'ingegnere a Firenze, ma le indagini riuscirono esaurienti e tali da eliminare ogni sospetto. Quell'ingegnere era venuto a Firenze con la sua signora, per una festa domestica, e cioè, per un matrimonio. L'ingegnere si chiama Ferruccio Farina, e gode assolutamente la più completa e generale stima, si da rendere assurdo qualsiasi sospetto a suo carico.

La sentenza nella causa Hercolani-Casa Reale.
Si annulla la prova dell'età.

Roma, 9, ore 19.

Stamane è stata pubblicata la sentenza nella causa Hercolani-Casa Reale. L'aula era deserta. La sentenza estesa dal consigliere cav. Mosca si compone di oltre 60 pagine ed accoglie il dispositivo: La Corte, pronunziando sull'appello proposto con atto 5 settembre 1907 dal Ministero della Real Casa, in rappresentanza del patrimonio privato del Re, contro la sentenza del Tribunale di Roma 31 luglio-4 agosto 1906, senza attendere ad ogni diversa istanza ed eccezione, riforma parzialmente tale sentenza e nelle voci dei primi giudici ammette la signora Cesarina Gatti-Hercolani a provare preliminarmente, per mezzo di testimoni, che essa il 18 luglio 1890 non aveva ancora compiuto 10 anni, salvo a disporre, in fatto di tale prova, di ulteriori mezzi istruttori che siano del caso, respinge l'appello incidentale e conferma per tutto il di più l'impugnata sentenza, ordinando che, colla disposta modificazione, essa venga eseguita; rinvia la causa ai primi giudici per il corso ulteriore e perchè provvedano con sentenza definitiva anche sulle spese del presente giudizio di appello. In tal modo la Corte ha accolto tra le varie tesi della Casa Reale, quella per la quale la prova dell'età doveva essere preliminare ad ogni altra.

Lesioni in un palazzo veneziano.

Ci telegrafano da Venezia, 9, ore 23,30:

In questi giorni la Commissione tecnica di cui fanno parte gli ingegneri Boldrin, dell'ufficio tecnico di finanza, e Finalvini, del genio civile, procede ad importanti assaggi per verificare le condizioni statiche del palazzo del Fondaco dei tedeschi, sede degli uffici postelegrafici e dell'Intendenza di finanza. Furono rilevate gravi lesioni nei muri perimetrali, specialmente verso la calle dell'Olio, le quali, senza dare sovverchie preoccupazio

Il dramma di Allenstein.

(Nostra corrispondenza particolare).

Berlino, gennaio.

Il dramma di Allenstein: nei tempi barbarici i villaggi divenivano famosi per le battaglie combattute di fronte a un guado o intorno a un campanile; nei tempi civili assumono celebrità mondiale per un bel delitto. Un villaggio, nel senso nostro meridionale, Allenstein non è; ma per un paese, dove le popolazioni urbane si moltiplicano americanamente, una comunità provinciale con venticinquemila abitanti è poco più di un villaggio. E poi, nella Prussia orientale, in una provincia dove la vecchia capitale abbandonata, la sacra Konisberga dei principi elettori e di Emanuele Kant, intirizzisce sullo spietato golo baltico, e dove i fiumi sonnacchiosi ristagnano nei latifondi sterili, in una provincia che l'europeo da *sleeping-car* conosce un po' meglio della Basilicata soltanto perchè vi passano i direttissimi di Russia!

Pare che ad Allenstein ci sia un pittoresco palazzo vescovile del medioevo; ma l'abbiamo letto nel Baedeker da quando il capitano von Goeben ha scelto il maggiore von Schoenebeck. Ai lettori italiani questo immagini di guarnigioni tedesche sperdute in una dura e fredda cittadinza di confine sono quasi familiari; certo più familiari di Iglesias o di Corigliano Calabro. Il nome di Allenstein importa poco: il lettore italiano è trasportato di colpo sulla scena di Sudermann, *Casa Paterna*, o, anche meglio, sulla scena di Beyerlein, *Suona la ritirata*. Chi non ha visto con la fantasia questi casali fortificati, dove gli alberi scheletriti sui viali rettilinei sembrano aspettare impalati, alla porta di un'invisibile garitta, il cambio della guardia? Le abitazioni si avvilucchiano intorno alla caserma, come l'edera intorno al rovere; vivono poi soldati e dei soldati le birrerie e i salotti, gli spacciatori di tabacco e le donne. Attraverso i vetri appannati dell'unico caffè s'intravedono i gesti marziali del colonnello in vena di raccontare con che arti sottili quel farabutto barocco al mazzo e com'egli lo coglieste in flagrante e te lo sciuffasse pei capelli. L'ozo di una mattonata deserta ripete all'infinito il tintinnio d'un invisibile sperone; attraverso una porta socchiusa la cameriera parlotta frettolosamente col caporale che s'abbottona il pastrano. Suona la ritirata.

No, il ricordo dei due drammi non è puramente esteriore. Il capitano von Goeben, lo sapete di già, era l'amante della signora von Schoenebeck, ed ha ammazzato il maggiore von Schoenebeck, la sera di Natale. L'amore delittuoso ha fatto strage nella pace armata della guarnigione. E poichè per la letteratura militare l'amore delittuoso è tutt'uno coi tempi nuovi, e la vita frigida e rigida dell'ufficiale prussiano è l'unica fiamma vestalica che arda per la tradizione gloriosa, ecco bell'e impostato il conflitto fra le due epoche, con l'invasione della licenza entro la cocca del buon costume. C'è qualcuna, nel dramma di Allestein, che ha pensato come Magda.

***

Voi conoscete le linee generali del dramma, e, quando si conoscono soltanto le linee generali, l'*Amleto* non differisce in nulla dall'*Orestiade*. Ciò che è più interessante è la biografia dell'assassino.

I suoi compagni di scuola lo descrivono come un fanciullo taciturno, amaro e volontario. Così cominciano tutte le biografie di delinquenti; da una gaia infanzia non è mai fiorito il misfatto. Il suo sforzo più energico e diuturno si concentrò intorno al perfezionamento fisico: la ginnastica migliorò il suo braccio storto, allungò la sua gamba troppo corta. La potenza e la violenza erano d'allora in cima ai suoi pensieri.

Non c'è forse paragonabile a quella degli uomini che hanno dovuto conquistarla con l'arma alla mano contro l'avversità della natura; dalle gioventù malaticce si taglia la stoffa dei conquistatori e degli avventurieri, del tenente Bonaparte e del capitano von Goeben. In fondo, un avventuriero non è altro che un guerriero mancato; se ha il coraggio, la costanza, l'ambizione, e non gliene manca che l'ideale storico e la grandiosa complicità di tutto un popolo. Il Goeben entrò come cadetto di marina, e fu poco dopo respinto per insufficienza fisica. Con una eroica perseveranza riesce ad entrare nell'esercito, e nel 1891 diventa ufficiale di artiglieria ad Hannover. Quando scoppierà la guerra? Quell'uomo avrebbe voluto marciare, da patriotta sanculotto, in un esercito rivoluzionario: si sentiva capace di conquistare il bastone di maresciallo attraverso a una trincea.

La guerra scoppiò, ma molto lontano, nell'Africa del Sud. Il tenente von Goeben prende il congedo, combatte a Ladysmith, diventa comandante di colonna presso il generale Dewet. Bivaccando a Pretoria, per curarsi dalle molte ferite, conosce il generale Botha, che gli affida il comando di un Corpo misto di tedeschi e di boeri, il cui valore conquista perfino le non sospette simpatie del *Times*. Nella battaglia di Diamant Hill, battaglia di tre giorni, si copre di gloria e di sangue; ferito, ritorna in Germania; vien riassunto nell'esercito patrio, assunto poco dopo allo Stato Maggiore, invitato in Macedonia, ascoltato personalmente dal cancelliere dell'Impero.

Quale suo commilitone splendeva di un così bel passato? I superstiti di Sadowa e di Sédan si trascinano ormai sulle grucce, e, tra i giovani, i più gloriosi avevano ordinato una scarica contro un pugno di negri vigliacchi o avevano sorvegliato alla collocazione delle traverse ferroviarie entro una selva di *cactus*. Ma Goeben aveva tirato sugli inglesi, Goeben conosceva il sapore del sangue nemico, ed aveva marciato sulle rive del Vaal, procurarono dei granatieri che umiliarono l'orgoglio del Tamigi. E Goeben era ascoltato dalle donne, come Otello da Desdemona.

***

Un angelo di purità, una Desdemona da salice piangente, la moglie del maggiore von Schoenebeck non era certamente. Qui, a Barlino, era molto conosciuta e spesso incontrata, non tanto nelle chiese quanto nei *restaurants*, dove si spolpa un costino di montone e si pilucca un grappolo d'uva per giustificare mezza dozzina di bottiglie. In Germania, la birra è onesta, il vino è perverso; la birreria è un convegno di famiglie, il *Wein-lokal* è un'esposizione di *cocottes*. La signora von Schoenebeck ci andava spesso, in compagnia di amici. E gli amici eran quasi sempre ufficiali. Perchè la donna, con tutte le sue furie modernista, non riesce a disfarsi di una religiosa superstizione: non il rimorchio per eccellenza porti la sciabola e gli speroni, che un ufficiale di fanteria sia un *pis aller* in mancanza di quello di cavalleria, e che il borghese sia una mediocre consolazione quando non c'è nè l'uno nè l'altro.

Rudyard Kipling ha detto che due sono belle ha il mondo: l'amore e la guerra. Le donne hanno fuso i due ideali in uno. E nella loro religiosa superstizione c'è pure un senso profondo: il condannato a morte è colui che più merita di godere, ed è anche colui che più se godere, perchè ogni volta godo come se fosse l'ultima volta. Il soldato è un nobile condannato a morte: al triste che fra un'ora sarà impiccato la società non nega i sigari ed il *cognac*, all'eroe che domani potrà essere chiamato al confine e cadervi nella prima mischia, la donna concede se stesso, fiore del mondo, senso della vita. Kipling ha detto: amore e guerra; Leopardi avrebbe detto: amore e morte. Fa lo stesso.

L'immenso fascino che hanno sul pubblico i drammi d'amore e di gelosia tra ufficiali dipende appunto da questo: che l'amore di un sottotenente è per la fantasia di una donna qualcosa di infinitamente più sublime e più gioioso che non sia l'amore di un presidente dei ministri, e che la morte violenta di un soldato, quando non è partita dalla gola di un cannone nemico, è percepita dal nostro sentimento come più crudele e più ingiusta di qualsiasi morte. Che questi uomini disposti a soccombere, quando che sia, per una causa comune possano pur perire per mano amicissima, ci affligge come la possibilità che una bella nave guerriera affondi nel temporale prima d'aver conosciuto il tumulto della battaglia. Che un commilitone tiri contro un commilitone, che l'arma di cui s'appresse il congegno per tener lontano il nemico dal comune suolo patrio si punti contro il compagno, turba le anime soldatesche e quelle dei popoli che sentono militarmente come la narrazione di un fratricidio.

***

Per una donna come la signora von Schoenebeck! Bella, dicono, ma come un fiore nutrito di putredine. Il suo nome fu pronunciato parecchie volte in un clamoroso processo di ufficiali e di usurai. Molti s'erano rovinati per piacere alla signora von Schoenebeck, e il più sciagurato s'ebbe ancora sei anni di prigione. Intanto i segnali che invitavano i nuovi amanti alla gioia svolazzavano al vento dalle finestre di Allestein. Si ballava in casa Schoenebeck, nelle feste, e qualche ballerino dimenticava di andarsene.

Da molti ebbe gicielli, la bella Schoenebeck, ad uno chiese per capriccio una gonna cucita dalla fodera del suo mantello. Ma all'eroe di Diamant Hill, al soldato che aveva perduto, combattendo, l'uso della mano destra, e che appunto per ciò sapeva carezzare tanto più dolcemente con la sinistra, bisognava chiedere qualcosa che non fosse un gioiello o una gonna di raso. Per Natale nella pia Germania parenti ed amici si scambiano donativi sotto lo scintillio dell'albero acceso, tra il suono dei canti cristiani. La signora von Schoenebeck, sebbene professante l'ateismo, volle rispettata la festa, e chiese al suo migliore amico la testa del marito.

Povero maggiore von Schoenebeck! Dell'assassino e della donna si narrano dappertutto senza parsimonia le biografie; quanto al povero maggiore, avevo appena uno stato di servizio. O, cioè, l'ha avuta anch'egli la sua biografia, la biografia del marito infelice, che è stata sempre la storia attraverso i tempi, salvo una piccola variante. Un tempo diceva: « Sposa una bella donna, la scopre in flagrante adulterio, la uccide ». Oggi è un pochino cambiata: « Sposa una bella donna, viene a noia all'amante, e n'è ucciso ».

Non è più il sentimento di famiglia e la coscienza morale, che, precorrendo il magistrato, si fa criminalmente giustiziera: è la licenza che, colla coscienza d'aver ragione, sopprime nel sangue la legge. E' la donnaccola, pervertita a Berlino, praticante di adulterio (od è cosa vecchia), ma propugnatrice di adulterio *apertis verbis* (e questa è novissima), che arma la mano di un demente contro l'infelice provinciale, umile e rozzo, credente e povero di spirito che è diventato suo marito per la stessa fatale combinazione per cui un fanciullo s'addormenta sopra una tana di vipere.

Che si chiami Bonmartini o von Schoenebeck, è lo stesso uomo: insignificante in vita, venerabile dopo morte. Egli è la buona e franca natura, soffocata dalle esalazioni delle *villes tentaculaires*; la paternità rinnegata dal convulso amore moderno; la famiglia scrica dalla lussuria. *Ceci n'est pas cela.*

G. A. Borgese.

Una guerra cogli Stati Uniti sarebbe impopolare al Giappone.

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 9, ore 7,20.

Il *Gaulois* pubblica una interessante intervista che un suo redattore ha avuto con Kurino, ambasciatore del Giappone a Parigi, ecco i punti principali:

—Vostra Eccellenza ha letto certamente il telegramma rassicurante del ministro degli esteri del Giappone che ha pubblicato ieri il *Matin*.

— Certo; ed ho anche creduto vedere che la traduzione francese del dispaccio non è così esatta come il testo inglese. Il ministro è stato anche più categorico di quanto sembra indicare la versione francese. « I nostri negoziati col Governo degli Stati Uniti sono caratterizzati da sentimenti eminentemente cordiali. Non vi sono affatto difficoltà insormontabili sulla nostra via, e noi abbiamo motivo di credere che arriveremo fra breve ad una soluzione soddisfacente ». Così dice la traduzione francese. Io, ora, credo che sarebbe più conforme al testo originale dire: « Io non dubito che noi non arriveremo tra breve ad una soluzione soddisfacente ». La distinzione è senza importanza, direte voi; ma non è senza interesse il far saper in Francia che il Governo giapponese *non dubita* che una soluzione soddisfacente intervenga a breve scadenza. Per ciò che mi concerne personalmente, io non ho mai creduto e non credo affatto alla guerra. Dichiarazione di diplomatico, penserete voi. No: io ve lo dico ufficialmente: il Giappone non ha alcuna intenzione aggressiva verso gli Stati Uniti; ed io ve lo ripeto così, senza nessun pensiero nascosto di diplomatico, senza finezza professionale, semplicemente, da uomo onesto.....

« Il Giappone non cerca la guerra cogli Stati Uniti. In so la parola che corre in certi circoli: la squadra giapponese mobilizzata nelle nostre acque è pronta ed aspetta i vascelli americani per un improvviso colpo di forza, ecc., ecc.

« Questo ditelo pure, anzi ve ne prego, è una concezione folle ed è una di quelle enormi invenzioni che tirano fuori di tanto in tanto politicanti dilettanti che decidono della sorti del mondo, nel pomeriggio, dopo un lauto asciolvere, nella sala dei fumatori! ».

« Per quanto riguarda la crociera americana, voi dovete sapere certi che il Governo americano, prima di inviare le sue navi nelle acque del Pacifico, si è fatto premura di informare il Giappone della sua intenzione, e ciò, se non per sollecitare il suo gradimento, almeno per sapere il significato che il Giappone darebbe ad una simile manifestazione. Io non posso dirvi che una cosa. Se la squadra americana fosse, durante il suo viaggio, costretta a toccare un porto giapponese, essa vi sarebbe ammirabilmente ricevuta.

« D'altronde — aggiunse Kurino — bisogna contare anche coll'opinione pubblica, ed una guerra cogli Stati Uniti sarebbe impopolare da un capo all'altro del Giappone ».

Kurino, parlando in seguito della soluzione da apportare alla questione dell'emigrazione, dichiarò: « Non sono in grado di dare, circa la natura dell'accordo diplomatico da concludersi, una risposta precisa ed assoluta. E' permesso però pensare che vi sia un mezzo che, pur salvaguardando la dignità del nostro paese, dia soddisfazione alle lagnanze degli americani nella misura in cui esse sono giustificate. Io mi credo autorizzato a dichiarare che il Governo giapponese nell'esame della questione dell'emigrazione porterà una grande imparzialità e approfitterà di tutte le occasioni per dimostrare il suo sincero desiderio di accordarsi.

Il *Matin* fa seguire a questo brano di intervista una sua nota, nella quale dice: « Abbiamo il dispiacere di non essere d'accordo con l'ambasciatore del Giappone. Siamo obbligati a mantenere assolutamente la nostra traduzione. Il conte Aoky dice testualmente nel suo cablogramma redatto in inglese: « *And we haven every reason to believe* », ciò che tradotto parola per parola vuol dire: « Noi abbiamo tutte le ragioni di credere..... ». Non vi è dunque alcuna altra traduzione possibile. Se il conte Aoky avesse voluto dire: « Io non dubito che..... », egli avrebbe telegrafato: « *I have no doubt that* ».

Washington, 9, ore 8,10.

Il ministro degli affari esteri prepara attualmente la risposta americana al Memorie le comunicato recentemente dal Giappone in risposta alle proposte americane anteriori, concernono la questione della restrizione dell'immigrazione giapponese agli Stati Uniti. Questa risposta sarà trasmessa tra breve al Governo giapponese.

Si ha da San Francisco: Il visconte Aoki è partito ieri per il Giappone. Una pressione continua è esercitata sui rappresentanti asiatici, perchè essi presentino al Congresso una legge di esclusione contro i giapponesi. Questi rappresentanti fanno di tutto per tranquillizzare i loro elettori.

Gli episodii della lotta fra i polacchi e il governo prussiano

Berlino, 9, ore 9,2?

Gli abitanti di Kattowitz nella Slesia hanno in una assemblea adottata la seguente risoluzione: « Il fondamento della situazione economica non permette ai numerosi commercianti di Kattowitz, riunitisi ieri al *Grand Hôtel*, di schierarsi col Governo circa i provvedimenti presi da esso nella questione polacca. Essi credono quindi di poter fare appello ai sentimenti di giustizia della popolazione della Polonia russa e della Galizia, domandando loro per le relazioni di buona vicinanza che hanno esistito finora, di non far espiare ad innocenti, mediante il boicottaggio, i dannosi provvedimenti che altri hanno preso ».

La *Tageliche Rundschau*, pangermanista, che riferisce questa dichiarazione, aggiunge: « E' certo che nelle lotte nazionali il commercio è sempre il più danneggiato, ma non è questa una ragione bastante per dimenticare ogni cosa fino al punto di fare appello in una pubblica riunione al « sentimento di giustizia » di popolazioni straniere e di disapprovare i provvedimenti presi dal proprio Governo ».

Bülow non si ritirerà per ora.

Parigi, 9, ore 10.

Il *Petit Parisien* ha da Berlino: « Ho incontrato ieri sera un intimo del cancelliere, a cui io ho domandato ciò che pensava delle intenzioni di ritirarsi, che da alcuni si attribuiscono al principe di Bülow, a causa dei lavori di riparazione che si effettuerebbero in questo momento alla villa Malta a Roma. Nessuna riparazione si fa attualmente alla villa Malta, che si trova in perfetto stato, ha risposto l'interrogato: « Del resto, allorchè sarà ridiventato un semplice privato, il cancelliere non conta di abitare in Italia dal principio alla fine dell'anno. Passerà a Roma quattro o cinque mesi d'inverno ed il resto del tempo soggiornerà sull'Elba, a Klein Flottbeck, ma questo non avverrà che in un avvenire lontano, poichè sinora il principe di Bülow non pensa minimamente a ritirarsi. Non ha alcuna ragione di lasciare il posto che occupa presentemente, ed i suoi amici lo sanno benissimo. E' molto probabile che anche i suoi avversari lo sappiano ».

L'aiuto degli americani ai concorrenti della New York-Parigi.

New York, 9, ore 7.

Centotrentadue Clubs automobilistici americani, che contano in complesso 18,000 membri, faranno quanto sarà in poter loro per aiutare i concorrenti della New York-Parigi nella loro corsa ardita attraverso gli Stati Uniti. Tale è il risultato della decisione presa ieri sera in una riunione del Comitato direttivo della Federazione automobilistica americana. A questa riunione, che era presieduta da Hotchkiss, il programma della grande intrapresa dovuta all'iniziativa del *Matin* è stato discusso con vivo interesse da tutti i presenti. Affine di mostrare l'interesse che tutti gli automobilisti prendono alla corsa, si decise di nominare qualche collega a rappresentare l'Associazione automobilistica americana nel Comitato della grande prova. I tre membri scelti sono Jafferson, Franak S. Hower e Federico Elliot, che sono rispettivamente presidente del Comitato delle corse, presidente del Comitato del turismo e segretario dell'Associazione automobilistica americana. Il Comitato direttivo dell'Associazione ha adottato all'unanimità la seguente risoluzione: « Il segretario è incaricato di sollecitare al *New York Times* ed al *Matin* che questa Associazione chiederà a tutti i Clubs affiliati di aiutare per quanto sarà loro possibile i concorrenti della New York-Parigi ».

GLI AVVENIMENTI AL MAROCCO.

La Francia conta di aver finito il suo compito.

Parigi, 9, ore 10,5.

Il *Petit Parisien* pubblica la seguente nota evidentemente di carattere ufficioso: « Crediamo di sapere che, contrariamente a talune voci erronee corse di questi giorni, il Governo si prepara attivissimamente a ristabilire al Marocco lo stato normale. In alcuni termini, a una data prossima le nostre forze militari e navali lascieranno Casa Bianca. Questa casa ed i suoi dintorni saranno riconsegnati alle truppe scerifiane ed alla Polizia che la Francia e la Spagna stanno organizzando di comune accordo.

« Sarà la Kasba di Medulna che, per la prima, sarà abbandonata dai nostri soldati, ai quali subentreranno i regolari di Ingindi. Così saranno mantenute le promesse fatte a parecchie riprese e delle quali la pacificazione delle coste assicurate per cura nostra ne segnerà la scadenza. Non si tratta più attualmente che di raccogliere e disciplinare le forze della nuova Polizia nei porti. Gli ufficiali francesi e spagnuoli vi si adoperano a Casa Bianca, a Safi, a Rabat, a Tetuan, e tutto pegneto di supporre che vi si arriverà tra prova al compimento dell'opera.

« E' da notare inoltre che il rimpatrio delle truppe tunisine ed algerine rinviate presso i Beni-Snassen comincerà tra breve e che la nostra Divisione navale dinanzi a Casa Bianca è ridotta a metà.

« Questi particolari attestano l'incattezza di talune interpretazioni date al viaggio di Pichon a Madrid. La Francia non pensa affatto a trascinare la Spagna in una campagna, oppure in nuove occupazioni, poichè cosa stessa invece si propone essenzialmente di ricondurre la sua propria azione nei più stretti limiti ».

El Mokri a Madrid e Parigi.

Madrid, 9, ore 7,15.

La *Correspondencia Militare* dice che in una intervista, durata due ore, fra il Re, il presidente del Consiglio ed il ministro della guerra, fu deciso che la Spagna non invierà altre truppe al Marocco, a meno di assoluta necessità. Il ministro ha aggiunto che si proponeva di rinforzare la guarnigione di Melilla, nell'eventualità sia di un attacco da parte delle tribù, sia di avvenimenti che consigliano di appoggiare le truppe imperiali che sostengono contro il nemico l'impero scerifiano, poichè bisogna mantenere a qualunque costo la supremazia del potere del Sultano.

El Mokri, ministro del Sultano, arrivato ieri a Madrid, ha fatto visita ieri sera a Pichon ed a Revoil. Si ignora l'oggetto di questo colloquio. El Mokri ha lasciato il suo biglietto di visita a Maura e a Salazar, che non ha potuto incontrare. E' partito col rapido per Parigi. Lo scopo del viaggio di El Mokri a Parigi è il regolamento della questione del prestito.

La Spagna non andrà a Mar Chica

Berlino, 9, ore 8,10

Il *Berliner Tageblatt* si dice informato da fonte degna di fede che « la notizia divulgata dalla stampa inglese circa il progetto della Spagna di istituire un porto militare a Mar Chica, è priva di ogni fondamento. La Spagna attende ora solo a regolare, d'accordo col Governo scerifiano, le questioni relative alla frontiera. L'atto di Algesiras rimane la base della politica spagnuola al Marocco ».

Un ladro acrobata

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 10

Un lavoratore del rame, di nazionalità italiana, Eugenio Giovannacci, d'anni 18, si era introdotto ieri mattina, verso le 11, in una fabbrica di bronzi a Parigi ed, in compagnia di un altro giovinastro della sua età, era occupato a fare una scelta delle statuette, quando i due giovani ladri, sorpresi dagli impiegati della fabbrica e vedendosi scoperti, presero la fuga. Inseguiti da numerose persone, correvano a perdita di fiato avendo dietro di sè una folla che ingrossava sempre più. I due malfattori allora decisero di separarsi. Il complice del Giovannacci scomparve, mentre il Giovannacci, vedendosi infallentemente perduto, cercò la salvezza rifugiandosi in una casa al N. 9 di via Malta. I suoi inseguitori gli tennero dietro: come una bestia presa di mira, il Giovannacci ascese la scalinata e giunto al sesto piano si nascose in un gabinetto di *toilette*. Non vi era che un'uscita: un piccolo finestrino che dava sul cortile. Deciso a non lasciarsi prendere, il Giovannacci aperse il finestrino, si afferrò ad un tubo che scorreva per lo scolo della acqua, sperando così di scendere fino al suolo e fuggire. Ma aveva troppo fatto assegnamento sulle proprie forze e fu preso stanco. Tuttavia, riuscì con un miracolo di energia a scendere fino al terzo piano in questa maniera, poi si lasciò e dopo avere barcollato nel vuoto venne a battere sopra le punte acute di un cancello alto cinque metri, che sbarrava i due cortili e restò con le gambe presa attraverso uno dei ferri.

Gli inquilini della casa vicina, che erano accorsi alla finestra e che avevano assistito a questa caduta emozionante, videro allora che il ladro, riuscendo a compiere un atto di incredibile energia, quantunque preso per la gamba e col corpo rovesciato indietro, con le mani libere si attaccò ai bastoni del cancello, si rimise in equilibrio, liberò la sanba sanguinante, restò un momento aggrappato al cancello poi, proseguendo i suoi sforzi con i pugni, si avanzò verso una finestra di una casa contigua al N. 7 di via Malta, ruppe i vetri e penetrò nella camera, scomparendo come se fosse stato un fantasma.

Due agenti lo inseguirono e dopo una lotta fierissima riuscirono ad arrestarlo. Egli venne condotto in una farmacia e poi all'ospedale dove venne piantonato.

Il 12 agosto scorso, il medesimo Giovannacci era entrato presso un mercante di vino in una via presso l'avenue de la République. Sorpreso al momento in cui metteva in tasca in refurtiva, venne inseguito ed allora per liberarsi dagli inseguitori salì rapidamente sull'imperiale di un *omnibus*. L'agente lo inseguì: quando egli si vide arrestato, con uno sforzo si liberò dalla stretta dell'agente, scese dall'*omnibus* e si diede ad una corsa pazza e non sarebbe stato arrestato se vari agenti non gli avessero sbarrata la via.

L'affare Hohenau-Lynar.

Ci telegrafano da Berlino, 9, ore 8,10:

La *Neue Gesellschaftliche Correspondenz* informa che l'istruttoria dell'affare del conte Hohenau e di Lynar non ha fatto scoprire che reati sui quali da molto tempo è scesa la prescrizione. Nondimeno si tenta ugualmente di fare la luce su questi reati, i quali saranno portati dinanzi ad un Giurì d'onore composto di ufficiali. Giurì il quale non riconosce naturalmente leggi di prescrizione. E' ben stabilito ormai che il Consiglio di guerra non dovrà pronunciarsi sopra i fatti che sono stati finora rivelati.

Il voto alle donne.

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 10:

Il ministro inglese della guerra ha pronunciato un discorso politico ieri sera a Glascow. Facendo allusione alle *suffragettes*, egli dichiarò che, secondo lui, la questione del suffragio alle donne sarebbe tra breve risolta in favore loro. Tuttavia questa misura così importante non riceverà mai l'approvazione del Governo prima che la nazione intera si pronunci in suo favore.

Un colossale " trust .. teatrale.

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 10:

Il *Daily Chronicle* dice che non è dubbio che un *trust* di musica sia in formazione. Questo *trust* comprenderà più di venti spettacoli a Londra ed in altre città e forse anche a Bruxelles.

Il processo Thaw.

Ci telegrafano da New York, 9, ore 5:

Le formalità per la costituzione del Giurì nel processo Thaw continuano. La Difesa ha fatto sapere che essa ha invitato dei periti perchè depongano sulla malattia mentale, citati già in passato dall'Accusa, per dichiarare che Thaw è colpito da malattia incurabile.

Assissiati per una fuga di gas.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 17:

Stamane a Roma, a Palazzo Borghese, in via Clementina, i coniugi Eugenia Lopez e Raffaele Mazzini, entrambi noti musicisti, furono trovati dal loro figli esanimi nel palazzo della loro abitazione: la madre era morta ed il padre in gravissime condizioni. La causa è da attribuirsi ad emanazioni del gas provenienti dalla stufa, il cui rubinetto era stato lasciato inavvertitamente aperto. I coniugi sono divorzati; il Raffaele ha fatto parte del ministero dell'istruzione come ispettore degli istituti musicali.

Come fu concordata la visita del Principe di Monaco a Roma.

La conferenza e l'importanza politica.

(Nostra corrispondenza).

Monaco (Principato), 8 gennaio.

Mentre i due giornali monegaschi continuano a serbare il silenzio più assoluto sulla conferenza che il Principe di Monaco terrà a Roma, nel mese prossimo, in sfinge parigina, che ne aveva dato l'annunzio da circa un mese, ricomincia,, unitamente ai grandi giornali stranieri, a segnalare tutta l'importanza politica della venuta di un Sovrano cattolico nella capitale italiana.

Desideroso di mandarvi notizie esatte e concrete, non riescendo ad ottenerle dalle Autorità del Principato, sino a ieri ignare di tutto, o dalla cortesia del nostro console, certo informatissimo, ma tenuto nel segreto diplomatico, sono andato a ricercarle a Parigi, e le ho trovate nelle indiscrezioni di un salotto mondano e letterario, assai noto, della migliore società parigina. Ed ecco, senza tema di smentita, la storia di questa conferenza:

I rapporti fra il Governo italiano ed il Principato di Monaco, che non erano mai stati eccellenti, avevano peggiorato negli ultimi anni, in seguito ad una sequela di incidenti, di diversa importanza, che sarebbe oggi meno opportuno ricordare.

Questo stato di cose, improntato se non a reciproca diffidenza, certo a minora fiducia e poca cordialità, era svantaggioso agli interessi della numerosa colonia italiana, la quale conta circa undicimila operai impiegati in un lavoro continuo, generalmente ben retribuito, e rappresenta, nella sua totalità, più della metà della popolazione del Principato.

Il nostro Governo ebbe il merito di intuire la necessità di un miglioramento di rapporti, e mentre nel 1903 erigeva il Vice-Consolato di Monaco, retto prima dal Consolato generale di Nizza, in Consolato indipendente, vi adibiva il cav. Rossel, persona calma, cortese, pratica e tenace.

Senza voler tessere l'elogio di questo funzionario, è indiscutibile che il nuovo console, si mise con ardore all'opera, e seppe in breve spazio di tempo, smussare angoli, vincere prevenzioni, appianare difficoltà, con reale vantaggio degli italiani, qui residenti.

La prima conferma che lo stato di cose era modificato ed i rapporti sensibilmente migliorati, la si ebbe nella visita ufficiale del comandante Cagni, mandato dal Re a Monaco, con due torpediniere di alto mare, in occasione della festa di beneficenza italiana, ed accolto dal Principe con speciale e marcata benevolenza.

Ciò avveniva al principio del 1905, e nello stesso anno si iniziavano trattative per la venuta a Roma del Principe di Monaco, allo scopo di tenervi una conferenza di oceanografia.

Queste trattative, sebbene la preoccupazione relativa alla *questione romana* ed all'accoglienza che i partiti avanzati avrebbero potuto riserbare ad un Sovrano autocrate di un paese risorto a nuova vita per mezzo di una speculazione di giuoco, fosse stata eliminata dalle franche dichiarazioni del Principe, dalle sue idee moderne e liberali, che gli hanno acquistata la simpatia dei partiti politici, ed in modo speciale di quello radicale francese; per circostanze speciali, inattese, involontarie, non poterono essere portate a compimento.

Un gentiluomo fiorentino, il quale porta però un nome inglese volle, di sua propria iniziativa, tentare un nuovo accordo per una conferenza, che sarebbe stata svolta dal Principe a Firenze, *dove gli sarebbe giunto l'invito per una visita a Roma*, ma il suo tentativo, per ragioni diverse, che sarebbe inutile accennare, non ebbe il successo desiderato.

Le trattative vennero infine riprese, a momento opportuno, dal Cav. Rossel, lo stesso che nell'interesse di un maggior affiatamento, vantaggioso ai suoi connazionali, le aveva iniziate, e questa volta approdarono a buon porto.

Esse vennero infatti concordate a Parigi nella primavera dell'anno scorso, prima della partenza del Principe pei mari del Nord ed a Parigi stesso si stabilirono tutte le modalità relative alla conferenza che il Principe terrà a Roma fra il 20 ed il 25 del prossimo mese di Febbraio. S. A. S. Alberto I, principe di Monaco, Duca del Valentino ecc. ecc., arriverà a Roma in forma privata e con piccolo seguito, invitato dal Marchese Alfonso Cappelli, a tenere una conferenza di oceanografia alla reale Società geografica italiana.

Un aiutante di campo generale del Re, sarà ad attenderlo alla stazione. Il Principe si recherà al Quirinale per far omaggio al nostro Sovrano, col quale, come figlio di una De Merode e quindi cugino del fu principe Amedeo d'Aosta, è in una lontana relazione di parentela, e il Re gli restituirà immediatamente la visita.

Il Re, la Regina, la Corte, i ministri ed il Corpo diplomatico assisteranno alla sua conferenza alla Società Geografica, e probabilmente al ricevimento che sarà dato in suo onore dal marchese Cappelli.

Seguirà un invito a pranzo a Corte e probabilmente una partita di caccia a Castel Porziano.

Ignoro se durante la sua breve permanenza in Roma il principe visiterà il Seminario Pontificio, ma posso affermare di *certa scienza* che, malgrado i rapporti tradizionali esistenti fra il Vaticano ed Principato, eletto a sede vescovile da Leone XIII, malgrado che un collegio di gesuiti ora qui insediato da anni ed altre corporazioni religiose, vi abbiano trovato rifugio, il Principe non subordinerà la sua condotta verso il Re d'Italia alle intransigenze clericali, creando così un precedente diplomatico di somma importanza.

Se, data la grande competenza del Principe nel campo oceanografico, al quale ha dedicato 30 anni di vita marinara e di assiduo studio, la Conferenza parà certamente scientificamente interessantissima, la buona accoglienza che i Romani faranno al Sovrano dell'antichissimo minuscolo Stato, avvantaggierà certamente le condizioni morali di una colonia italiana di lavoratori.

La possibilità che il Principe di Monaco possa poi profittare della sua gita a Roma per invitare il nostro Re all'inaugurazione dello splendido Museo Oceanografico, che per la sua mole colossale, per l'organizzazione moderna, la ricca dotazione, ed il valore artistico monumentale interessa il mondo intero e facilitare così un incontro di Sovrani e Capi di Stato, fra i quali primeggierebbero i due nemici del 1870, secondo un disegno che egli persegue da anni, è per ora soltanto una supposizione, ma nel campo politico anche le supposizioni possono avere un valore.....

Quanto costa la critica contro i tenori.

Parigi, 9, ore 22,30.

Il Tribunale ha pronunciato oggi la sentenza nel processo intentato dal tenore Alvarez, contro il giornale *Comoedia*, che i lettori ricorderanno questo processo, che diede modo di discutere sui diritti della critica. Il Tribunale, giudicando che il giornale *Comoedia* aveva lesi gli interessi materiali e morali del tenore, ha condannato l'autore dell'articolo, il gerente e il direttore a pagare la somma di 1500 franchi al tenore. Inoltre, questi ha diritto all'inserzione della sentenza sul giornale, e su quattro altri giornali di sua scelta.

REATI E PENE

La feroce vendetta di una donna.

(Tribunale penale di Torino — 8 gennaio).

Dopo una settimana di tregua si riaprono le sale: i processi incalzano; è la volta di nuovi giudizi, e passano nuovi accusati e di nuovo negli ambulatori semi-oscuri risuonano i pianti e gli alti guai delle madri, delle sorelle, delle amanti, che assistono alla sfilata dei loro cari ammanettati, riuniti in lunga fila dalla catenella sinistra...

Alla sbarra si presenta una donnetta sulla quarantina, dai capelli nerissimi, rossa in viso, avviluppata in un ampio mantello. Le sta vicino il marito. La donna vende le *brucciate* sugli angoli delle vie; lui fa il muratore; entrambi d'estate, all'epoca delle grandi manovre, seguono gli eserciti combattenti ed impiantano le lor baracche di rivenditori di frutta e di dolciumi e di limonate *fresche e dolci*. Vivono, naturalmente, in una soffitta ed hanno una nidiata di bambini. Forse per la irrequietezza di questi piccoli disturbatori era nato qualche dissidio fra la donna, che si chiama Barbara Nicco, e un vicino di soffitta, il Grosso Augusto, un pregiudicato.

I dissidi si fecero coll'andar del tempo più aspri; il Grosso non lasciava occasione per scagliare sulla povera madre di famiglia plateali e brutali insulti; ma costei godeva tutta la simpatie del vicinato, mentre contro quell'uomo sinistro vi era fra quegli abitatori del quinto piano un certo fermento.

Ma una sera egli si ebbe il fatto suo. La Barbara rincasò alla sua un poco tardi. Il Grosso le rivolse delle parole insolenti. Egli non doveva immischiarsi negli affari altrui. La donna gli rispose per le rime: sembrava giunta ormai l'ora della riscossa e della vendetta! Il Grosso, che pure ogni tanto aveva delle velleità arabiche e degli ardimenti doogiovannneschi, tentò avvicinarsi alla bruna Barbara. Costei lo tenne lontano, poi trasse improvvisamente una ciabatta dal piede e picchiò sodo sul capo al malcapitato. Ma la ciabatta si sfasciò, ed allora la mano della donna corse alla tasca e prese un coltello: l'arma colla quale la castagnaia si serviva per incidere i marroni prima di arrostirli. E il coltello si affondò più e più volte nelle carni del disgraziato, che, caduto a terra, indarno cercava di riparrai da quella fiera tempesta di colpi. Alle sue urla accorsero i vicini, accorse la portinaia.

— Son quasi morto — grida il Grosso.

— Lo fossi del tutto — gli mormora una voce... pietosa.

Ed il ferito si avvolgeva in un lago di sangue. E' poi trasportato all'ospedale: e la donna è rinchiusa in carcere.

Poichè il marito aveva assistito alla violenta scena e sembrava averci preso parte, così quando contro la Barbara si alzò imputazione di lesioni gravissime (una di queste, nel collo, avrebbe anche offeso l'organo vocale del Grosso), anche il povero uomo vi si trovò implicato, per quanto tardi, e lo dimostrò, egli fosse giunto sul teatro della grande battaglia a raccogliere i pezzi della ciabatta sfasciata!

Così entrambi, marito e moglie, furono rinviati a giudizio, e dinanzi al Tribunale; ma i giudici compresero e compatirono quella violenta reazione, anche se corse del sangue, e così mentre mandarono assolto il marito, perdonarono la moglie quando le inflissero due mesi di detenzione.

Difensore: avv. C. A. Damiani.

Notiziario.

(TRIBUNALE PENALE DI TORINO — 9 gennaio 1908).

Sezione VI. — Cambi Gaspare: lates

Le proposte della Commissione circa il progetto sui premi navali.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 24:

Ancora a proposito dei lavori della Commissione speciale incaricata dal Consiglio superiore della marina mercantile di esaminare il disegno di legge relativo alle proposte del Governo, la *Tribuna* pubblica i seguenti particolari. « La Commissione ha preferito il sistema dei compensi diretti. Le forme di tali compensi diretti corrispondono in fondo ai vecchi premi, sebbene abbiano un nome diverso di compenso o rimborso. Il sistema attualmente in vigore per le costruzioni navali, mediante le proposte della Commissione, resterebbe intatto. Variano soltanto i compensi. Il compenso concesso di costruzione è elevato da 40 a 50 lire. Il rimborso doganale per un terzo del materiale che si compra all'estero verrebbe invece ridotto da 35 a 25 lire. Quanto alla protezione dell'industria dei trasporti, la Commissione ha preferito la forma della protezione diretta, che si dovrebbe fare in base all'armamento ed alla velocità, dando ai piroscafi costruiti dopo l'andata in vigore della legge 1910 un compenso di armamento di L. 6 per tonnellata e per i velieri di L. 3. I piroscafi con una velocità da 14 a 17 nodi all'orario avrebbero anche un altro compenso speciale. I piroscafi che all'entrata in vigore della legge non avessero più di cinque anni di età godrebbero d'un compenso di armamento e di velocità corrispondente alla metà di quello accordato alle navi nuove. Tale metà si riduce ad un quarto per i vapori acquistati all'estero, che, se nuovi, sarebbero trattati come quelli italiani vecchi di 5 anni. Il diritto di ancoraggio sarebbe elevato a 15 centesimi per tonnellata, ma per i velieri e per i vapori italiani di cabotaggio vi sarebbe l'esenzione. Dovrebbe essere infine abolito il diritto consolare. La Commissione ha fatto riserva a proposito di quei diritti cosidetti notarili, accettandosi in questo punto ai criteri del progetto ministeriale ».

Ancora una conferma ufficiosa che le elezioni politiche non si anticiperanno.

Roma, 9, ore 23.

Il gran parlare che si è fatto da taluni giornali di prossime elezioni, ha ispirato alla *Tribuna* un articolo di intonazione ufficiosa, nel quale, dopo aver descritto, in modo abbastanza roseo, la situazione prospera e tranquilla del Paese, passa a considerare le condizioni del Ministero di fronte al Parlamento. « Questa è tuttavia la Camera — dice la *Tribuna* — che il Paese ha eletto durante il precedente Ministero Giolitti. Il breve passaggio dei due Ministeri Fortis e del Ministero Sonnino non ha punto disfatto l'antica Maggioranza, che si era formata nel 1901 attorno al Governo di allora, anzi si direbbe che l'ha migliorata ed accresciuta, qualche qua passaggio per diverse mani, con diverso criterio, avesse dimostrato la superiorità del Governo predecessore.

« Ritornato l'onorevole Giolitti al potere, ha avuto intorno a sè così largo consenso ed appoggio nel Parlamento, che dalla costituzione del Regno d'Italia non si ricorda l'eguale ». Qui la *Tribuna* annuncia i molti progetti di legge approvati, per affermare che il Ministero e la Maggioranza hanno molto lavorato. Quindi prosegue: « Per quali motivi il Ministero, che nella Camera presente ha una base così solida, di consenso quasi generale, dovrebbe staccarsi anzi tempo da essa, dovrebbe rinunziare e disnaturare la Maggioranza così compatta e fedele? Ma il Ministero si sente così libero, sicuro e potente in mezzo alla presente Rappresentanza nazionale, vede così bene svilupparsi normalmente e se la via al lavoro parlamentare, che non ha ancora avuto ragione nemmeno di sottoporsi una volta a chiudere la sessione: altro che fare le elezioni! Il Ministero non proporrebbe alla Corona questa chiusura della sessione annuale perchè le cose andavano e vanno così bene, che da una nuova sessione poteva sperarsi qualche cosa di serio, sulla serietà del lavoro. Così, non essendovi stato alcun motivo di chiudere la sessione, noi camminiamo ancora, dopo quattro anni, con la prima sessione ventesima e compagnia della ventiduesima legislatura ».

Un tumulto e un conflitto in Puglia pel possesso d'una chiesa.

Ci telegrafano da Ariano di Puglia, 9, ore 23:

Informano da Villanova che, in seguito ad un'inchiesta, fu sciolta la Confraternita di Santa Maria di Loreto e la Congregazione di carità fu chiamata ad assumere la reggenza. Ora si insinuò nel pubblico il convincimento che la Congregazione avrebbe acquistato il possesso della chiesa, ed il Governo avrebbe avuto così il mezzo di sorvegliarne l'uso. Per accordi presi, il giorno 2 dicembre avrebbe dovuto aver luogo la presa di possesso da parte della Congregazione, e perciò, prevedendosi disordini, il vice-commissario di P. S., Mule, e sei carabinieri si recarono alla chiesa, ma al loro arrivo furono accolti da una sassaiuola, ed il vice-commissario ebbe strappata la sciarpa. Di fronte alla folla tumultuante, il vice-commissario indietreggiò, ordinando ai sei carabinieri presenti che avevano immediato il rivoltello, di seguirlo. Il vice-commissario e due carabinieri però, tornando indietro, furono circondati e feriti. Il giorno seguente, la calma essendo tornata, si potè rendere possesso della chiesa. Il giudice istruttore spiccò 25 mandati di cattura, dei quali due soli poterono eseguirsi, essendo latitanti la maggior parte dei responsabili dei disordini. Fra i colpiti dal mandato di cattura vi è il sacerdote Colantuono, che si ritiene l'eccitatore del tumulto.

Cordiali feste a Genova alla rappresentanza marsigliese.

Ci telefonano da Genova, 9, ore 18:

La colazione offerta dal comm. Goodrand alla rappresentanza marsigliese all'Hôtel Dristol, era di 40 coperti. Intervennero oltre agli ospiti, il sindaco di Genova, marchese Da Passano con due assessori, il comm. Forni, vice presidente della Camera di commercio, il console generale di Francia, De Clerjue, il suo segretario, parecchi altri personaggi cittadini, e la stampa. Al levar delle mense, parlarono applauditi Gamond, il sindaco di Genova, il delegato francese Millian, il comm. Oliva ed altri, tutti inneggiando alla concordia fra le nazioni sorelle ed all'amicizia fra Genova e Marsiglia. Il delegato del sindaco di Marsiglia annunziò ufficialmente al Sindaco di Genova l'invito del *maire* di Marsiglia, di partecipare all'inaugurazione della sala Pouret del museo di Longchamp, nonchè all'esposizione di elettricità che si terrà a Marsiglia nel prossimo febbraio. Alle 15 i delegati francesi tennero una conferenza alla Camera di commercio, sull'esposizione di elettricità di Marsiglia.

L'attività del Vesuvio.

Ci telegrafano da Napoli, 9, ore 23:

Mandano da Portici: Le fumarole di nuova formazione del Vesuvio sembrano ad emettere molto fumo; nelle prime ore di ieri anzi questa era abbondantissima ed un po' di pioggia non cadeva sul cono. Sembrano intanto le frane nell'interno del cratere. Ciò ripetiamo, è dovuto non a fenomeni vulcanici, ma a un fatto puramente fisico, perchè le cause di questi franamenti sono dovute ad infiltrazioni derivanti dalle recenti grandi piogge.

Le acque che si trovano nel fondo del cratere, penetrando in esso, incontrano gli strati ignei e ne derivano delle evaporazioni imponentissime.

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Dentista Via Maria Vittoria, N. 6, ang. via Roma. Dott. A. Mazzucco. Denti e denture secondo i più recenti sistemi. 147

I RESTRINGIMENTI

uretrali vengono operati e guariti radicalmente coll'elettricità (elettrolisi) in una sola seduta, senza dolore, senza cloroformio, senza che l'operato debba interrompere le proprie occupazioni. 553

Dott. VIGLEZIO, via Rossini, 12, dall'1 alle 3

SPORT

AUTOMOBILISMO.

La riapertura della scuola per meccanici e conduttori di automobili.

L'inizio delle lezioni alla sede della scuola di via Belbo, 1, era ieri sera gremita di invitati e di allievi ivi convenuti per la cerimonia inaugurale dell'anno scolastico 1908.

Si notavano il comm. Camillo Tacconis, assessore comunale, il cav. Gorla-Gatti, presidente della Scuola, il cav. Rostain, capo-cuoco del Touring-Club, l'ing. Marmico, direttore della Scuola, il tenente Mina, presidente della Società Aeronautica, il cav. dott. Bonsignore, l'ing. Vicari, il maggiore Chiomeio, il cav. Luigi Derossi e parecchie altre personalità dello sport.

Il cav. Gorla-Gatti, in qualità di presidente della Scuola, ricorda ai nuovi allievi la benemerenza della fiorente istituzione, augurandosi ch'essa continui sempre più ad interessare i nostri giovani. Accenna al progresso fatto in breve tempo, al numero dei conduttori di automobili, i quali frequentarono negli anni scorsi la Scuola di Torino.

L'ing. Marmico, dopo aver spiegato per sommi capi il programma della Scuola, ricorda i benemeriti insegnanti della giovane istituzione, al cui sviluppo hanno contribuito non poco alcune personalità sportive e quasi tutte le fabbriche di automobili di Torino.

La parola è quindi presa dal comm. Tacconis, il quale tratta il tema: *L'automobile come elemento di progresso.*

Il comm. Tacconis, il quale ha militato a lungo nel campo sportivo e che ha fatto anche studi speciali sull'impiego dell'automobile nel campo pratico, non poteva a meno di interessare col suo elevato discorso l'uditorio.

Egli, dopo aver giustamente affermato che lo stacolo attuale dell'industria automobilistica è dovuto al ginoco di Borsa, dichiara di avere fede che con altri criteri amministrativi meno impulsivi di quelli finora seguiti, l'automobile dovrà alimentare una delle nostre più importanti industrie.

« Se incoraggiando l'industria automobilistica non dobbiamo farci soverchie illusioni, — continua l'oratore, — è certo però che in noi deve essere tutta l'ammirazione per la bellezza di questo potente elemento di civile progresso. Non dobbiamo scoraggiarci dinanzi alla crisi odierna, e per sollecitarne una buona soluzione occorre rivolgere tutte le nostre forze al campo pratico ».

A questo punto il comm. Tacconis spiega i rapporti che la vettura a motore può avere con i servizi pubblici, e gli immensi vantaggi che, spesso nel nostro paese, potrebbe presentare.

Con una serie di risultati di speciosse fatte all'estero avvalora la sua tesi, svolta in forma brillante. Il Governo italiano ha dato un primo esempio di incoraggiamento adottando l'automobile nei servizi militari, ed i risultati che ne scrivono dalle ultime prove fatteci in occasione delle grandi manovre sono a convincerci dell'utilità dell'impiego di veicoli automobili nei trasporti militari. Si ebbe infatti il 50/00 di risparmio di personale e l'80 0/0 sul numero dei veicoli impiegati nelle precedenti esercitazioni.

Il Governo deve aiutare la soluzione della crisi; deve una buona volta ridurre il prezzo del combustibile ed incoraggiare ogni esperimento nel campo dell'agricoltura, indicendo prove speciali presso le stazioni agrarie.

L'oratore, applauditissimo, termina esprimendo tutta la sua speranza in una pronta soluzione della crisi, augurandosi che tutti uniti, Governo ed industriali, vorranno far tesoro alle all'estero il prestigio della nostra industria automobilistica.

Le decisioni dell'Automobile Club Francese.

Un grand Prix di vetturette.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 22:

Come si prevedeva, il Comitato dell'Automobil-Club di Francia ha tenuto ieri una delle sedute più importanti dell'anno. Infatti sono state prese tre decisioni importantissime: 1. Approvazione del regolamento del Grand Prix per il 1908; 2. Creazione di un Grand Prix di vetturette, che sarà disputato alla stessa data del Grand Prix; 3. Proposta di creazione, in seno all'Automobil-Club di Francia, di una Commissione di aeronautica e d'aviazione.

IPPICA

Le corse al galoppo a Nizza.

La seconda giornata.

Ci telegrafano da Nizza, 9, ore 21.25:

Oggi si ebbe la seconda giornata di corse, di cui ecco i risultati:

PRIX DES LAURIERS (steeple-chase a reclamare). — Fr. 3000; m. 3000.

La San Remo (2000), 60), di Freeman.

PRIX DES CITRONNIERS (corsa di siepi). — Fr. 4000; m. 3000.

1.o *Hidden Tears* (60), di Lienart;
2.o *Eclan* (60), di Thorne;
3.o *Bel* (60), di Thiébaux.

PRIX DU MONACO (steeple-chase). — Franchi 10,000; m. 3450.

1.o *Argenteur* (60), del barone De Jessé Levas;
2.o *Jacasse II* (71), di Lienart;
3.o *Coquet* (74), di Fremont.

PRIX DES CHASSEURS (corsa di siepi). — Franchi 4000; m. 3000.

1.o *Marly* (61 1/2), di Lodat;
2.o *Ouilli* (60), di Thiébaux;
3.o *Manne* (65), di Dugua.

PODISMO.

La coppa d'inverno.

Ci telefonano da Milano, 9, ore 20:

La Coppa d'Inverno venne aggiudicata alla squadra della Società ginnastica *Garibaldi* di Milano. Essa ebbe 68 partenti e 58 arrivati.

La nuova Direzione dell'U. S. Torinese.

In apposita seduta amministrativa, i soci di questo Club hanno chiamato alla nuova Direzione i seguenti signori: Bontarfolli, presidente; Vice, Foppiani, vice-presidenti; Tonoli, cassiere; Accolino, segretario; Cena, vice-segretario; Bersani, Berta, Bottarello, consiglieri; Limardini, direttore tecnico.

Tornea questi anni successo che in questo la regata pure di *Corsa all'indietro* al Valentino, lanciata da questo Club, pare che tale manifestazione abbia presto a ripetersi.

Verso un concordato nel fallimento Leoni

Ci telefonano da Livorno, 8, ore 23.30:

I creditori del noto fallimento di Giacomo Carlo Leoni, rappresentanti circa tre milioni e mezzo, si sono radunati oggi in una sala del Tribunale Civile per l'accertamento dei crediti, ed hanno nominato in commissione di vigilanza che era stata nominata in dall'inizio della crisi ed era stata composta dal direttore del fisco di Napoli, dal direttore della Banca Commerciale e dal commercialista Castellucci Castelluccci, sostituendovi una commissione composta di cinque commercianti ed industriali locali. Questo fatto, che è raro a verificarsi in consimili casi, si crede debba produrre anche ad una sostituzione del curatore dell'importante fallimento. Ad ogni modo esso si vuole stasera interpretare come un sicuro indizio della tendenza della maggior parte dei creditori ad accettare il concordato.

Se così fosse, il fallimento del potente industriale verrebbe chiuso e la fortuna del Leoni andare che, dopo aver mancipato taluni aveva visto dischiudersi la porta del carcere, potrebbe risorgere.

Nel porto di Napoli è tornata la calma.

Ci telegrafano da Napoli, 9, ore 23:

Oggi regnò nel porto la massima calma in seguito alla decisione presa l'altra sera di sospendere per una settimana a qualunque sospensione di lavoro. Questo procedette regolarmente su tutte le banchine.

Alle 8 partì per Roma la commissione degli scaricanti così composta: avv. Luigi D'Agostino presidente onorario della società scaricanti, avv. Francesco Bovio presidente onorario della Società dilatori d'Italia, cav. Pasquale Cimmino, presidente della fratellanza dei scaricanti. A Roma raggiungeranno la commissione il comm. Minoli ed il comm. Mauro, e tutti saranno ricevuti dal ministro degli interni e da quello delle poste e telegrafi da cui dipendono i servizi di navigazione ai quali si rivolteranno perchè inducano la Società di navigazione a recedere dai draconiani provvedimenti adottati.

Un anarchico che provoca uno scandalo in chiesa.

Ci scrivono da Varese, 9:

Stamane, mentre la chiesa parrocchiale di Vizzola era gremita di fedeli, ed un padre missionario teneva una predica, un anarchico di Civelo, da poco ritornato dall'estero, cominciò ad interrompere il predicatore.

I devoti, indignati, protestarono, obbligando l'anarchico ad uscire di chiesa. Quando fu sulla piazza venne malmenato, percosso e cacciato dal paese.

L'on. Chiapusso leggermente migliorato.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 23:

Le condizioni di salute dell'on Chiapusso, migliorano ad un leggero miglioramento. L'egregio infermo ha passato la notte relativamente tranquilla. La resistenza cardiaca aumenta.

CRONACA

Una questione per la tassa sulle aree fabbricabili.

La Giunta provinciale amministrativa — in sede contenziosa — sarà chiamata fra pochi giorni, e precisamente il 14 corrente, a decidere una questione di notevolissima importanza per i proprietari di terreni nella città nostra.

Come è noto — valendosi del disposto dell'art. 7 della legge 8 luglio 1904, N. 320, contenente le disposizioni ed i provvedimenti per favorire lo sviluppo edilizio di Roma — il Municipio di Torino deliberò di applicare ai proprietari di aree fabbricabili una tassa dell'1 % sul valore presunto delle medesime.

Secondo alcune informazioni, però, non sarebbero state applicate sempre con ugui criteri le norme stabilite nel regolamento comunale, tanto che qualche centinaio di proprietari — vale a dire la quasi totalità dei contribuenti tassati — ricorse in primo ed in secondo grado contro la tassazione ad essi assegnata, nelle forme ordinarie dei ricorsi per tasse comunali. Solo un piccolo numero di contribuenti credette di ricorrere all'Autorità tutoria nelle forme contenziose, assoggettandosi alla lunga e minuta procedura prescritta dal regolamento per la Giunta provinciale amministrativa.

La questione che essa appunto dovrà risolvere è questa: se il ricorso contro la decisione della Commissione comunale che respingeva il ricorso, o parzialmente lo accoglieva, riducendo la tassazione, dovesse essere prodotto in forma di ricorso diretto, senza d'uopo di notifica al Municipio, o se invece dovesse l'appello essere prodotto in via giurisdizionale.

Il responso della Giunta provinciale amministrativa è atteso con molto interessamento.

Nel trentesimo anniversario della morte del Re Galantuomo.

La bandiera che mercoledì sventolò in segno di esultanza per il genetliaco di S. M. la regina Elena si è abbassata ieri a mezz'asta come significazione di cordoglio, poi che si compiono trent'anni dalla morte di Vittorio Emanuele II, il re Galantuomo.

La Compagnia d'onore al monumento che lo ricorda volle con gentile e mirabile pensiero recarsi a deporre ai piedi della grande statua una corona d'alloro. La breve e semplice cerimonia raccolse attorno al monumento un gruppo di veterani e le rappresentanze di diversi Sodalizi militari.

Il presidente della Compagnia d'onore al monumento del Gran Re pronunciò un discorso per ricordare le virtù del compianto Sovrano.

La vertenza dei tipografi.

Alla Lega industriale si sono radunate ieri le due Commissioni per iniziare la discussione sulla tariffa. Vi assisteva il cav. Crepone. Furono esauriti i preliminari, e, così appianato il terreno, la discussione potrà procedere più spedita, a cominciare da oggi.

Le Commissioni riunite della Federazione lavoratori del libro hanno indetto per sabato, alle ore 10, un grande Comizio di categoria, per comunicazioni importanti.

Tra i moterassai.

Il Consiglio della Sezione dei principali motocessai presso la Lega elettorale, in sua seduta del 2 corrente ha deliberato di accogliere l'iscrizione degli aspiranti alle diverse categorie di premi, da accordarsi agli operai, a tutto il 25 corrente gennaio.

L'iscrizione può essere chiesta da tutti i principali pei propri dipendenti, quanto dai dipendenti stessi, e deve essere chiesta alla Direzione.

Per l'iscrizione è indispensabile il riconoscimento dell'ufficio di collocamento.

A proposito d'un ordine del giorno.

La Società degli ingegneri in una sua recente seduta, votando l'ordine del giorno proposto dagli ingegneri Franceschetti, Montù, Nuvoli e Cocito, aveva accettato e votato anche la seguente aggiunta: « ..... Contemporaneamente rilevando che il progetto B non elimina gli inconvenienti delle difficoltà nelle comunicazioni fra i borghi San Secondo e San Salvario, fa voti che a mezzo di cavalcavia e passerelle opportunamente situati si diminuiscano al minimo tali inconvenienti ».

Un banchetto a Calandra e Rubino.

I nostri lettori sanno come Davide Calandra abbia vinto il concorso internazionale pel monumento che Buenos Aires erige al generale Mitre. Egli ebbe a collaboratore nella preparazione del bozzetto vincitore lo scultore Edoardo Rubino, che dividerà con lui le fatiche e gli onori del monumento futuro. I soci del Circolo degli Artisti, per rendere omaggio alla vittoria del loro illustre presidente e del loro consocio, hanno nell'assemblea generale del 30 dicembre scorso, deliberato ad unanimità, per acclamazione, di offrire ai due colleghi un banchetto, il quale avrà luogo sabato, 11 corrente, alle ore 19.30, nel Salone del Circolo. La sottoscrizione è aperta, alla sede del Circolo, dove le adesioni dei soci saranno ricevute fino a tutto venerdì, 10 corr.

Il servizio ferroviario.

Sono note e di recente menzione la lagnanze del commercio e dell'industria torinesi per il modo con quale si svolgeva il servizio ferroviario nella nostra stazione.

Da vario tempo a questa parte le Ferrovie dello Stato si sono messe sulla via delle riforme ed hanno adottato provvedimenti pel miglior andamento del servizio.

Alla stazione di Porta Nuova, che più di ogni altra interessa il commercio, si è finalmente risolto opportuno nelle scale grande velocità di separati gli arrivi dalle spedizioni, e ciò senza recare alcun disturbo al funzionamento della piccola velocità.

Questo provvedimento ha giovato assai, poichè il pubblico ha effettivamente riscontrato maggior facilità nel ritiro delle merci, senza trovarsi nel fastidioso degli anni addietro.

Pertanto è stato, colla disposizione in data 1.o gennaio, tolto alla nostra stazione l'applicazione del comma 6, art. 117, della tariffa, per il quale era dilazionato di un terzo il termine per il ritiro delle merci, visto quanto fatto da molte Associazioni commerciali cittadine.

Festa di Beneficenza.

Un gruppo fa si costituiva un Comitato femminile di beneficenza a favore del Patronato scolastico « Silvio Pellico », e un gruppo di signorine, con ritmico ammirevole, si dedicavano alla piccola istituzione, raccogliendo numerose obbligazioni.

Per loro iniziativa ieri a 600 alunni poveri di detta scuola furono distribuiti vestiti, mantelline, scarpe, ecc. Con un servizio di thè ed un Banco di beneficenza, ricco di lavori artistici e di oggetti offerti da generosi, si raccolse poi altro denaro, che servirà per sovvenire il Patronato. L'orchestrina della povera cosa parteciperà alla festa.

Camera di Commercio.

Presso la Segreteria della locale Camera di commercio è visibile una circolare del Ministero di agricoltura, industria e commercio, nella quale sono indicate le sostanze usate nella conservazione dei prodotti animali e nella preparazione dei vini e delle altre bevande, il cui impiego è condannato dalle leggi brasiliane.

La Sotto-Commissione d'inchiesta sulla guerra a Torino.

La prima Sotto-Commissione d'inchiesta sull'esercito, composta dell'on Guicciardini e del generale Perruccheti, iniziò i suoi lavori ieri. Essa già interrogato i colonnelli Barra, Spaccamela, Zavattari; ed i tenenti Perazzo, Francovilla, Rinaldi, Chiarino, Vallo, ed i capitani Pons e Carlotti.

Morale epilogo di un infortunio.

Il 3 corrente venne ricoverato nel nostro San Giovanni l'operaio Giuseppe Cesolle, di anni 39, lavorante presso una fabbrica di cotelli, sita nel Comune di Vayes. Come abbiamo già detto, il povero uomo mentre era intento al suo lavoro, venne colpito da una grossa pietra per arrotare e nella caduta riportò una grave lesione al capo. I sanitari del San Giovanni lo giudicarono in pericolo di vita, e il loro giudizio pur troppo non fallì. Egli è morto l'altra notte.

Una spilla di ignota provenienza.

Gli agenti della Questura sequestrarono ad un arrestato una spilla, di cui non seppe giustificare la provenienza. E' una spilla d'oro in forma di mezzaluna con un fiore in mezzo e zaffiro, circondate da scaglietta di diamanti ed una foglia composta di tre pietre.

Un elettricista disgraziato.

Mentre lavorava alla stazione tranviaria della linea d'Orbassano, in fondo a via Sacchi, l'elettricista Domenico Andorno, d'anni 22, abitante in via San Donato, 76, cadde dall'alto di un vagone, producendosi contusioni in diverse parti del corpo. Condotto all'Ospedale Mauriziano, vi fu ricoverato per consiglio del dottor Massobrio, che lo giudicò guaribile in una quindicina di giorni.

La disgrazia d'una fantesca.

La fantesca Luigia Patrito, d'anni 60, addetta al servizio di una famiglia abitante in via Carlo Alberto, N. 32, passando in corso San Maurizio, all'angolo di via Bonina venne investita dalla tramvia N. 158 della Boige-Torinese, e cadde al suolo, riportando una ferita lacero-contusa alla fronte. Venne trasportata all'Ospedale di San Giovanni. Il dott. Lardi la medicò, giudicandola guaribile in quindici giorni.

La caduta d'una sartina.

Gioachina Scalonghe, d'anni 14, sarta, abitante alla Volvera, mentre passava nel cortile della casa ove per recarsi a prendere un po' di legna, scivolò e cadde tanto malamente, da fratturarsi la gamba destra. I coniugi l'accompagnarono in carrozza all'Ospedale Umberto I, dove fu ricoverata e giudicata guaribile in quaranta giorni.

Ferimento.

Ieri si recò a farsi medicare al nostro nosocomio il carrettiere ventiduenne Malandrone Arturo, abitante sulla strada San Paolo, N. 5, il quale verso le ore 16, scherzando coll'amico Montù Bartolomeo, arrotino, fu da questi inavvertentemente ferito con un coltello al palmo della mano destra. Si avrà per una decina di giorni.

Per oltraggio.

L'altra sera fu arrestato in via Cappel Verde, N. 7, il giovane sedicenne Molino Antonio per oltraggio agli agenti. Incomincia bene!

I nemici della proprietà.

Il signor Rosbetti Giuseppe, abitante in corso Regina Margherita, N. 218, fu derubato di una bicicletta lasciata momentaneamente [illegible] l'androne della porta di via Gioberti, N. 12.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI.

L'assemblée de la Société française de Bienfaisance. — L'Assemblée générale annuelle de la Société Française de Bienfaisance emblie en cette Ville, aura lieu dimanche prochain 12 Janvier 1908, à 3 heures précises, au siège du Consulat Général de France, via Ponza, N. 3.

M.M. les Sociétaires sont priés de bien vouloir y assister, ainsi que les Français de passage à Turin.

Gli aderenti al Comitato « Pro una alle donne », sono convocati in assemblea ordinaria per stasera, 10, ore 22, alla solita sede (Galleria Nazionale, ingresso B), col seguente ordine del giorno: « Bilancio annuale. Rinnovamento Consiglio direttivo. Congresso delle donne italiane. Adesione al Comitato per la ricerca della paternità. Congresso di Amsterdam.

Camera federale degli impiegati civili — Adunanza questa sera, 10, alle ore 21, nei locali dell'Associazione Impiegati civili, col seguente ordine del giorno: « Importanti ed urgenti comunicazioni del presidente sulla Confederazione di Milano ».

Unione Liberale Monarchica « Umberto I » (via Gaboria, N. 11) — Si avvertono i soci che, avendo il Comitato centrale convista l'assemblea generale al 15 corr., non avrà più luogo la riunione fissata per questa sera, venerdì, 10, e l'adunanza sarà invece tenuta lunedì, 13 corr., alle ore 21.

Federazione Metallurgica (Sezione di Torino) — Questa sera avrà luogo un'adunanza di categoria per discutere su argomenti interessanti la Sezione.

Arti e Scienze

Teatro Regio.

Un pubblico meno numeroso che nella rappresentazione della sera prima, ma un bel pubblico ed elegante anche alla quarta del *Maestri Cantori*. Applausi calorosi al preludio di ogni atto al maestro Serafin, al Magnani-Coletti, a Giardini, Pini-Corsi, Martini-Perelli, ecc., ed alle signore De Bogouska e Alasia.

Il capolavoro del genio di Bayreuth va conquistando trionfalmente l'ammirazione e le simpatie del pubblico, e noi ce ne compiacciamo vivamente, anche perchè l'esecuzione scenica ed orchestrale è degna di esso.

Assistevano da un palchetto di proscenio il duca Tommaso e la duchessa Isabella.

Stasera riposo. Sabato *Maestri Cantori*, domenica l'unica rappresentazione popolare di *Aida*. Giovedì e sabato della settimana ventura *Tosca* di Catalani, con la Farneti, Tacconi e Magini-Pierelli.

Teatro Alfieri.

La Compagnia Talli darà questa sera la prima rappresentazione della commedia in quattro atti, di De Flers e Caillavet: *L'amore veglia*, novissima per l'Italia. La commedia è tradotta in italiano da Jerikson.

Una novità al Rossini.

Stasera venerdì, va in scena al Teatro Rossini una novità dialettale intitolata: *Laprime e basta*. Ne è autore Ilari Ramognino che con è nuovo nell'arringo del Teatro piemontese.

The delle signore.

Nella riunione d'oggi, che avrà luogo nella sala di via Mercanti, 9, alle ore 16, l'avvocato B. Bota leggerà un suo studio su: « La donna nella vita sociale »; la pianista signorina Rosalia Cane eseguirà la *Sua Rapsodia*, di Liszt, ed accompagnerà la violinista signorina Rimini. Che eseguirà una *Ballade et Polonaise*, di Vieuxtemps, e il *Nono Concerto*, di Berlot.

L'Esposizione di Venezia del 1911 non sarà rimandata.

Venezia, 9, ore 13.

Avendo alcuni giornali accennato alla probabilità che la nona Esposizione internazionale di Arte della città di Venezia, la quale cade nel 1911, sia rinviata al 1913, allo di evitare la coincidenza con l'Esposizione artistica da tenersi in Roma, per il 50.o anniversario della proclamazione del Regno d'Italia, il Comune di Venezia deve dichiarare che codesto rinvio sarà impossibile per ragioni amministrative e morali, e per gli impegni già tassativamente assunti. Inoltre il Comune di Venezia non crede di poter interrompere un'opera stabilmente organizzata, che ormai, dopo un assiduo lavoro di 11 anni, è riuscita a creare in Italia un grande mercato artistico. Tuttavia, per un sentimento profondamente deferente verso Roma e di omaggio alla grande commemorazione, esso è pronto a stringere quegli accordi ed accettare quelle rinunzie che si rendessero necessari per fondere qualsiasi apparenza di rivalità tra le due iniziative, per farle procedere in pressabilità operosa armonia. Il sindaco di Venezia, conte Grimani, fece questa dichiarazione alla cessata Amministrazione comunale di Roma, e Pradelotto l'ha ripetuta cordialmente al capo dell'Amministrazione attuale.

La Casa d'Argilla a Milano.

Ci telefonano da Milano, 9, ore 24:

Stasera al teatro Manzoni la compagnia Mariani ha rappresentato *La casa d'Argilla*, in 3 atti di E. Fabre, traduzione di Lucio d'Ambra. Il primo atto ha avuto esito entusiastico, il secondo buono, il terzo contrastatissimo. L'esecuzione è stata ottima.

Una rarità bibliografica.

L'edizione giapponese di " Cuore "

La cortesia di Edmondo De Amicis ci ha concesso di esaminare un curioso documento della diffusione mondiale di quel mirabile libro che è il *Cuore*, documento che è nello stesso tempo testimonianza dell'ardore febbrile con cui il piccolo popolo del Sol Levante assimila la cultura occidentale. Questa edizione giapponese di *Cuore*, deve avere già qualche anno di data, secondo quanto ci dice il De Amicis stesso, che la ebbe ora soltanto, ed è molto curiosa. E' in due volumi, stampata su carta di seta con copertina a colori e illustrazioni.

Il titolo è naturalmente, secondo l'uso giapponese, in fondo al volume e la copertina è in quella che è per noi l'ultima facciata. Il nome del De Amicis e quello del volume sono espressi in geroglifi che l'autore stesso ha osservato non molto comprensibili senza poterli penetrare più che pe[illegible] sione... Si sa però che il volume ha per titolo: *Dal diario di uno scolaro* (*Cuore*).

Data l'intangibilità del testo, la nostra curiosità si piega naturalmente sulle illustrazioni. Curiosa fra tutte è la prima nella quale sono i dodici ritratti dei protagonisti. I piccoli personaggi italiani sono stati trasformati in piccoli giapponesi con gli occhi a mandorla e il naso schiacciato, ma conservando certi caratteri fisici, così sono facilmente riconoscibili il *Gobbino*, il *muso di terre, Garrone*... E tali ricompaiono nelle illustrazioni, nelle quali l'influenza dei disegnatori europei si integra colle caratteristiche tendenze grafiche dell'arte nipponica. E l'illustre autore si è compiaciuto nel riconoscere sotto quelle vesti, le piccole creature a lui care, che ha inviato pel mondo e che negli idiomi più diversi e sotto i cieli più lontani, hanno suscitato una commozione che nega ha vincoli di nazionalità e di costumi poichè fondata sulle verità immanenti del cuore umano...

Si smentisce la comparsa d'una torpediniera estera a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 9, ore 22:

La notizia che vi telegrafai stamane e riportata per debito di cronaca dalla *Gazzetta* e dall'*Adriatico* circa la comparsa misteriosa nelle acque degli Alberoni di una flottiglia di barche pescherecce e di una torpediniera, a cui si sarebbe aggiunta una torpediniera che si supponeva di nazionalità estera, viene smentita dal Comando del dipartimento.

Una cappella e scuole europee bruciate dai ribelli cinesi.

Shanghai, 9.

I ribelli della provincia marittima di Che Kiang hanno distrutto Yamen ed hanno bruciato una cappella protestante e le scuole straniere. I disordini hanno carattere antidinastico.

Stato Civile di Torino

9 gennaio 1908.

NASCITE: 20, di cui maschi 11, femmine 9.

MATRIMONI: Capra Edoardo con Gattino Maria — Ceregato Natale con Denicini Nadia — Corrado Costante con Cotugno Giuseppa vedova Bronzo — Ferno Annibale con Barge Maddalena Elena — Lavagna Carlo con Nacco Giuseppa — Mammone Arturo con Pregliasco Maria — Marino Giuseppe con Gobbo Paolina — Notario Antonio con Notario Giulia — Nobile dei conti Ricardi Arturo con Nobile dei marchesi Solaro Del Borgo Carmela — Rolando Carlo con Blanc Maria — Vallerani dottor Santino con Mongiat Ernesta.

MORTI: Di Manso Francesca (ved.) n. Olivier, d'anni 65, di Nizza Marittima, agiata, via Galliari, 22.

Barile Maria (ved.) n. Garino, id. 78, di Torino, casalinga, via Montebello, 8.

Ronchetto Michele, id. 6, di Torino, scolaro, via Monte di Pietà, 15.

Molinari Olimpia n. Guido, id. 25, di Frossasco, casalinga, via dei Fiori, 31.

Cellerino Matilde n. Sosco, id. 42, di Andezeno, esercente, piazza Saluzzo, 4.

Enrietti Tommaso, id. 72, di Favria, mendicante, corso San Maurizio, 77.

Gallo Giovanna (ved.) n. Porracino, id. 68, di Acqui, casalinga, via Po, 34.

Saglione Maddalena (ved.) n. Toja, id. 65, di Saluzzo, sarta, via Napione, 51.

Porta Luigia n. Serra, id. 69, di Asti, agiata, strada Borgaro, 403.

Santiano Anastasia (ved.) n. Boccardo, id. 80, di Moncalieri, agiata, strada Rivoli, 198.

Mortigliengo Giacomo, id. 67, di Carignano, pensionato, via Cumiana, 10.

Martini Giuseppina n. Marnondo, id. 67, di Torino, casalinga, strada Moncalieri, 273.

Brambilla Delcoia suor Elvira, id. 42, di Gropello d'Adda, religiosa.

Morizio Maria id. 77, di Mezzè, contadina.

Bocchietti Ercole, id. 33, di Torino, bmec.

Caselli Giuseppe, id. 30, di Vayas, arrotino.

Savio Luigi, id. 67, di Casale Monferrato, falegname.

Guglielminotti Camilla n. Coda Zubetta, id. 59, di Biella, contadina.

Bosco Celestina id. 18, di Verrua Savoia, contadina.

Savoré M. Giacinta nata Motta, id. 48, di Torino, casalinga.

Dovano Carlo, id. 8M, di Camerano Casasco, contadino.

Più 8 minori d'anni 6.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residente in questo Comune 4.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 9 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri: a 9 gradi di temperatura — Ore 9: 728,6; ore 15: 728,2; ore 21: 724 4.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali

Massima + 0,5 Minima — 4,2

Stazione Centrale — Valle alpina al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 9 + 1 2
Temperatura minima della notte dall'8 al 9 — 4 0

9 gennaio — Il sole nasce alle ore 8, minut. 9, tramonta alle ore 17, minuti 5.
Giorno della luna 8.

Stazione termometrica Bertolla (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 8 + 0,0
Temperatura minima della notte dall'8 al 9 — 4 5

Agio e prezzo dell'Oro.

Buenos-Aires, 7 (sera) — Prezzi carta 227

ULTIME NOTIZIE

LA PROVA GENERALE DELLA "NAVE,, di Gabriele D'Annunzio all'Argentina.

(Per telefono alla Stampa)

Sabbato al telefono da **Roma**, 10, ore 2:

Stasera, al teatro Argentina, ha avuto luogo la prova generale della *Nave*, di Gabriele D'Annunzio, che fra un'immensa aspettativa andrà in iscena sabato. L'autore, questa volta, ha derogato dalle sue abitudini. I critici, qualche notabilità artistica e letteraria, e pochi amici, sono stati ammessi a questa serata, che è riuscita un vero avvenimento d'arte, e che fa presagire il più lieto successo, per il giudizio solenne che il pubblico di Roma darà dopo domani sul nuovo lavoro dannunziano.

Alle 8,30, i fortunati, per i quali si è schiusa la porticina di servizio, penetrano in teatro.

La vasta sala è immersa nell'oscurità, rotta soltanto da qualche lampadina elettrica del terzo ordine di palchi. Un grande velone copre interamente le poltrone, ed un immenso velario maschera completamente la bocca del palco reale. Gli invitati prendono posto nei palchi o in platea. Nella penombra noto, fra i presenti, Virginia Marini, Francesco Paolo Michetti, il pittore G. A. Sartorio, Fausto Salvadori, Luigi Rasi, Domenico Gnoli, il maestro Falchi. Dal mondo parlamentare vedo il solo senatore Roux. La critica romana è al completo. Fra i venuti di fuori noto Ricardo Forster, Giovanni Pozza.

Tra gli altri: Giulio De Frenzi, Nicola D'Alfi, Giuseppe Baffico, Stanislao Manca, Guido Podrecca, Edoardo Pompei, Adolfo Re-Riccardi, e molti altri. Durante la lunga attesa, dietro il telone del palcoscenico, si ode la voce di Garavaglia, che istruisce le masse, che si stanno collocando per il prologo.

Alle ore 9 precise, Gabriele D'Annunzio entra in teatro accompagnato da Vincenzo Morello e dal suo fido Aoate, il professore Tenneroni. Gabriele D'Annunzio ha oggi, fra parentesi, inviato una copia della sua tragedia al Re, trascrivendo nella dedica il ritornello della sua « Ode al Re »:

Giovine, che assunto dalla morte
forti re nel mare.

Il prologo.

Alle 9,10 la sala piomba nell'oscurità completa. La ribalta si illumina, e si apre il velario del palcoscenico per la scena del prologo. Il quadro è veramente meraviglioso. Ragioni di delicatezza impongono il maggior riserbo intorno alla rappresentazione di questa sera, ma non è possibile tacere che raramente si è giunti come sapienza di messa in scena, al risultato ottenuto in questo prologo della *Nave*. Sulla riva dove sorgono le palafitte si erge nel centro il saggio di pietra destinato al tribuno del mare. Ai lati si alzano scuri di tinte la Basilica e gli attrezzi marinareschi. Nello sfondo illuminato dalla fiamma di fuoco del tramonto appaiono le vele istoriate delle navi. Tutto il primissimano della scena è occupato da una folla di lavoratori in pittoreschi costumi, i quali sono di una fedeltà storica assolute. La fedeltà si è spinta fino alle minuzie come gli attrezzi di lavoro, riprodotti dai documenti del tempo. In mezzo a questa folla che si muove, va e viene come nella vita reale e non come abitualmente sul teatro, si svolgono gli episodi del prologo, quello cioè del cieco Orso Faledro, dell'arrivo di Marco Gratico e della apparizione e della danza di Basiliola dinanzi al tribuno del mare recato in trionfo.

Il pubblico sottolinea con approvazioni le scene salienti. Gabriele D'Annunzio rimane al suo posto di osservazione, immobile e silenzioso. Gli scenografi con alla testa il pittore Duilio Cambellotti e gli elettricisti scendono dal palcoscenico alla platea per giudicare gli effetti di colore e rotilleare le luci.

Basiliola (Evelina Paoli) compare indossando un magnifico costume di velluto scuro a grandi floreani. Fulva di capigliatura, le orecchie ornate di grandi pendenti d'oro, quasi felina nelle movenze del corpo agile, essa è realmente la creatura d'amore e di lussuria immaginata da Gabriele D'Annunzio. Ferruccio Garavaglia (Marco Gratico) è il solo che non indossi il costume. Vestito di nero, con un soprabito nocciola, impugnando una lunga fiocina, egli si presenta fra le acclamazioni della folla marinaresca che deve eleggerlo tribuno del mare. Dice con molto slancio la sua parte faticosissima, superba di bei versi sonanti.

L'ultima parte del prologo con la morte del vescovo, il trionfo di Marco Gratico e il primo tentativo di seduzione che Basiliola fa su di lui è di un grande effetto. Evelina Paoli, gettando il manto di velluto, danza brevemente, vestita di un lungo camice di rasa giallo guarnito di rosso. Essa, stanca dalle prove precedenti, accenna appena la sua parte: non di meno l'effetto è grande. Il prologo finisce in mezzo ad un grande tumulto di voci alle quali si accompagnano le note delle buccine e il canto degli inni sacri. L'effetto è grandissimo, anche teatralmente parlando.

La musica del maestro Ildebrando da Parma (al secolo Ildebrando Pizzetti) costituisce il migliore ed il più saliente complemento del pensiero dannunziano.

Alle 10,5 il velario si chiude ed il prologo è finito. Nessun applauso: soltanto un mormorio di commenti. Incomincia il pellegrinaggio degli amici che vanno a congratularsi con Gabriele D'Annunzio. L'impressione è infatti profonda in tutti. Alle 10,30 incomincia il primo *episodio*.

Il primo episodio.

Alle 10,30 la tela si apre sul primo episodio. Anche in questo atto, che è brevissimo, lo scenario è assai pittoresco. La scena rappresenta la Fossa Fuia. Intorno alla Fuia, dove giacciono i prigionieri, si stende sotto un dolce albore lunare un triste paesaggio notturno con uno sfondo alberato. L'atto si apre con una scena tra i prigionieri e Basiliola. Questa scena però, a quanto si dice, verrà soppressa, non potendosi, la causa della distanza, percepire le parole dei prigionieri.

L'atto è quasi tutto occupato dalle acerrime rampogne di un monaco verso Basiliola e dall'intervento di Marco Gratico che difende la cortigiana. In mezzo a profonda attenzione si svolge la susseguente scena di seduzione di Basiliola su Marco Gratico.

Alle ore 11 l'episodio finisce tra i più nutriti applausi e molte congratulazioni a D'Annunzio. Sul palco scenico Evelina Paoli, che ha indossato in questo atto uno scintillante abito bianco tempestato di ricami di argento, è pure vivamente complimentata.

Il secondo episodio.

Alle 11,15 incomincia il secondo episodio, che segna il punto culminante della tragedia. La messa in scena tocca anche in questo episodio le vette della fedeltà e dello scrupolo artistico. La scena raffigura il quadriporto della Basilica. Da un lato sul tavolo di pietra sono preparate le mense per l'agape orginastica, alla quale seggono i diaconi e Basiliola, tra i due fratelli: Marco Gratico tribuno del mare ed il vescovo Sergio.

Accanto alle mense ardono nelle candelabri; presso ogni candelabro una fanciulla dal corpo ricoperto di indumenti sommari, nuda le parti inferiore del corpo, che trasparono attraverso veli svolazzanti, brucia aromi sui candelabri. Dal lato opposto il popolo accovacciato assiste al banchetto.

Tra un vivo interesse si svolge la scena, intensamente drammatica, fra i diaconi che investono Basiliola ed il popolo che la difende. Pure di grande efficacia è giudicata la scena della danza di Basiliola, mentre il popolo eccitato esalta le qualità del suo corpo. La danza che si riduce ad una danza figurata, è semplicemente accennata da Evelina Paoli, che indossa in questo episodio una ricchissima tunica in velo di seta rosa stretta alla cintura da ornamenti in argento. Pendagli in argento le cadono dalle tempie. Viene giudicata in seguito energicamente drammatica la scena fra i due fratelli Sergio e Marco Gratico, entrambi sedotti da Basiliola. Il pubblico si appassiona al successivo giudizio di Dio fra i due fratelli. Evelina Paoli eseguisce con grande arte drammatica la scena nella quale cerca con la clamide di coprire il volto di Marco Gratico, che essa vorrebbe perduto ed ucciso dal fratello Sergio. Ma Marco (Garavaglia) scansa rapidamente la clamide di Basiliola e colpisce al collo il fratello Sergio, che cade morto.

La fine dell'atto viene giudicata efficacissima. Essa passa però senza applausi.

Il terzo episodio.

Alle 0,30, è incominciato l'ultimo episodio della tragedia.

Lo scenario, che è forse quanto di più artistico e suggestivo sia stato fatto su teatro italiano, strappa un grido di ammirazione e vivi applausi al pubblico presente.

La scena si svolge sulle rive del mare, al chiarore dell'alba. Sull'avanti della scena è legata ai piedi dell'ara, Basiliola, vestita ancora nel costume della danza. Da un lato sono schierati i diaconi ed alla loro testa la diaconessa Ema (*Alfonsina Pierotti*). Dal lato opposto della scena, sdraiato sugli attrezzi marinareschi, è il popolo, in pittoreschi aggruppamenti. Nello sfondo campeggia, magnifica, la mole della nave, che sia per essere varata.

A poppa della nave, sull'avanti munita di bucaine, dai parapetti di cuoio pendono i cordami. L'episodio si apre con le nuove e più tragiche imprecazioni di Ema. Questa scena è di grande effetto, perchè le imprecazioni e le invocazioni di Ema sono accompagnate in coro da tutti i diaconi, mentre dal fondo sorge sommesso un coro di naviganti e di fanciulle.

Pure bellissima è la scena suggestiva nella quale Marco Gratico (Ferruccio Garavaglia, il quale anche in questo ultimo episodio indossa il solito paletot nocciuola).

Annunzia di aver deciso il suo destino soltanto colla nave che si sta per varare. La scena è magnifica, e detta da Ferruccio Garavaglia con grande slancio, suscita approvazioni.

Approvazioni pure accolgono la scena successiva nella quale in diaconessa Ema invoca l'estremo supplizio contro Basiliola che dovrebbe venire accecata.

Di grande effetto è l'ultima scena di seduzione che Basiliola tende su Marco Gratico, invocando che le tribù del mare vengano in di lei soccorso.

La scena finale nella quale Basiliola si dà volontariamente la morte, gettandosi sull'ara in fiamme, suscita profonda emozione.

La Nave cala in mare in mezzo al clangore delle trombe ed all'acclamare del popolo, ed anche all'applauso del pubblico, mentre il velario si chiude nella fine della tragedia.

Le impressioni.

Per le ragioni di delicatezza alle quali accennavo da principio mi astengo da qualunque giudizio sul nuovo lavoro del D'Annunzio. Il giudizio verrà dato in modo solenne sabato sera da quanto di più eletto conta Roma.

Qui che posso dirvi è che l'impressione è stata stasera profonda. La concezione del lavoro del D'Annunzio è da tutti giudicata poderosa e geniale. Si fanno riserve sui particolari del lavoro che viene giudicato in taluni punti un po' melodrammatico. Certo D'Annunzio non ha raggiunto nella *Nave* la tastralità della *Figlia di Iorio* che rimane, teatralmente parlando, il capolavoro del fortissimo scrittore abbruzzese, il quale è stato alla fine del lavoro sul palcoscenico acclamato dagli interpreti e dagli amici.

La prova generale della *Nave* è finita alle 1,30 antimeridiane. Anche il maestro Ildebrando da Parma, autore della musica, venne vivamente complimentato, per la fraterna collaborazione prestata a D'Annunzio.

La morte del senatore Sormani-Moretti.

Ci telegrafano da *Correggio*, 9, ore 24:

Oggi è qui morto il conte Sormani-Moretti, senatore e prefetto a riposo. La sua salma sarà trasportata domani a Vittorio Veneto, sua patria. Egli aveva partecipato ai lavori del Senato ancora nelle sue ultime sedute.

Provviste ed equipaggiamenti pel "raid,, New York-Parigi.

Dal vitto all'illuminazione elettrica.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, ore 2.

Si ricorda la casa a vapore di Giulio Verne e l'elefante meccanico, che la conduceva: l'ingegnosa macchina poteva salire colline, passare fossati sulla terra e galleggiare sulle acque, pur dirigendosi a meraviglia. Gli automobili della corsa New York-Parigi oltrepasseranno la casa immaginata da Giulio Verne.

Correranno sulla terra ferma, si trascineranno sulla neve, voleranno sul ghiaccio, navigheranno a vela o a benzina, si trasformeranno secondo la temperatura e la natura della strada. Queste vetture avranno le ruote abbastanza basse: la dimensione di 335 millimetri, sembra bastevole per non rovesciare nei solchi.

Le pneumatiche vulcanizzate resisteranno ad un freddo di meno trenta gradi, ma sarà prudente impiegare fascie di cuoio; pel ghiaccio, le pneumatiche saranno sostituite da ruote, con un cerchio metallico guarnito da chiodi a larga base.

Ognuna delle due ruote davanti, potrà essere fissata sopra un largo pattino di due metri e mezzo.

Per la neve non ne volemerale, come se ne troverà agli Stati Uniti, un largo *plateau* di sei metri quadrati, bordato di legno di *hickory*, lapperzerà il disotto della vettura da un asse all'altro, formando così una superficie, che sopporterà 2500 chilogrammi, ed impedirà all'automobile di affondare.

Nell'Alaska e nella Siberia del Nord, bisogna contare sulla neve indurita, sulla quale i pattini davanti passeranno perfettamente.

Si è previsto il caso in cui la neve sarebbe molle e spessa: ruote *à nuber* assorbirebbero allora adattate al carchiona, e il veicolo avanzerebbe nello strato bianco come un battello primitivo. Sul mare libero, questo tipo avanzerà più prontamente; ma per non sciupare la benzina, si utilizzerà il vento, che soffia di continuo dall'est all'ovest, lungo le coste siberiane.

Le tende serviranno da vele, e sono i predellini di *bambou*, che aggiustati, faranno l'ufficio di alberi. In verità, le signore Tschoutakin vedranno strane così! Siccome le marcie saranno lunghe, e la benzina non è una merce frequente in quelle latitudini, sarà bene fare grosse provviste: almeno cinque serbatoi dovranno essere preparati sull'automobile, e siccome saranno ancora insufficienti, a partire dal mare di Behring si metterà dietro alla macchina una piccola slitta, che porterà l'eccesso del prezioso combustibile, più la tenda e le provvigioni: rappresenterà il furgone delle sussistenza. I quaranta cavalli del motore avranno ragione del suo peso; d'altra parte, il ghiaccio ingrassa mirabilmente la superficie!

Ma non si domanda loro tutto il lavoro della spedizione a questi motori di 40 cavalli, i viaggiatori dovranno impiegarvi i loro muscoli, anche per potersi difendere contro il freddo.

L'illuminazione sarà elettrica, ma per avere questa bella luce protettrice non basterà, come da noi, di muovere una chiavetta, bisogna girare continuamente una manovella.

Allora, a 70 gradi di latitudine, e a meno di 20 gradi di temperatura, quando il convoglio vagherà nell'oscura chiarità del cielo settentrionale, i compagni si prenderanno, ciascuno a loro volta, di « macinare un po' di caffè », e questo caffè, al tempo stesso che li riscalderà, assicurerà la loro strada e li farà almanaccare!

(Matin).

Gli effetti del viaggio di Pichon.

La Francia incita all'azione.

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 10, ore 2.

La stampa continua ad attribuire un'eccezionale importanza al viaggio del ministro francese Pichon.

Dopo diverse conversazioni, avute con persone bene informate, sono in grado di dire che, in fondo, nulla è cambiato, ma che la Francia crede che il momento sia venuto di agire: si hanno interessi comuni, e soprattutto trattati, che bisogna eseguire immediatamente, poichè le circostanze sono favorevoli.

La Spagna esitava, perchè la politica dell'isolamento nelle questioni internazionali aveva numerosi partigiani, dopo i disastri coloniali, e perchè si credeva mal preparata e temeva di non poter compiere la sua parte sua. Ma dopo il viaggio di Pichon, la situazione potrebbe cambiare.

La diplomazia inglese ha prestato, in questi giorni, un potente aiuto alla Francia.

Oggi, colazione all'Ambasciata di Francia: vi assisteranno l'ambasciatore inglese, il presidente del Senato, il rappresentante degli affari esteri, il duca di Sotomayor, maggiordomo di palazzo, e diversi personaggi della Corte. Il ministro Pichon e la sua signora, partiranno stasera, alle ore 8,20, per l'Andalusia. *(Matin).*

I nuovi propositi di Briand.

Parigi, 9, ore 24.

I ministri Cruppi e Briand ricevettero oggi la presidenza ed il comitato esecutivo del partito radicale socialista. Briand affermò la sua volontà di democratizzare il reclutamento giudiziario da una parte e trasportare nel dominio puramente amministrativo tutte le questioni di procedura sollevate fin qui, non soltanto dall'applicazione della legge di separazione, ma anche da quella delle leggi 1901-1904 sulla liquidazione dei beni delle congregazioni. Briand soggiunse che presenterà immediatamente al Parlamento un progetto riguardante queste ultime.

Otto minatori sepolti da una frana.

(Servizio speciale della Stampa).

Saint-Michel de Maurlion, 10, ore 1.

Un dramma tristissimo angoscia tutta la nostra regione: un'intera galleria delle cave di terra di Mont-d'Evêque è subitamente sprofondata, seppellendo 8 minatori. Tre, fra questi disgraziati, sono stati liberati, quantunque in deplorevole stato: gli altri cinque sono agonizzanti nella loro terribile tomba.

I lavori di salvataggio presentano tali difficoltà che non si può agire se non con estrema prudenza. Parecchi giorni saranno necessari, una settimana a quanto si dice, per giungere fino ai sepolti vivi, i cui gemiti e le cui chiamate giungono fino ai lavoratori. Si teme di non riconoscere alla luce che dei cadaveri. Le Autorità locali e la popolazione seguono con ansietà le fasi di questa lenta ed orribile agonia.

(Matin.)

Il ladro dell'"express,, di Tolone

innanzi al giudice istruttore.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, ore 1.

L'arrivo di Giorgio Morin detto Charlot a Etampes, non ha sollevato alcuna curiosità. Condotto immediatamente presso il giudice istruttore Germain, Charlot ha tentato anzitutto di ritrattarsi, diminuendo la importanza delle dichiarazioni che aveva precedentemente fatte ad Hamard capo della pubblica sicurezza, ma il giudice istruttore che già conosceva le sue precedenti dichiarazioni non stanto molto a dimostrare al malfattore quanto il suo sistema di difesa fosse fragile. Allora Charlot entrò risolutamente nella via della confessioni che completò. Secondo quanto egli affermò, fu Albinet ancora contumace che è stato l'aggiatore del colpo. Aveva proposto già a parecchi tra i suoi amici di rivelarlo ma nessuno aveva accettato: solo Hoche e Charlot si lasciarono tentare. Il giorno dopo dell'attentato, Charlot si rifugiò presso Saffroy che sarà processato per complicità e per ricettazione di refurtiva. Ma saputo qualche tempo dopo che la polizia faceva una inchiesta al bar della Harder, che egli aveva frequentato con Saffroy, e donde era partito il colpo, Charlot si inquietò ed, abbandonato il suo amico, andò ad abitare al N. 89 della via Severs. Dal giorno seguente all'attacco del treno diretto di Etampes il sottobrigadiere Colmar ed il segretario di Hamard, Joulin, ricercavano il colpevole: così seppero infine che una certa Poirier, abitante nella via Mayet, frequentava Charlot. Durante sei notti i due agenti organizzarono una stretta sorveglianza che non mancò un solo minuto secondo. Poirier abilmente interrogata diede finalmente l'indirizzo nuovo del Charlot. La cattura del bandito non era più che questione di minuti e fu fatta felicemente quando egli credevasi ormai tranquillo.

Dopo l'interrogatorio di Charlot, che rifiutò di scegliere un avvocato, Germain ha fatto chiudere il bandito nella prigione di Etampes dove egli ritroverà Luigi Francesco Roche nato a Orleans, che si dice rappresentante di commercio e che si è convinti abbia egli pure partecipato all'affare.

Si annunzia da Etampes che Albinet si è rifugiato all'estero e che il suo arresto non sarebbe più che una questione di formalità: Saffroy è rimasto a Parigi a disposizione dell'autorità giudiziaria.

(Matin).

Le memorie d'un galeotto.

Il piacevole viaggio per mare di Gallay.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, ore 1.

L'*Illustration* si compiace di comunicarci le bozze di un interessante articolo che deve pubblicare nel suo numero di domani. Sono ricordi del galeotto Gallay. Questi ricordi sono stati raccolti da un collaboratore dell'*Illustration*, Giovanni Almot, che si trovava a bordo del piroscafo che riconduceva in Francia il celebre truffatore, il cui è stata ultimamente commutata la pena.

Stralciamo le seguenti pagine, ove Gallay parla del suo soggiorno in galera. Durante i venti giorni della traversata, che fu fatta sul medesimo piroscafo, dalla Cajenna a Saint-Nazaire, ha avuto la possibilità di conoscere le sue impressioni di galeotto. Questo viaggio è stato, d'altra parte, pittoresco. Gallay era stato consegnato alla sorveglianza di due militari, ma il loro zelo nulla potè contro la curiosità dei passeggeri del *Saint-Dominique* e della *Normandie*. Gallay era l'attrazione a bordo.

Corretto e di una conversazione spiritosa, aveva fatto conquiste: poi un giorno aggiungava al racconto dell'avventura della Caterina, qualche nuovo aneddoto esilarante. Non so che gli sia valso meglio per conquistare le grazie delle signore: se la sincerità dei suoi sentimenti sempre confessati per la Merelli od il suo bell'aspetto. Questo forzato, che portava la livrea della galera, e che, d'altra parte, non meritava di meglio, volle che i passeggeri contribuissero alla sua tavola. I *menus* furono delicati: una bottiglia di vino di Bordeaux, un bicchiere di vino di *champagne*, liquori, sigari, libri, e si fecero ore deliziose. All'insaputa dei suoi sorveglianti, che, d'altra parte, non ne potevano nulla, i passeggeri e le passeggere scesero sul ponte di terza classe e trattarono con cortesia il prigioniero. Si era perfino improvvisato un *bar* per il suo servizio!

Frattanto Gallay, lieto di queste sollecitudini inattese, distribuiva agli ufficiali ed ai passeggeri, e più specialmente alle passeggere, ed allo stesso personale di bordo, versi di sua composizione ed autografi. Per parte mia ebbi del « ricordi della galera » un racconto abbastanza sincero del suo soggiorno all'isola della salute. Queste memorie dicono:

« ... Ebbi la prima impressione della galera all'isola di Re, quando la sera del mio arrivo mi legarono i piedi ad una sbarra di ferro con una decina di altri condannati. Coricato sopra un asse, con quell'anello che mi spezzava la caviglia, non ho potuto dormire: ho trascorso la notte interrogando i miei vicini: essi erano stati disgraziati di me perchè non erano sensibili che alle sofferenze fisiche.

(Matin).

Esperimenti di elettro-esecuzione per la macellazione degli animali.

(Servizio speciale della Stampa).

Nantes, 10, ore 1.

Il dottor Leduc ha fatto stamane all'ammazzatoio di Nantes delle esperienze di elettro-esecuzione su animali da macello, dopo averne fatti con buona riuscita su cani e conigli. La scuola di medicina di Nantes impiega per ciò correnti intermittenti ed a bassa tensione, diversamente dagli americani che impiegano tensioni ed intensità molto forti per elettro-esecutare i loro condannati a morte. Egli arrivò a dei risultati meravigliosi con il suo metodo. Due porci sono stati elettro-eseguiti con pieno successo: la morte è stata fulminea, quindi le sofferenze degli animali sono state affatto nulle; e questo è il risultato che si ricercava. Le prove fatte sopra la pecora hanno dato i medesimi risultati concludenti. Si applicò infine il procedimento sopra un cavallo: qui la riuscita delle esperienze sembrava meno certa: è stata nondimeno completa. Come i maiali e come le pecore, il cavallo cadde morto non sì tosto la corrente fu applicata.

I macellai presenti furono stupefatti dei risultati ottenuti. Una apprensione nondimeno rimaneva loro: la carne degli animali elettro-esecutati sarebbe essa tanto bella quanto quella degli animali uccisi col procedimenti attuali? Non vi è alcun dubbio su questo punto. La contrazione enorme dei muscoli, causata dalla elettro-esecuzione, favorisce l'uscita del sangue: la carne è assolutamente esangue e della migliore qualità. In riassunto, le prove del dotto professore sono state assolutamente concludenti ed aprono la via ad un procedimento umano che sembra aver sull'antico una sera superiorità. Tra alcuni giorni il dottor Leduc si recherà a Parigi per esperimentare agli ammazzatoi di Vaugirard il proprio metodo, avendolo la direzione di questo stabilimento sollecitato a farlo. *(Matin).*

Grecia adotta il Chinino di Stato.

Atene, 9, ore 24.

Il parlamento greco ha approvato in terza lettura il disegno di legge sul chinino di Stato, sul tipo del regio chinino italiano. Il governo greco domanderà al governo italiano vari tipi di chinino attualmente in corso.

Panzio di miliardari americani. 30 mila sterline per una festa!

New York, 9, ore 10.

Un notevole duello di dollari è stato combattuto a Filadelfia tra certi ambiziosi milionari che hanno cercato di tutto per sopraffarsi l'un coll'altro in sfoggi inauditi. Fino a ieri la vittoria era rimasta al signor D. John A. Paul, un eminente finanziere, il quale [illegible] 20 mila sterline per un ballo, detto il ballo della farfalla, che ebbe luogo il 29 dicembre scorso in onore della propria figliola, Mary Ester Paul, la quale faceva la sua prima apparizione in società. Questo ballo era rimasto finora insuperabile: in esso cinquemila delle più rare specie di farfalle che erano state specialmente raccolte negli Stati dell'America del sud e nell'India, erano state messe in libertà in mezzo agli invitati i quali si erano diversi un mondo a dare la caccia a questi insetti mentre volteggiavano qua e là attraverso le sale magnificamente addobbate. Ora questi splendori sono offuscati dal signor Randolph, un altro finanziere milionario il quale ha speso nientemeno che [illegible] mila lire sterline in una festa da ballo che diede ieri sera in onore della propria figliuola, miss Dorotea Randolph che veniva presentata in società. In fatto di stravaganze, la trovata del signor Randolph non era stata mai raggiunta finora in America. L'interno della residenza del banchiere miliardario era stata trasformata interamente in una boscaglia in miniatura. Nel cortile erano stati elevati dei rustici ponti sopra degli stagni di acqua vera in cui guizzavano dei veri pesci asiatici: così sarebbe uno di specchi al cui ottenuto una prospettiva così vera da dare l'illusione di un grande lago al naturale. Nelle camere attigue vi erano fontane elettriche e migliaia e migliaia di piante fiorite e di palme: gli invitati calpestavano della vera erba.

A differenza della farfalle che il suo avversario milionario aveva messo in libertà tra gli invitati, il signor Randolph aveva dato il volo, fra le sue fitte boscaglie, a migliaia e migliaia di canarini e così gli inviati sbarò il divertimento di poter dar la caccia a questi graziosi animaletti e di poter pescare nelle acque i pesci.

Queste feste hanno destato grande impressione nel mondo finanziario di New York ed una grande emozione tra quella parte di pubblico che è stata danneggiata dalla recente crisi finanziaria.

Una colossale truffa

d'un pseudo-fabbricante di diamanti

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, ore 1.

Il giudice istruttore Le Poittevin si occupa di una curiosissima e gigantesca truffa. Un certo Lemoine, che si dice ingegnere, e che abita a Parigi, si presentò tempo fa al signor Giulio Wernher, uno tra i governatori della compagnia mineraria De Beers affermando di avere scoperto il modo di fabbricare diamanti. Richiesto di darne la prova, trasse infatti dal suo forno elettrico, dinanzi agli occhi stupefatti del Wernher un enorme diamante: la pietra fu sottoposta all'esame dei periti che la dichiararono irreprensibile. Il Wernher comunicò alla compagnia De Beers questo risultato della prova e la compagnia rispose di trattare coll'inventore per l'acquisto del brevetto. I negoziati a tale scopo furono laboriosi e durarono poco meno di due anni. Intanto, sotto diversi pretesti affermando in particolar modo che la sua esperienza gli aveva costato un occhio, Lemoine riuscì a sottrarre al Wernher ed alla compagnia De Beers una somma di quasi un milione e 600 mila franchi.

I negoziati continuavano ed intanto i sospetti cominciavano a penetrare nell'animo del Wernher. Questi andò a trovare il Lemoine e gli domandò di rinnovare l'esperienza che lo aveva convinto, ma questa volta in presenza di due testimoni. Il Lemoine rifiutò con tale insistenza che il Wernher non dubitò più che l'ingegnere, od il preteso ingegnere, lo avesse odiosamente ingannato.

Sempre più di ciò convinto, sporse querela all'autorità giudiziaria ed il giudice Poittevin ha interrogato ieri Lemoine, assistito dal suo difensore, avvocato Fernando Labori.

Dopo aver dato comunicazione all'ingegnere delle accuse articolate contro di lui dal Wernher, il giudice lo invitò a spiegarsi.

« Mantengo — disse l'imputato — di aver scoperto una formula che mi permette di fabbricare diamanti, e protesto di non aver commesso alcuna truffa. Non ho usato alcun artificio di prestidigitazione durante le esperienze che ho fatte dinanzi al signor Wernher. Se mi sono rifiutato di procedere ad una seconda esperienza si è perchè mi sembrò che il Wernher avesse avuto verso di me modi scortesi ».

Poittevin non è sembrato convinto da queste argomentazioni ed ha tenuto il Lemoine a propria disposizione. Fra da ora il giudice istruttore ha incaricato, per verificare le affermazioni dell'imputato, due periti: il professore Borde ed il signor Bardo.

Informazioni sfavorevolissime all'imputato fluiscono nella sua fedina criminale. Risulta per esempio che questo ingegnere nel 1902 fu condannato a quattro anni di prigione dalla Corte d'Assise della Senna. Aveva fabbricato questa volta, senza forno elettrico, 107 mila franchi il tratte false, portanti la firma apocrifa del Dutavel capo della grande casa di rendita e cambio di questo nome a Parigi. *(Matin).*

Grandi dimostrazioni a Berlino

pel suffragio universale.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 10, ore 1.

I socialisti di Berlino hanno tenuto stasera riunioni in tutti i quartieri della città per fare manifestazioni in favore del suffragio universale in Prussia. E' infatti domani che la questione del diritto di voto sarà discussa al Landtag. Von Bülow esporrà la questione e l'intenzione precise del Governo.

Le dimostrazioni di questa sera sono state rumorose, ma non si segnalano che pochi arresti, i quali non sono stati mantenuti. Si annunciano grandi dimostrazioni per domenica ventura. *(Matin).*

Dimostrazioni socialiste a Berlino.

Berlino, 10, ore 1.

Stasera i socialisti tennero 23 comizi di protesta contro il vigente sistema elettorale in Prussia. Al termine del comizio numerosi gruppi di dimostranti tentarono di dirigersi nei quartieri centrali della città, ma furono dispersi dalla polizia. Un gruppo di circa tremila persone riuscì però a penetrare fino presso al castello reale, dove fu disperso senza incidenti e senza intervento di truppa.

Un tunnel sotto il Gran Belt.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 10, ore 2,15.

Il corrispondente del *Times* a Copenaghen annuncia che il progetto dell'ingegnere danese Ohrt di costruire un tunnel sotto il Gran Belt ha qualche probabilità di essere adottato dal Governo e dal Parlamento. Il servizio di *Ferry-boat* a vapore fra Nyborg e Korsor che collega il Jutland e Funen con la Zelanda è spesso interrotto pel cattivo tempo.

L'ing. Ohrt farebbe un tunnel situato a tre chilometri e mezzo da Korsor e farebbe capo sulla costa di Funen passando sotto Sprogbe. La lunghezza totale sarebbe di 27 chilometri, tra cui 8 chilometri e mezzo sotto il mare. Ohrt ritiene che il costo totale del tunnel sarebbe di 27 milioni di corone (36 milioni e 502000 franchi) e pensa che sarebbe un'impresa rimuneratrice, quand'anche le spese dovessero essere superiori della metà. *(Matin).*

In Danimarca imperversa la neve.

Copenaghen, 10, ore 1.

Da iersera imperversa una violenta bufera di neve: le ferrovie sono interrotte quasi tutte, sia le linee dello Stato che quelle private, in tutta la Danimarca. Il corriere postale della provincia del sud della Danimarca non è giunto. I treni Berlino-Copenaghen e viceversa sono rimasti lungo la strada, ovvero dovettero ritornare alle rispettive stazioni di partenza.

Sulle coste del Baltico imperversa una violenta tempesta di nord-est: le parti basse di Lubecca, Visnar e Kiel sono inondate.

La deputazione napoletana e le convenzioni postali marittime.

Ci telefonano da Napoli, 9, ore 24:

Oggi si è riunita, presso la Camera di commercio ed arti di Napoli, ad iniziativa del suo presidente, comm. Giannini, la deputazione napoletana per accordarsi definitivamente sulla domanda da appoggiare, nell'interesse del distretto, in occasione della discussione del disegno di legge sulle convenzioni commerciali, postali e marittime. Sono intervenuti gli onorevoli Arlotta, Gualtieri, Placido, Salvia, Masoni, Sirigari, Protopisani: si sono scusati, aderendo, gli onorevoli Guarracino, Rocca e Simeoni. L'on. Salvia ha riassunto l'opera da lui prestata in proposito, e gli emendamenti concordati coi ministri delle poste e del tesoro, e coi rappresentanti della deputazioni ligure e siciliana. Tutti gli intervenuti approvarono l'accordo preso, deliberando di propugnarne l'accettazione. Fu quindi deciso di accettare l'opera parlamentare napoletana, ed seguenti desiderati miglioramenti, di cui si riconosce la necessità:

1.o Ripristino della prova a Napoli della grande linea di cabottaggio tirrena ed adriatica, con non meno di 52 viaggi all'anno.

2.o Istituzione di una linea celere da Napoli per il Levante, a 15 miglia, con uno scalo in Sicilia.

3.o Determinazione a noli unicamente in proporzione della distanza chilometrica percorsa, di modo che qualunque diminuzione di noli sia applicabile alla percorrenza, e senza diminuzione nei viaggi di andata ed in quelli di ritorno dalle due parti.

4.o Accordarsi alla Camera di commercio sede di porto di armamento principale, a Napoli, Genova, Venezia e Palermo una rappresentanza nel Consiglio superiore del traffico.

5.o Assegnazione di un quantitativo di almeno 40 mila tonnellate di stazza di navi da assegnare al porto di Napoli, come costo di armamento, nel senso che quivi debba provvedersi, integralmente alla provvista, arruolamenti, riparazioni, ecc.

Infine la deputazione prese impegno di interessare l'onorevole ministro dei lavori pubblici di sollecitare la consegna dei bacini di carenaggio del porto di Napoli; agenti, concessionari, ecc. Il presidente Giannini ringraziò gli intervenuti e l'on. Salvia dell'opera splendia in tale circostanza in pro del nostro traffico marittimo, concludendo con l'augurio che l'accordo intervenuto tra i deputati napoletani accompagni nell'ultima fase parlamentare questi gravi interessi del Mezzogiorno.

L'arresto di un padre brutale

che fermentava a sangue i suoi bimbi.

Ci telefonano da **Napoli**, 10, ore 2:

Giunge notizia da Boscotrecase che tal Antonio Trisorni fu Domenico, di anni 40, bracciante, di Boscotrecase, veniva arrestato nel 1904, sotto l'accusa di uxoricidio. Egli ebbe la ventura di essere assolto dopo una lunga istruttoria dalla Sezione d'accusa, ed invece di mettere senno, commise altri reati, in modo da essere invitato a domicilio coatto.

Al ritorno da questo, si unì con Lucia Avino fu Marzio, di anni 39, da Scisciano, dalla quale ebbe tre figli. Il Trisorni, dar qual prepotente che era, serviva da tutto tempo la donna e le creature, mordendole a sangue. Il più piccolo dei figli, a nome Ferdinando, era preso dal delinquente ed attaccato al letto, e poi percosso e punzecchiato in tutte le parti del corpo.

Nessuno osava fiatare, per paura del miserabile. Ma ogni cosa ha un limite e la madre alla fine denunziò il fatto alle Autorità. I sanitari che visitarono i ragazzi ebbero a constatare ecchimosi e contusioni gravi.

Il Trisorni, che si era dato alla latitanza quando seppe di essere stato denunziato, è stato arrestato dai carabinieri, che a stento riuscirono a sottrarlo all'ira della folla, che voleva linciarlo.

Un incidente al diretto Bologna-Ancona.

Ci telegrafano da Foggia, 10, ore 2,30:

Al diretto (29), a doppia trazione, proveniente da Bologna, alle ore 3,45 di questa notte, giunto alla stazione di Varano presso Ancona si verificò la rottura del cerchio della ruota anteriore del tender e fu trainato per oltre 300 metri. Allo scambio di uscita da Varano il treno stesso entrò in un altro binario: il macchinista diede il freno e riuscì ad arrestare la corsa in modo da evitare gravi danni.

La linea rimase ingombra per tre ore e mezzo finchè da Ancona non giunse una locomotiva di soccorso e rinforzi.

Danni maggiori e specialmente il deragliamento, furono evitati per l'azione della seconda locomotiva che frenò in certo modo quella che ebbe il tender avariato.

Per tale ragione il diretto in partenza ebbe un ritardo di tre ore.

Il sequestro del marchese.

Ci telefonano da Napoli, 10 ore 2:

Tra qualche giorno la Camera di Consiglio emetterà ordinanza di rinvio contro Mario Pesenti e la guardia Giuseppe Rossi per colpabilità di

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

9 gennaio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 102.
— C. d. m. in l. 102 20 f. c.
Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 37,50 a 150) prezzi nominali 102 10.
Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 26,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 102 15.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso medio d'uff. 100 65.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 140), prezzi nominali 100 75.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3.50), prezzi nominali 100 75.

Godimento dal 1.o Ottobre.

Rendita 3 0/0 netto: corso medio 99.
Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1265, 1263 50, 1264, 1263 50, 1262, 1261, 1260 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 773, 773 50, 774, 773 50, 773, 772 50, 772 f. c.
Az. Società Bancaria Italiana — Contr. d. m. in l. 159 f. c.
Az. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) — Contratti del mattino in l. 87 50, 87, 86 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. cons. e fabb. cerini, chimici Contratti del mattino in l. 422 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 4: denaro 99 95, lettera 100 05.
Svizzera 5 1/2: denaro 99 675, lettera 99 775.
Germania 7 1/2: denaro 122 75, lettera 123 85.
Londra 7: denaro 25 15, lettera 25 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 102.
Rendita Italiana 3 75 0/0 per fine mese corrente 102 20, 102 15.
Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 100 65.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1263 1/2, 1265, 1263, 1264, 1263, 1261, 1260.
» Commerciale 773 1/2, 774, 773, 772, 772 1/2, 771 1/2.
» Credito Italiano 560.
» Ferrovie Meridionali 676, 675, 674.
» Ferrovie Mediterranee 397 1/2, 397.
» Cementi Vicenza 492.
» Fiat 87 1/2, 86.

Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 512.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 506.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 491.

Mercato sostenuto in apertura, poscia andò indebolendosi, per chiudere ai corsi minimi. La Banca d'Italia da 1264 chiuse a 1260. La Comit da 774, 775 a 771. Ferroviari realistanti. Fiat deboli, ma quasi nominali. In complesso gli affari sono sempre ristrettissimi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

9 gennaio — Ore [illegible]

Azioni Banca d'Italia 1254, 1252, 1251 1/2, 1253, 1255.
» Commerciale 765 1/2, 767, 765, 767.
» Credito Italiano 555, 556.
» Bancaria Italiana 127 1/2, 125.
» Meridionali 672 1/2, 671 1/2.
» Fiat 86, 86 1/2.
» Cementi 491.

Al Borsino è continuata la depressione sui corsi pure deboli di Genova; verso chiusura si riprese alquanto riportando la quota ai primi prezzi. Eccettuate le Banca Italia e le Commerciali, il resto della quota restò quasi nominale.

Rendita Italiana 3 75 0/0 103 15, 102 10.

Prezzi nominali 9 gennaio.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic. — —
» Ferr. Romane 3 0/0 344 50
Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 304 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 374 50
» Ferr. Novara 3 0/0 305 —
» Cuneo 3 0/0 374 —
» » 3 0/0 400 —
Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 370 —
» Ferr. Cavail.-Alessandria 3 0/0 [illegible]
» Canali Cavour 3 0/0 [illegible]
» Ligure-Napoli 3 0/0 [illegible]
Azioni Ferr. Cavallier. maggiore-Po 2 [illegible]
» Ferr. Bra Cantalupo
» Casalgn. a Mortara 145 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 [illegible]
» serie C 3 em. 1892 [illegible]
» serie E 3 em. 1898 [illegible]
» città Roma 3 75 0/0 491 —
Prestito unific. Città di Napoli 3 0/0 90 —
Cart. Cr. fondia. it. Napoli 3 1/2 0/0 sol. 485 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie

Banca d'Italia — —
» Comm. it. 771 —
Credito Italiano — —
Soc. Banc. Italiana — —
Banco di Roma 111 —
Banca di Torino (ex.) 6 —
Società Bonaz. » Industriale Torinese 129 —

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —
» » Second. Sardegna 213 —
» » Sicule 243 —
» » Mediterranee — —
» » Sicilia 492 —
» » Vittorio (ex em.) 417 —
» » » (ex em.) 397 —
» Nav. Gen. Italiana — —
» Florio e Rubattino — —
» Tubize Tramways — —
» e Ferr. economiche 230 —
» Ad. Tramways Ver. 460 —
» Rom. Trams-Omn. — —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche

Società Italiana Gaz 345 —
» Consum. Gas Luce 23[illegible]
» Ad. Ital. carburo di calcio (Roma) — —
» Forziere Italiane 150 —
» Ad. Offic. gh. Ideito 154 —
» Forziere Piemontesi — —
» gli Vandel e C. 220 —
» Fonderia cartiere — —
» (Nobile e [illegible] — —
» Siderurg. di Savona — —
» Ital. d'Elettrochim. 55 —
» Fabbr. It. d'Automob. — —
» Acciaierie Terni — —
» R. Zust, c. autom. — —
» Automobili Rapid — —
Industrie alimentari ed affini
Società Ven. Inc. Agr. 124 —
Società Acqua potabile di Torino 637 —
» Molini e Past. Fantaolla (Roma) 90 —
» Eridania di Genova — —
» Ismilfonte Peirey 262 —
» Romana Fabbr. Mec. — —
» Vetrerie e C., ciem. 185 —

Industrie varie

Soc. Cartiere Italiane 600 —
» Cart. Meridionali 670 —
» Manif. Ital. Borgos. 281 —
» Calci Clusale 284 —
» di Risanamento e Costruz. (stampi) — —
» Ar. Fett. e Cuirat. 205 —

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese 497 —
Ferrovie Meridion. 343 —
» Second. Sardegna 301 50
» Sarde, serie A 330 —
» » B 326 —
Strade ferrate delle Sicilie 3 0/0 oro 301 —
Società Ter. Trams. e Ferr. economiche 505 —
Officine di Savigliano 514 —
Soc. Sidur. di Assuan 280 —
» Napol. Impr. Elettr. 505 —
Cart. di Isola e Sora (Roma) 470 —
Prest. Prov. Alessand. 453 50
» Prov. di Lucca 498 —

Cartelle

Fond. di S. Paolo 3 0/0 318 —
» di S. Paolo 3 1/2 0/0 407 —
» di S. Paolo 3 1/2 0/0 497 —
» Banca d'Italia 3 3/4 499 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0 505 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0 sol. 503 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0 497 —

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 9, ore 17:

Rendita 3 3/4 cont. 102 65.
» 3 3/4 fine [illegible] 95.
Banca d'Italia 1248 — Credito Fondiario 545 — Banco Roma 111 50 — Ferrovie Meridionali 770 — Tramways 275 — Acqua Marcia 1445 — Gas 1150 — Condotte d'acqua 358 — Elba 270 — Ansaldo 200 — Ferriere Italiane 127 — Metallurgica Italiana 230 — Piombino 170 — Antimonio 110 — Miniere Lignitifere 120 — Montecatini 161 — Immobiliare 249 — Beni Stabili 81 — Fondi Rustici 159 — Carburo 1090 — Kerka 462 — Valnerina 211 — Prodotti Azotati 199 — Elettrochimica 95 — Prodotti Chimici 81 — Forzi Elettrici 65 — Romana Solfati 65 — Estrattive 72 — Molini Pantanella 85.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 9, ore 16:

Rendita 102 25 — Banca 1253 — Cemi 267 — Credito 560 — Bancaria 127 — Meridionali 672 — Mitini 390 — Rubattino 442 — Raffinerie 359 — Industrie 270 — Eridania 945 — Terni 1572 — Armstrong 275 — Elba [illegible] — Savona 300 — Molini 150 — Semolerie 189 — Carburo 1095 — Kerka 470 — Imprese 82 — Italia 70 — Officine 521 — Volturno 403 — Banco 159.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 9 gennaio 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 3 75 p.c.	102 02	102 —	101 95	—
» » 1.m.	102 10	102 75	102 15	102 17
» Diritto p.c.	101 —	100 90	100 80	100 95
» 3 0/0	—	—	—	—
Banca d'Italia	1274 —	1250 —	— —	1250 —
Meridionali	— —	671 —	672 —	670 —
Mediterranee	396 —	398 —	398 —	395 —
Banco Sconto	— —	94 —	95 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1215 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	544 —	— —
Ner. ram Italiane	447 —	443 —	442 —	— —
Raffin. Zuccheri	705 —	— —	701 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	67 50	— —
Società Veneta	— —	— —	103 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	345 50	— —
» Ferr. ital.	— —	— —	340 50	— —
Cr. Fond.-S.Il Lamp.	— —	— —	499 75	— —
» » oblig.	— —	— —	— —	— —
Cassa Risparmio	— —	— —	500 50	— —
» » 4 0/0	— —	— —	505 —	— —
Acqua Marcia	— —	1445 —	— —	— —
Immobiliare	— —	671 —	— —	— —
Società Tramvia	— —	274 —	— —	— —
» Gas	— —	1150 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	360 —	— —	— —
Banca Roma	111 —	111 —	111 —	111 50
Credito Italiano	560 —	558 —	560 —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	1090 —	— —	— —
Soc. Ital. Bangaria	— —	— —	231 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	144 —	— —	— —
Banca Commerc.	768 —	772 —	772 —	— —
Azioni Terni	1200 —	— —	1010 —	— —
» Edison	— —	— —	606 —	— —
Kriegia F. Zucch.	944 —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	26 —	— —	— —
Amalfo-Arimale. Canali:	274 —	— —	— —	— —
Francia	100 —	99 9875	100 02	100 015
Londra	25 17	25 16	25 17	25 165
Germania a Vienna	122 81	122 775	122 77	122 75

Mercato debole.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 9 gennaio.

	Chiusura
Rendita francese 4 0/0 ammortizzabili	96 —
» » 3 0/0	— —
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	ingualato
Cambio su Londra a vista	25 17 1/2
Consolidati inglesi 2 75 0/0	88 15/16
Obbligazioni Lombarde	301 —
Cambio sull'Italia	pari
Turco nuovo	95 25
Banca di Parigi	1444 —
Tunisine	454 —
Egiziane 4 0/0 (rendita)	102 20
Rendita Ungherese 4 0/0	92 90
Rendita Spagnuola esterа 4 [illegible]	85 40
Banca Ottomana	698 —
Argento fino	59 50
Credito Fondiario	672 —
Rio	4655 —
Lotti Turchi	170 50
Ferrovie Meridionali a termine	676 —
Rendita Russa nuova	[illegible] 95
Nuovo prestito Russo	94 95
Rendita Portoghese 3 0/0	63 35
Banca di Francia	inquotato
Cambio su Madrid	99 90
Banca Commerciale Italiana	inquotato
Rendita Serba 4 0/0	80 85
Rio Tinto	1690 —

Tendenza pesante.

***

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 16:

La Banca di Francia ha ribassato lo sconto dal 4 0/0 al 3 1/2 0/0. Le anticipazioni sui titoli sono invariate.

***

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 22,30:

Dopo essere stato abbastanza calmo in seguito alle difficoltà delle comunicazioni telefoniche con le piazze estere a causa del cattivo tempo, il mercato ha subito un risveglio nonostante, appena si è conosciuto che la Banca di Francia aveva ridotto il suo tasso dal 4 al 3 1/2 0/0. La quota è stata dunque ferma e in rialzo sopra gli ultimi corsi di ieri. Il 3 0/0, che si era apprezzato all'apertura, da 95 57 si è rilevato a 95 75 contro 95 65. Il contante si è tenuto a 95 50, 95 45, 95 55.

Gli acquisti dalle casse pubbliche sono ammontati a 42,000 franchi di rendita.

BORSA DI VIENNA, 9.

Credito Austriaco	696 50	Lire italiane (carta)	95 —
Lombarde	151 75	Rend. Austriaca (oro)	98 50
R. Anglo-Austriaca	100 —	Id. in carta	90 5.
Austriache	659 25	Union Bank	551 —
R. Austro-Ungariche	1174 —	Rend. austriache oro	116 90
Napoleoni d'oro	19 15	Ungheresi 4 0/0	92 35
Argento	100 —	Ungheresi 3 1/2 0/0	82 40
Cambio su Parigi	95 25	Banca Pagni Banat	402 —
Cambio su Londra	241 10		

Tendenza calma.

BORSA DI BERLINO, 9.

Cambio su Londra	20 25	Ord. Ferr. It. 3 0/0	69 10
Cambio su Parigi	81 40	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 35	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	140 60	Ferr. Meridionali	126 20
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prussa. 4 0/0	91 10	Russo (contanti)	214 20
Rend. Turca 1 0/0	21 20		

Tendenza ferma.

BORSA DI LONDRA, 9 (Chiusura).

Conto inglese	83 7/8	Russo	87 —
Rendita italiana	100 3/4	Uruguay	98 —
Argento fino	25 15/16	Versamenti fatti alla Banca	
Spagnuole	82 [illegible]	d'Inghilt. L. st.	100,000
Turco nuovo	94 1/2	Ritirate dalla banca d'Inghilterra L. st.	250,000
Russiano 1903	101 —		
Giapponesi	84 1/4		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 10 gennaio. — Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,— (giornaliero).

Roma, 7-11 gennaio — Per gli stanziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100,— (settimanale).

Roma, 9 gennaio — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane oggi è di L. 100.—

Genova, 9 gennaio - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 5/8 — ; Londra 25 17 1/2 — ; Germania 122 81 1/2; Svizzera 99 82 1/2; Belgio 99 82 1/2; Austria 104 90 —.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 9, ore 17,50:

Borsino del mattino, ore 12. — Mattinata ferma con discreti affari: i benefizi maggiori toccarono alla Banca d'Italia pagate 1267, 1265, 1263; Commerciale 773, 772; Terni 1623 1/2, 1617, 1624; Edison 702, 696, 696 50; Elba 468, 471 50; Raffinerie 360 50, 361 50; Ilreia 322, 323. Rendita 102 contanti e 102 17 fine mese. Cambi quasi invariati.

Borsa ufficiale, ore 15. — Dopo avere trascorso la mattinata in buona ripresa, chiudiamo ancora deboli. Tra i valori colpiti le Terni 1624, 1588; Edison 702, 694; Banca d'Italia 1264, 1253; Commerciale 773, 767; Credito 559 50, 558; Bancaria 131 50, 126 50, 128; Elba 471 50, 465 50; Savona 365 50, 362 50; Ansaldo 278, 273; Concimi 494, 492; Raffinerie 443 50, 440. Deboli pur i Ferroviari. Meridionali 110, 109; Mediterranei 271, 270; Ceramica [illegible]; Carburo 1090; Veneziano 286 50, 284. Rendita migliore a 102 17 fine mese. Cambi alla pari.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 7-11 gennaio — Per gli stanziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100,— (settimanale).

Roma, 9 gennaio — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane oggi è di L. 100.—

Genova, 9 gennaio - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 5/8 — ; Londra 25 17 1/2 — ; Germania 122 81 1/2; Svizzera 99 82 1/2; Belgio 99 82 1/4; Austria 104 90 —.

MERCATI

MERCATI DI TORINO.

Bollettino settimanale dal 30 dic. al 5 genn. 1908.

Vendite all'ingrosso.

Grano di Piemonte al quintale da L. 25 75 a 26 25; id. naz. da 27 — a 27 50; id. est. da 25 50 a 26 — — Segale da 19 75 a 20 25 — Avena da 24 — a 25 50 — Riso da N. 25 a 42 25 — Meliga da 15 50 a 16 50 — Farina di frumento marca N. 1 da 35 — a 36 50; id. marca B comune da 31 — a 31 50; id. marca B superiore da 35 — a 35 50 — Crusca da 14 25 a 15 — .

Vino rosso per stallino superiore da L. 70 — a 81 — id. da pasto da 47 — a 49 —; id. meridionale superiore da 46 — a 50 —; id. comune da 41 — a 45 —.

Fieno (maggengo) I.a qualità L. 1 [illegible] a 6 — — id. (ricotta) I.a 1 90; 2.a 1 — — id. (terzuolo) I.a 1 30 — Paglia 0 70.

Polli per capo da L. 1 75 a 3 — — Galline da 2 75 a 3 50 — Capponi da 3 50 a 4 — — Tacchini da 5 50 a 7 — — Anitre da 2 50 a 3 — — Oche da 3 50 a 5 — — Burro per chilogramma 1.a qualità da 2 20 a 2 90, id. 2.a qualità da 2 50 a 2 70.

Uova alla dozzina da L. 1 25 a 1 30.

Pescheria: trecca di mare di 1.a qualità al chilogramma da L. 1 — a 0 — ; id. 2.a qualità da 0 — a 0 — ; pesci minuti da — a 0 — — Pescheria fresca d'acqua dolce: 1.a qualità da 1 50 a 2 50; id. 2.a qualità da 1 [illegible] a 2 — pesci minuti da 0 50 a 1 — .

Ortaggi e frutta: Patate al mirlo da L. 0 20 a 1 40 — — Cipolle da a 0 60 a 0 80 — Carote da 1 20 a 1 60 — Rape da a 0 — a 0 — Fave da 1 20 a 2 — — Castagne verdi da 0 — a 0 — — Uva da 0 — a 4 50 — Cardi al mazzo da 0 20 a 1 50 — Cavoli da 0 40 a 0 60 — Spinacci al mirlo da 0 30 a 0 50.

Legna forte al quintale da L. 0 34 a 0 [illegible] dolce da 0 34 a 0 40.

Vendite al minuto.

Pane: Grissini per chilogramma da L. 0 60 a 0 80 — Fino piccola forma da 0 45 a 0 50 — Fino forma ordinaria da 0 25 a 0 40 — Casalingo da 0 25 a 0 35 — Passate 1.a qualità da 0 50 a 0 70; id. 2.a qualità da 0 30 a 0 35.

Carne: Sanati al chilo da L. 1 20 a 2 10 — Vitelli da 1 25 a 2 — — Buoi da 1 10 a 1 80 — Manzi da 1 20 a 1 80 — Moggie e tori da 1 10 a 1 45 — Vacche grasse da 1 05 a 1 50 — Vacche e tori meno nutriti da 0 [illegible] 0 [illegible] — Maiali da 1 50 a 2 — — Montoni a pecore da 1 10 a 1 45 — Agnelli da 1 50 a 1 9[illegible].

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 9 gennaio 1908.

Grani in aumento. Compratori riservati. Granoni calmi — Semole ribassate — Resto invariato.

Grani di Piemonte, al Quint., da L. 25 a 26 50 — Grani nazionali, da 27 25 a 27 75 — Grani esteri di forza, da 32 50 a 35 — Granoni nazionali, da 16 25 a 18 25 — Avene nazionali, da 21 75 a 23 — Avena estera, da 21 50 a 22 — Segale nazionali, da 19 75 a 20 25 — Fave, da 20 a 20 50 — Riso mercantile, da 34 a 34 75 — Riso buono, da 35 a 35 75 — Riso fioretto, da 36 a 36 75 — Riso comolino, da 38 a 40 25 — Riso giapponese, da 31 25 a 33 25 — Farine, marca numero uno, da 35 a 36 50 — Farine, marca B comune, da 34 a 34 50 — Farine, marca B superiore, da 35 a 35 50 — Semole dure da parte S.S, da 44 50 a 45 — Farinacee da 15 a 15 — Crusca di frumento, da 14 50 a 15 — Cruschello di frumento, da 13 50 a 14.

Avena e rise fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Foraggi (prezzi accertati dal 15 al 28 dicembre 1907). Fieni (dazio compreso in L. 0 10): Maggengo, al Mg., L. 4 25 — Rivedita, 1 30 — Terzuolo, 1 20. Paglia (dazio compreso in L. 0 05), L. 0 70.

Imballaggio escluso.

La Commissione dei foraggi.

SOCIETA' TORINESE

per la filatura ed assaggio delle sete (già Bertolio e C.)

Operazioni dal 9 gennaio 1907.

Organzini	C. 7	Kg.	691.75
Trame	» 1	»	21.10
Greggie	» 10	»	897.45
Lana	» —	»	— —
Articoli diversi	» —	»	— —
Totale	C. 18	Kg.	1609.70
Sete pesate	» —	»	— —
Lane pesate	» —	»	— —
Totale	C. 18	Kg.	1609.70

Colli esitati nel corso e dall'apertura:

Stagionali	N. 19	Kg.	1148.45
Pesti	» 6	»	461.25

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 9 gennaio (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 30 10 — Idem per febbraio fr. 30 25 — Idem per marzo-aprile fr. 30 50 — Idem 4 mesi primi fr. 30 50.

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 9 gennaio (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero.

PARIGI, 9 gennaio (sera).

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 26 — — Idem raffinato disponibile fr. 33 75.

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 28 [illegible] — Idem a febbraio fr. 28 87.

Mercato sostenuto.

HAVRE, 9 gennaio (sera).

Caffè venduti sacchi 10,000.

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 9 gennaio (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato debole.

Idem per gennaio Rmk. 12 80 — Idem per marzo Rmk. 20 05.

Cotone.

HAVRE, 9 gennaio (sera).

Cotoni vendite balle 1500.

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 9 gennaio.

Apertura.

Vendite della giornata balle 10,000 — Importazioni 8,0, di cui in cotoni americani 10,000.

Cotoni disponibili: — Mercato fermo, domanda buona.

Cotoni americani futuri: Mercato calmo; domanda moderata.

Cotoni americani a consegnare: Corrente D. 5,06 — Gennaio-Febbraio 5,09 — Febbraio-Marzo 5,08 — Marzo-Aprile 5,09 — Aprile-Maggio 5,10 — Maggio-Giugno 5,10 — Giugno-Luglio 5,10 — Luglio-Agosto 5,07 — Agosto-Settembre 5,03 — Settembre-Ottobre 5,00 Ottobre-Novembre — —.

Chiusura.

Tendenza calma: I Americani, e Brasiliani, sostenuti; Egiziani, calmi; Surats, debole.

Cotoni, domanda pel mercato in generale abbastanza buona.

Vendite della giornata balle 8,000, di cui per la speculazione balle 2,000 — Importazione balle —.—.

Cotoni americani futuri: tendenza calma; domanda buona.

Corrente D. 5,02 — Gennaio-Febbraio 5,02 — Febbraio-Marzo 5,04 — Marzo-Aprile 5,05 — Aprile-Maggio 5,06 — Maggio-Giugno 5,07 — Giugno-Luglio 5,08 — Luglio-Agosto 5,08 — Agosto-Settembre 5,04 — Settembre-Ottobre 5,01 — Ottobre-Novembre — —.

Americani e brasiliani in rialzo di 100.

Seta.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE

9 gennaio.

	Organzini	Trame	Greggie	Pesate
Europee	h. 11	2	21	9
Asiatiche	» 82	81	68	128
Peso	2015	1072	[illegible]	1740

Tendenza calma.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO

Vendite del 9 gennaio.

Organzini	K. 1300
Trame	» 1170
Greggie	» 2300
Totale	K. 4970

(Vedi in quinta pagina la chiusura dei mercati di Parigi, Londra e d'America).

LIQUIDAZIONE
PALETOTS - COSTUMI
E MODELLI PARIGI PER SIGNORA
★ FINE STAGIONE ★
Prezzi reali inferiori al costo
Successore G. OLDRINO **V. PONTI** Perfici di Piazza Castello, 18 Vicino Albergo Europa
Ricco Assortimento Camiciotte - Continua la Confezione su Misura

J. & F. MARTELL
COGNAC
Agente generale per l'Italia
CARLO SALENGO
TORINO - Via Maria Vittoria, 26 - TORINO
TELEFONO 14-81
171

MOBILI artistici di lusso e comuni si fanno sempre nei magazzini della fabbrica di **LUIGI GATTI** via Carlo Alberto, 23-25 - Telef. 12-34

EMPORIO MOBILI
prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Via S. Anselmo, 1, ang. c. Vittorio. QUADRO-GOFFI, Torino. 703

La nonna è contenta...!
Perchè grazie al **Masticatore Carrier** può anche senza denti mangiare buone bistecche. Il **Masticatore Carrier** si usa a tavola al posto del coltello. Caduno Lire 8,50.
Magazzino Moderno
Via Lagrange 22[illegible]
angolo via Cavour
e G. CAUDANO e C.
Piazza Carlo Felice, 10
TORINO

CEDO ATTREZZI fabbrica sapone. Insegno fare sapone. A 15, Rivarolo Ligure. 885 G

MALATTIE SEGRETE
di qualunque genere e gravità, recenti e antiche. Guarigioni radicali rapidissime con cure speciali secondo gli ultimi trovati della scienza. Domandate schiarimenti gratis alla premiata Farmacia A. MARCHI, via Vitruvio 39 A, MILANO. — 2 Gran Prem. 3 Medaglie d'Oro e mie d'Argento.

CITTÀ DI TORINO
AVVISO D'ASTA.
Alle ore 14 di giovedì, 30 gennaio 1908, si procederà all'incanto per l'impresa di
Mantenimento e sistemazione delle strade in collina
dal giorno successivo a quello del deliberamento definitivo a tutto dicembre 1910 per l'approssimativo importo annuo di lire 20.000.
I fatali scadono alle ore 11 di sabato 15 febbraio 1908.
I capitolati sono ostensibili presso il Civico Servizio Tecnico dei Lavori Pubblici.

La SONNAMBULA
TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1° dà consulti di malattie, di interessi o curiosità, di presenza o di corrispondenza.

BLENORRAGIA ACUTA CRONICA
Metodo particolare di cura. Guarigioni rapidissime. Med. Special.° Via XX Settembre, 62, P.°nobile, ore 13-17 c2[illegible]577

GIOIE D'OCCASIONE compra e vende bene **E. VIGLIANI** Via Pietro Micca, 4, p.° 1.° Ore = Argenterie Polizze Monte di Pietà 143

LEVATRICE *Albina Tornaghi-Colla* Pensione, camere separate. Cure materne. Prezzi miti. Via Fiori, 9 (Porta Nuova), Torino. c[illegible]

Gli annunci si ricevono da HAASENSTEIN e VOGLER

"PICCOLI AVVISI"

Annunci di indole commerciale centesimi 20 ogni parola			
Annunci di carattere privato	» 15	»	»
Altri Annunci	» 10	»	»

(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

GALLINARI azioni diverse migliaia sotto 25. — F. Michela, posta, Roma. 945 R

AMMINISTRAZIONI di stabili in Torino e fuori cerca esperto professionista. — Geom. Guidetti, Principe Tommaso, 45. c921

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

LICENZIANDO liceale darebbe lezioni studenti ginnasio. — Scrivere Arturo 13, Posta. c802

MATEMATICA — Lezioni, ripetizioni, modico prezzo. — Canavese, Via San Tommaso, 5. c955

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

COLLEGIO provincia, vicinanze Torino, cerca istitutore capace insegnamento inglese. — Scrivere Cassetta 86 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c938

CERCO subito cuoca per trattoria. — Barocco, Via Principe Amedeo, 46. c951

CERCASI giovinotto apprendista per ufficio commerciale. — Offerte Cassetta 36 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c949

CERCASI prontamente giovane serio, lavoratore, educato, quale commesso pizzaiolo, preferiscesi pratico macchina scrivacce. — Indicazioni e referenze Cassetta 99 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c953

CERCASI balia asciutta sposata, capace lasciare duolo domestiche, piccola famiglia. Indicare condizioni, referenze: Boggio, Gattinara. c[illegible]

CERCASI da studio tecnico commerciale signorina abile dattilografa (Adler) e stenografa. Richiedonsi ottime referenze. Buon stipendio. — Offerte Cassetta 93 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 904

CONTABILE cercasi subito da seria Ditta Industriale preferenza pratica Assicurazione. Disponga cauzione. Offerte in settimana. — Scrivere Cassetta 96 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c950

Capitali, Società, Affari e Cessioni d'azienda. 3

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A persona disponga dieci quindici mila contanti, desiderosa formarsi buona posizione commercio, offresi ottima combinazione. — Scrivere non anonimo Cassetta 95 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c929

CERCANSI 350-400 per 3-4 mesi, forte garanzia, Buoni interessi. — Massimiliano, 78 posta. c913

CERCO socio disponga capitale 5000 per lavoro lucrosissimo. Preferiscesi giovane disposto viaggiare. — Scrivere Cassetta 92 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c887

CONTRO Ipoteca solidissima su immobile sito in Torino cercansi da 60 a 70 mila lire. — Scrivere R. 29 Posta, Torino. Mediatori ed accaniti sedusi. c662

FARMACIA unica, avviatissima, piazzata, congregazione carità, buon reddito, ferrovia, vendesi paese provincia Cuneo. — Rivolgersi procuratore Manassero, Via Sacchi, 1, Torino. c823

FARMACIA comperasi contanti, affitto, centro commerciale. — Bonelli, piazza Giulio, 10. c953

L. 200.000 a mutuo cercansi contro prima ipoteca su stabili in Torino di valore doppio. — Scrivere Cassetta 101 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c904

RIMETTESI avviato negozio da Commestibile. — Rivolgersi Via Saluzzo, N. 115, signor Scavarda. c637

RIMETTESI centro Asti avviato ristorante poco rilievo. — Rivolgersi portinaio Corso Alfieri, 52. c[illegible]

RILEVEREI piccolo ed avviato Magazzino deposito. — Scrivere presso R. M. 1134 Posta. c936

FARMACISTA provetto occuperebbesi anche 1/2 orario. — Canonico, fermo posta. c923

GIOVANE volonteroso, 2.o Istituto Tecnico, cerca lavoro studi. Ingegneria. — Cadrà, Via Genova, 27. c956

SIGNORA nubile, robustissima, bella presenza, capace fare buona cucina, sbrigare faccenda domestiche, sui 38, cerca servire persona sola anche con qualche figlio, si contenterebbe di piccolissima retribuzione. — Scrivere M. A. Corso Vittorio Emanuele, 100, forno in portineria. c924

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE sarta, *tailleur* fantasia, costumi teatro, cerca lavoro per casa. — Giordan, Via Mercanti, 5. c928

AZIONI Industriali di primo ordine vendonsi condizioni speciali. Esclusi intermediari. — Per schiarimenti scrivere Cassetta 77 B, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c795

CASSIERE di Istituto Bancario, disponendo cauzione, occuperebbesi presso Banca o Casa Commerciale. — Scrivere Cassetta 100 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c960

CHAUFFEUR occuperebbesi, anche come sintanto. — Pangella, Corso Raffaello, 7, Torino. c959

CONIUGI cercano portinerìa Casa signorile oppure presso Stabilimento. Trentenne, esperto per cavalli con professione, documenti comprovanti. — M. A. 550, posta, Torino. c956

DEMOISELLE fine, sympatique, active dévouée, désire place directrice maison famille sérieuse. — Fine, Poste, Nizza. c903

ENOTECNICO trentacinquenne, esperto conduttore aziende agrarie, enologiche, disponibile. — Scrivere F. 254, presso *Haasenstein e Vogler*, Roma. 044 R

FARMACISTA provetto occuperebbesi anche 1/2 orario. — Canonico, fermo posta. c923

GIOVANE volonteroso, 2.o Istituto Tecnico, cerca lavoro studi, ingegneria. — Cadrà, Via Genova, 27. c956

SIGNORA nubile, robustissima, bella presenza, capace fare buona cucina, sbrigare faccenda domestiche, sui 38, cerca servire persona sola anche con qualche figlio, si contenterebbe di piccolissima retribuzione. — Scrivere M. A. Corso Vittorio Emanuele, 100, forno in portineria. c924

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CASA civile, vicinanza Porta Nuova